

Elisabetta Benelli
(a cura di)

Orienta

Capire, esplorare, scegliere l'Università



Serie di architettura e design
FRANCOANGELI 



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Elisabetta Benelli
(a cura di)

Orienta

Capire, esplorare, scegliere l'Università

Serie di architettura e design

FRANCOANGELI 

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835199212



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Dipartimento
di Architettura



**progetto “P.O.T NEED
New empathic educational design”**

Capofila

Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”

Responsabile per UniFi

prof.ssa Elisabetta Benelli

Progetto grafico

Matteo Ascente

Isbn e-book Open Access: 9788835199212

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons*
Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale
(CC-BY-NC-ND 4.0).

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni
della licenza d'uso dell'opera previste e comunica sul sito*
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Gli eventuali link attivi inseriti nel volume sono forniti dall'autore.
L'editore non si assume alcuna responsabilità sui link attivi ivi contenuti
che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli.

L'autore dichiara che, nella fase di stesura del presente volume, ha utilizzato strumenti di IA generativa
esclusivamente per la revisione linguistica e l'ottimizzazione stilistica. Il controllo finale dei contenuti e la
responsabilità scientifica dell'opera restano integralmente a carico dell'autore.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835199212

Indice

**Dall'orientamento alla cultura del progetto:
l'importanza dei progetti POT nell'Università
di Firenze**

di Ersilia Menesini

pag. 11

**Il progetto POT NEED (*New Empathic
Educational Design*). Un contributo
all'innovazione della didattica universitaria
del design**

di Francesca Tosi

» 15

**NEED (*New Empathic Educational Design*).
Processi educativi sostenibili di design**

di Maria Dolores Morelli

» 19

Progettare l'orientamento. Visione e futuro

di Elisabetta Benelli

» 25

**Esperienze e prospettive del progetto
POT NEED**

di Elisabetta Benelli

» 51

**L'esperienza del progetto POT NEED
dell'Università degli Studi di Firenze:
un modello replicabile di orientamento
universitario e formazione dei tutor
attraverso il design**

di Francesca Filippi

pag. 55

**Design: bello da praticare, complesso
da imparare, difficile da insegnare**

di Giuseppe Lotti

» 89

**Trame aperte. Codesign e Theory of Change
per il rafforzamento della filiera moda UNIFI**

di Debora Giorgi e Luca Incrocci

» 93

**Un ecosistema di orientamento continuo
per progettare il futuro**

di Laura Giraldi

» 105

**Orientare attraverso il progetto. Formazione,
identità e sistema moda a Firenze**

di Elisabetta Benelli

» 115

***Unifi Include* e la costruzione di un'università
accessibile tra orientamento, partecipazione e
diritto allo studio**

di Isabella Patti

» 121

**Il ruolo del tutor nei processi di alta
formazione: mediazione empatica, sinergie
professionali e nuove consapevolezze
nel progetto POT NEED**

di Matteo De Marco

» 133

Il ruolo del tutor POT come ponte tra studenti e università: l'esperienza del workshop nazionale di Caserta

di Ilaria Alessandri

pag. 139

Dall'orientamento alla cultura del progetto: l'importanza dei progetti POT nell'Università di Firenze

di Ersilia Menesini

Orientare significa accompagnare una persona nella costruzione progressiva della propria capacità di scegliere. Non si tratta soltanto di trasmettere informazioni sui corsi di studio, sugli sbocchi professionali o sulle procedure di accesso all'università. L'orientamento, in senso più ampio, riguarda la possibilità di aiutare studentesse e studenti a conoscersi meglio, a riconoscere interessi e risorse, a dare un nome alle proprie incertezze, a confrontarsi con aspettative personali, familiari e sociali, e a immaginare il futuro come uno spazio aperto di possibilità.

In questa prospettiva, la scelta universitaria è l'esito di un percorso di esplorazioni, incontri, domande, esperienze e occasioni di riflessione. Scegliere consapevolmente significa poter mettere in relazione ciò che si è e ciò che si desidera diventare. Significa anche accettare che ogni scelta contenga una quota di incertezza, ma che tale incertezza possa essere affrontata se sostenuta da informazioni adeguate, esperienze significative e relazioni educative capaci di accompagnare.

È dentro questa cornice che si colloca il valore dei *POT* (Piani di Orientamento e Tutorato). Essi rappresentano uno strumento importante per rafforzare il raccordo tra scuola e università e per rendere più accessibile, comprensibile e praticabile il passaggio verso l'istruzione superiore. Essi costituiscono un percorso di accompagnamento che consente agli studenti di entrare in contatto con ambienti, linguaggi, metodi e pratiche propri della formazione universitaria, contribuendo a trasformare l'orientamento da comunicazione esterna a esperienza diretta nell'università.

I *POT* aggiungono profondità all'orientamento: non dicono soltanto agli studenti “che cosa potranno studiare”, ma li mettono nelle condizioni di sperimentare “come si studia”, “come si lavora” e “come ci si trasforma” avvicinandoli al contesto universitario.

L'esperienza del POT NEED (*New Empathic Educational Design*)¹, progetto di orientamento e tutorato promosso dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) per il triennio 2023–2026, si sviluppa attraverso una rete nazionale di 18 atenei coordinata dall'Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”.¹ Nel Corso di laurea in Design dell'Università degli Studi di Firenze, il progetto assume, da questo punto di vista, un significato particolare. Orientare al design significa avvicinare gli studenti non solo a un percorso accademico, ma a una vera e propria cultura del progetto. Il design è un ambito in cui creatività e metodo, immaginazione e rigore, sensibilità estetica e responsabilità sociale si intrecciano costantemente. È una disciplina che chiede di osservare il mondo, interpretare bisogni, affrontare problemi complessi, lavorare con gli altri, tradurre idee in forme, oggetti, servizi, sistemi e soluzioni.

Questo volume nasce dal desiderio di documentare e valorizzare tale percorso attraverso pratiche vive, situate e partecipate, capaci di trasformare la scelta universitaria in un'occasione di conoscenza, di scoperta e di progettazione del futuro.

¹ Gli atenei partecipanti sono: Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli” (ateneo coordinatore), Politecnico di Bari, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Università degli Studi di Camerino, Università degli Studi “G. D’Annunzio” di Chieti–Pescara, Università degli Studi di Ferrara, Università degli Studi di Firenze, Università degli Studi di Genova, Politecnico di Milano, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Università degli Studi di Palermo, Università degli Studi di Parma, Università degli Studi di Perugia, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, Sapienza Università di Roma, Università degli Studi di Sassari, Politecnico di Torino e Università degli Studi della Toscana.

Il progetto POT NEED (*New Empathic Educational Design*). Un contributo all'innovazione della didattica universitaria del design

di Francesca Tosi

I progetti POT, istituiti dal Ministero dell'Università e della Ricerca e promossi e finanziati nel 2017 e poi nel 2023, hanno come noto l'obiettivo di promuovere e integrare le attività di orientamento dei giovani delle scuole medie superiori nella scelta del percorso universitario e quelle di tutorato, ossia di accompagnamento durante gli studi universitari, contribuendo a ridurre i casi di abbandono e di dispersione e ad aumentare il numero di coloro che concludono il percorso di studio nei tempi previsti.

I due progetti POT realizzati sino ad oggi nel campo del Design hanno risposto a questi obiettivi attraverso un'intensa attività propositiva basata sull'iniziativa e l'impegno dei responsabili POT di ciascun Ateneo e sulla stretta collaborazione tra le sedi partecipanti.

Il primo progetto POT DESIGN "Educo produco" finanziato nel 2018, e il secondo progetto POT NEED (*New Empathic Educational Design*), entrambi coordinati dall'Università della Campania "Luigi Vanvitelli" e promossi dalla CUID, Conferenza Universitaria Italiana del Design, hanno visto la partecipazione di gran parte delle sedi universitarie italiane nelle quali sono attivi Corsi di studio in "Disegno industriale" della classe L-4.

Alle 12 sedi partecipanti al primo progetto (l'Università della Campania "Luigi Vanvitelli" capofila, con le Università di Firenze, Palermo, Camerino, Chieti-Pescara, Perugia, Roma "La Sapienza", Genova, Bologna, Ferrara, e i Politecnici di Torino e di Bari) affiancate da subito dal Politecnico di Milano, si aggiungono nel progetto POT NEED le Università di Napoli "Federico II", Parma, Reggio Calabria, Sassari, Tuscia, nelle quali sono stati attivati in anni recenti CdS in "Disegno industriale", con la partecipazione dell'Università di San Marino, arrivando così alla quasi totalità degli Atenei con attivi CdS di Design.

Ed è infatti la rete molto estesa delle sedi partecipanti a rappresentare una grande ricchezza e opportunità dei progetti POT, che ha reso possibile, grazie al costante lavoro di coordinamento dell'Università della Campania, la sperimentazione e lo scambio di metodi e strumenti di lavoro, il confronto continuo e la realizzazione di eventi periodici attrattivi e condivisi.

Entrambi i progetti hanno raggiunto importanti risultati tra i quali la sperimentazione di pratiche progettuali sostenibili, realizzate in autonomia da

ciascuna sede universitaria e messe in rete nelle occasioni di confronto e sperimentazione comune attraverso i workshop annuali e rese modelli di riferimento per il futuro; il forte coinvolgimento delle scuole secondarie e l'introduzione dei giovani alla cultura del progetto e alla conoscenza delle molteplici modalità nelle quali il design opera e contribuisce all'innovazione di prodotti, servizi e ambienti di vita — fisici e virtuali — e al miglioramento della qualità della vita nei suoi tanti ambiti di applicazione; e infine, i risultati ottenuti nel sostegno al percorso universitario e alla crescita del numero di studentesse e studenti arrivati alla laurea nei tempi previsti.

POT NEED ha proposto 5 azioni specifiche sui temi della formazione e della didattica: 1. “Orientamento alle iscrizioni” rivolta agli studenti delle Scuole; 2. “Attività di tutorato”, rivolte agli universitari, ai dottorandi, alle figure professionali del mondo aziendale, culturale, artigianale; 3. “Pratiche laboratoriali” rivolta agli studenti delle Scuole e universitari; 4. “Autovalutazione e recupero conoscenze per l'ingresso all'Università” rivolta agli studenti immatricolati; 5. “Crescita professionale dei docenti Scuole Superiori” rivolta ai docenti delle Scuole, introducendo la necessaria attenzione ad una maggiore personalizzazione nelle attività di Orientamento e Tutorato. POT NEED, nel quadro di un percorso che coinvolge gli studenti delle Scuole di secondo grado e le Università attraverso attività di co-progettazione, mira a far emergere i talenti degli studenti, a favorire il loro benessere, attraverso l'apprendimento collaborativo e la condivisione della conoscenza di pratiche sostenibili nel processo di design in modo empatico e innovativo e, infine, ad accrescere la consapevolezza della scelta del percorso universitario.

I workshop, restituiti poi nelle riunioni plenarie dei partecipanti, hanno rappresentato importanti momenti di confronto e al contempo di verifica e ricerca su metodi, processi e strumenti, anche sperimentali e innovativi, per rispondere o meglio educare ad un “nuovo stile di vita” attraverso una relazione empatica tra natura e cultura progettuale. Lo scopo è stato quello di sviluppare un approccio sistematico e coerente col quale affrontare, nell'ambito della cultura del progetto di design, alcuni problemi fondamentali del nostro tempo di una società complessa da cui non si può prescindere.

NEED (*New Empathic Educational Design*). Processi educativi sostenibili di design

di Maria Dolores Morelli

Il progetto

NEED (New Empathic Educational Design) è un progetto di orientamento e tutorato finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca, coordinato dall'Università Vanvitelli con 18 sedi universitarie che hanno offerta formativa triennale (L4) in una rete, promossa dalla CUID (Conferenza Universitaria Italiana del Design), così composta: l'Università di Perugia, l'Università di Genova, l'Università di Sassari, l'Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara, l'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria, il Politecnico di Bari, l'Università di Bologna, l'Università di Camerino, l'Università di Ferrara, il Politecnico di Milano, l'Università di Napoli "Federico II", l'Università di Palermo, l'Università di Parma, l'Università di Roma "La Sapienza", il Politecnico di Torino, l'Università della Tuscia, l'Università di Firenze, con la partecipazione dell'Università di San Marino. NEED promuove l'educazione al design utilizzando metodi, processi e strumenti che rispondono alle esigenze di 'un nuovo stile di vita' attraverso la relazione empatica e tecnologica tra natura e artificio. Il Progetto orientato all'educazione del design sostenibile e transdisciplinare, costruisce percorsi educativi che rafforzano le competenze e le tecnologie digitali, l'attenzione e lo sviluppo delle soft skill, attraverso la connessione tra scuole, università, territorio, imprese e organizzazioni e tutti gli stakeholder locali.

NEED fornisce suggerimenti e pratiche, una sorta di guida operativa, identificando una matrice di obiettivi a cui fare riferimento per la conformazione di nuovi oggetti di design necessari, funzionali, sostenibili. NEED, in linea con il programma "Reskill and upskill", National Recovery and Resilience Plan (PNRR), Next Generation UE, prevede l'apprendimento di nuove competenze e il miglioramento di quelle esistenti per accedere a compiti più avanzati (upskilling), favorendo l'innovazione e promuovendo l'inclusione sociale.

NEED si declina in 5 azioni specifiche sui temi della formazione: 1. "Orientamento all'iscrizione", rivolto agli studenti delle scuole; 2. "Attività di tutoraggio", rivolte a studenti universitari, dottorandi e professionisti dei settori aziendale, culturale e artigianale; 3. "Pratiche di laboratorio", rivolte agli studenti di scuole e università; 4. "Autovalutazione e recupero delle conoscenze

per l'ingresso all'Università", rivolti agli studenti universitari; 5. "Crescita professionale degli insegnanti delle scuole superiori", rivolta ai docenti delle scuole, introducendo il necessario focus su una maggiore personalizzazione nelle attività di consulenza e tutoraggio. NEED, nella prospettiva di un percorso che coinvolge studenti delle scuole superiori e università attraverso attività di co-design, mira a far emergere i talenti degli studenti e a promuovere il loro benessere, attraverso l'apprendimento collaborativo e la condivisione delle conoscenze sulle pratiche sostenibili nel processo di progettazione in modo empatico e innovativo.

Il Progetto parte da numerosi e differenti contributi teorici, definendo l'utilità di osservare attentamente l'ambiente che ci circonda per rispondere ai bisogni e ai requisiti latenti (a quale funzione dovrebbero rispondere i nuovi oggetti); conoscendo le sequenze formali già note (che forma dovrebbero avere); scomponendo in parti per modellare (quale distribuzione sarebbe la migliore); catalogando i materiali da realizzare (fattibilità-ecologia). In particolare si fa riferimento agli studi morfologici associati a J.W. Goethe; l'approccio progettuale di Bruno Munari caratterizzato da una grande attenzione alla funzionalità, ma anche da un forte interesse per l'estetica e l'esperienza visiva; la definizione di una struttura elementare con elementi principali e irriducibili posti a supporto del progetto di Kahn e i tre valori fondamentali: forma, ordine e design; l'apporto scientifico-botanico di Stefano Mancuso, con l'obiettivo di definire un metodo di progettazione attento al tema della sostenibilità. Infine, il tema fondamentale all'ecodesign, volto a trasferire competenze per lo sviluppo di processi, prodotti e servizi innovativi secondo i principi e gli approcci del design per la sostenibilità, il benessere delle persone e dell'ambiente, attraverso le note cinque azioni: riciclare, riutilizzare, riparare, ridimensionare, ripensare (Morelli, 2024).

Azioni

Il progetto POT NEED verte su cinque azioni principali: 1. "Orientamento all'iscrizione"; 2. "Attività di tutoraggio"; 3. "Pratiche di laboratorio"; 4. "Autovalutazione e recupero delle conoscenze per l'ammissione all'università"; 5. "Crescita professionale degli insegnanti delle scuole superiori". Il progetto è inoltre caratterizzato dai seguenti obiettivi: ORIENTAMENTO E ASCOLTO attraverso l'istituzione di sportelli di assistenza e incontri con gli studenti e l'attivazione di un portale NEED per consentire attività condivise tra sedi a livello nazionale; RECUPERO delle attività manuali attraverso i workshop; RELAZIONE tra risorse culturali e competenze artigianali; COL-

LEGAMENTO tramite una MAPPA DI ORIENTAMENTO delle scuole con un focus sulle strutture universitarie; INTEGRAZIONE delle competenze tecnologiche degli studenti all'interno delle aziende artigianali; CRESCITA attraverso una RETE EDUCATIVA su temi legati al design che coinvolgono aziende, istituzioni, ecc., partendo dai comitati consultivi e definendo nuove competenze e professioni per il mercato del lavoro; APPRENDIMENTO di competenze digitali utilizzando piattaforme educative e creazione di una COMMUNITY, basata sull'assunzione che il design sia parte integrante del patrimonio culturale strategico del nostro Paese.

Risultati

Risultati interessanti del progetto POT NEED sono stati raggiunti nei diversi atenei, attraverso attività sviluppate in autonomia ma condivise nella rete e durante il workshop tenutosi dal 4 al 10 ottobre 2024 presso OfficinaV, hub creativo del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale “Vanvitelli”, situato nelle antiche seterie di San Leucio (CE)¹. All'evento hanno partecipato il Presidente della CUID, Francesca Tosi, e della SID, Lorenzo Imbesi, i rappresentanti della facoltà delle 18 università partecipanti, 100 studenti, tutor e dottorandi. “Non esiste identità senza trasformazione. La mia direzione è l'altra rispetto a me stessa”, è stato il punto di partenza per la costruzione di una grande mappa-artefatti sui temi dell'inclusione, della bellezza e delle risorse culturali, artigianali e paesaggistiche. L'evento è stato sia un momento di scambio sia uno spazio per la valutazione e l'esplorazione di metodi, processi e strumenti – anch'essi sperimentali e innovativi – volti a rispondere o, meglio ancora, a educare verso un “nuovo modo di vivere” attraverso una relazione empatica tra natura e cultura. L'obiettivo è stato lo sviluppo di un approccio sistematico e coerente all'interno della cultura del design.

Dal punto di vista organizzativo, il workshop è stato suddiviso in tre fasi, ciascuna concepita come un capitolo di un nuovo orizzonte metodologico. Con un approccio performativo ed emotivo, sono stati introdotti i temi del workshop attraverso una performance di attori e musicisti che hanno portato alla vita “altre nature”, dando voce – attraverso letture dramatizzate – a entità organiche e inorganiche, animali umani e non umani, piante, pietre e cyborg. “Devi cambiare la tua vita” è stato l'imperativo che ha aperto e chiuso la performance, segnando un percorso

¹ Cfr. POT NEED – New Empathic Educational Design, a cura di Maria Dolores Morelli, V.DADI _ PRESS Linea editoriale del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, ISBN: 978-88-85556-48-5, 2026 POT_NEED_New_Empathic_Educational_Design.pdf

chiaro verso un cambiamento di paradigma, partendo dalla consapevolezza che “... L’*homo sapiens* non può più rimandare, poiché l’Antropocene si è già rivelato la violazione di ogni limite inviolabile” (N. Feltrin, F. Lovato, 2019). Nella seconda parte, utilizzando una metodologia di brainstorming, è stata presentata una mappa, su supporto cartaceo, su cui studenti e tutor sono stati invitati a contribuire aggiungendo parole, concetti e azioni, creando associazioni, connessioni, traiettorie e possibili visioni. La mappa identificava tre aree tematiche: animali umani – animali non umani / ecosistemi vegetali / materia inorganica, insieme a una sezione finale su migrazioni e direzioni.

Si sono sviluppate sinergie e affinità tra i vari gruppi delle diverse Sedi, permettendo loro di identificare concetti e temi su cui lavorare, fino alla presentazione di 5 proposte – Cracked Earth, Morfis, Time, F.A.T.A. ed Emplanthy – in modo sistematico e critico.

Una modalità simile è stata declinata nel Workshop “Design Mediterraneo – Tradizione, Traduzione, Tradimento” svoltosi dal 17 al 20 novembre 2025 presso il Dipartimento di Architettura e Design, dAeD, dell’Università Mediterranea di Reggio Calabria, coordinato da Francesco Armato, che ne è il referente di sede.

Il workshop, curato dal gruppo di lavoro POT NEED Mediterranea, ha proposto un percorso che ha esplorato il ruolo del design come pratica culturale e strategica capace di dare nuovi significati alla tradizione. “Tradizione, Traduzione, Tradimento”, partendo dal pensiero di Walter Benjamin, si traduce in un metodo che unisce identità e visione: la tradizione come radice, la traduzione come interpretazione critica e il tradimento come atto progettuale, necessario per generare nuovi paradigmi e nuovi immaginari. Durante il workshop, gli studenti sono stati impegnati nello sviluppo di un progetto dedicato alla valorizzazione dell’Annona, frutto tipico della provincia di Reggio Calabria, simbolo di un territorio autentico e ancora da scoprire, attraverso un progetto sistemico, per costruire una visione condivisa del design mediterraneo. Organizzati in sei aree di lavoro – Product Design, Brand Design, Communication Design, Exhibition Design, UX/UI Design e Service Design – gli studenti hanno operato con approfondimenti e modalità differenti in una stessa realtà creativa, costruendo un racconto coerente finalizzato a costruire una visione aziendale condivisa per dare identità e futuro a un prodotto ancora tutto da scoprire.

In conclusione, POT NEED ha attivato un modello composto da processi e pratiche sostenibili, caratterizzato da attività autonome in ogni sede universitaria della rete e da momenti e strategie condivisi nell’ambito dei workshop annuali (San Leucio 2024, Reggio Calabria 2025).

Riferimenti bibliografici

- D'Auria, A., De Fusco, R. (1992). *Il progetto di design. Per una didattica del design industriale*, Etaslibri, Milano.
- Deotto, F. (2021). *L'altro mondo. La vita, in un pianeta che cambia*, Bompiani, Milano.
- Feltrin, N., Lovato, F. (2019). *Umani, prede e predatori*, Graphe.it, Perugia.
- Kropotkin, P. (2020). *Il mutuo appoggio. Un fattore dell'evoluzione*, Elèuthera, Milano.
- Mancuso, S. (2023). *Fitopolis, la città vivente*, Editori Laterza, Bari-Roma.
- Morelli, M. D. (2012). *Design mediterraneo. La fabbrica della conoscenza*, La scuola di Pitagora, Napoli.
- Morelli, M. D. (2022). "La mimesi e il binomio continuità/discrezione" *Op. Cit.*, vol. 174, pp. 45-53.
- Morelli, M. D. (2024). *Il mutuo apporto dell'ecodesign*, AND, vol. 44, pp. 63-70.
- Morelli, M. D. (2024). "Precisazioni sull'eco-design" *Op. Cit.*, vol. 181, pp. 139-145.
- Morelli, M. D. (a cura di) (2026). *POT NEED – New Empathic Educational Design*, DADI Press, Napoli.

Progettare l'orientamento. Visione e futuro

di Elisabetta Benelli

Il progetto POT NEED (*New Empathic Educational Design*) si colloca in una fase storica caratterizzata da profonde trasformazioni nei sistemi educativi, in cui l'orientamento universitario non può più essere considerato un semplice momento informativo o un passaggio formale tra scuola secondaria e università, ma deve essere riconosciuto come un processo complesso, continuo e trasformativo, capace di intercettare fragilità, potenzialità e desideri che attraversano le nuove generazioni in un contesto sociale, culturale ed economico profondamente instabile.

In questo quadro, il POT NEED ha rappresentato, sin dalla sua prima edizione, un dispositivo sperimentale di grande rilevanza, volto a ripensare le pratiche di orientamento attraverso approcci interdisciplinari, metodologie attive e un forte radicamento nei contesti educativi e territoriali. La prima edizione del progetto, di cui questa pubblicazione intende restituire una lettura critica e documentata, segna un momento di maturazione e consolidamento, in cui l'esperienza accumulata ha permesso di affinare strumenti, linguaggi e modelli di intervento.

All'interno di questo percorso, la sede dell'Università degli Studi di Firenze ha assunto un ruolo di particolare rilievo, elaborando un'interpretazione coerente con la propria tradizione culturale e con l'identità scientifica e progettuale dei corsi di laurea in Design e Moda, traducendo gli obiettivi generali in azioni mirate e contestualizzate.

In qualità di referente scientifico del progetto per l'Ateneo fiorentino, il mio ruolo non si è limitato a una funzione di indirizzo e coordinamento, ma ha assunto la forma di una responsabilità culturale e metodologica, finalizzata a garantire la coerenza tra obiettivi formativi, pratiche progettuali e impatto sul piano istituzionale e accademico.

Ripensare il ruolo dell'orientamento all'interno dei sistemi educativi contemporanei significa riconoscere il limite dei modelli interpretativi fondati su una logica lineare e prescrittiva della scelta. Se in una fase precedente le teorie pedagogiche

e psicologiche sviluppate tra gli anni Settanta e Ottanta (Holland, 1973 e Gardner, 1983) hanno contribuito a introdurre una prima attenzione alla pluralità delle attitudini individuali e alla necessità di una maggiore coerenza tra profilo personale e percorso formativo, la riflessione più recente ha progressivamente spostato il focus verso una concezione più complessa e dinamica dell'orientamento.

In questo quadro, gli studi contemporanei nell'ambito della *career guidance* e della pedagogia dell'educazione superiore convergono nell'interpretare la scelta universitaria non come un atto puntuale, ma come parte di un processo continuo di costruzione dell'identità. In particolare, la *Career Construction Theory* sviluppata da Savickas (2013) propone una lettura dell'orientamento come pratica narrativa, attraverso cui gli individui costruiscono significati e coerenza tra esperienze, aspirazioni e contesti. La scelta non è più concepita come semplice individuazione della soluzione “più adatta”, ma come costruzione progressiva di una traiettoria esistenziale e professionale, in cui il soggetto è chiamato a interpretare se stesso in relazione al mondo.

Come evidenzia Savickas, le carriere non sono scelte una volta per tutte, ma si costruiscono nel tempo attraverso le narrazioni con cui gli individui attribuiscono significato a se stessi nei diversi ruoli sociali; in questo processo, «re-storied narratives empower individuals as motivated agents to make choices and adapt to changing career contexts and occupational situations».

Questa prospettiva si intreccia con le riflessioni di Biesta (2010), che invita a superare una visione dell'educazione ridotta alla trasmissione di competenze misurabili, per restituirle una dimensione più ampia, legata alla formazione del soggetto. In un'epoca dominata da logiche performative e indicatori quantitativi, Biesta sottolinea come uno degli obiettivi fondamentali dei sistemi educativi sia quello di creare le condizioni affinché gli studenti possano “diventare soggetti”, ovvero individui capaci di agire con consapevolezza, responsabilità e autonomia all'interno della complessità contemporanea. In questa prospettiva, l'orientamento assume una funzione profondamente educativa: non guidare verso una scelta predeterminata, ma attivare processi di consapevolezza e posizionamento. Come sottolinea Biesta, l'educazione non può essere ridotta alla mera acquisizione di competenze, ma deve interrogarsi su una questione più radicale: «che cosa significa esistere come soggetto nel mondo» (Biesta, 2010).

Allo stesso modo, Barnett (2018), riflettendo sul ruolo dell'università nel XXI secolo, propone il concetto di “ecological university”, intesa come spazio in cui si intrecciano dimensioni cognitive, etiche ed esistenziali. L'università non è più soltanto luogo di trasmissione del sapere, ma ambiente complesso in cui lo studente sviluppa una relazione articolata con la conoscenza, con se stesso e con il mondo. In tale contesto, la scelta del percorso

di studi non può essere ridotta a una decisione funzionale o strumentale, ma diventa momento cruciale di costruzione identitaria e di apertura verso il futuro. Questa lettura trova un ulteriore approfondimento nel *Capability Approach* sviluppato da Sen (1999) e Nussbaum (2010), secondo cui il valore dell'educazione risiede nella sua capacità di ampliare le libertà reali degli individui, permettendo loro di sviluppare le proprie potenzialità. Applicato al tema dell'orientamento, questo approccio suggerisce che la scelta universitaria più significativa non è quella che risponde a criteri esterni di efficienza o immediatezza occupazionale, ma quella che consente allo studente di espandere il proprio spazio di possibilità, costruendo condizioni per una vita che egli abbia motivo di ritenere significativa.

In un contesto segnato da accelerazioni tecnologiche, instabilità economica e ridefinizione continua dei sistemi professionali, tali riflessioni assumono un rilievo ancora maggiore. Come evidenziato dalle analisi dell'*OCSE* (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), e in particolare dagli studi di Schleicher (2018), i sistemi educativi contemporanei sono chiamati a valorizzare non solo l'acquisizione di conoscenze, ma lo sviluppo di capacità adattive, pensiero critico e consapevolezza individuale. In un mondo in cui le traiettorie professionali non sono più lineari né prevedibili, l'orientamento non può limitarsi a indicare percorsi predefiniti, ma deve fornire strumenti per navigare l'incertezza.

In questa prospettiva, il concetto stesso di “peculiarità dello studente” si trasforma: non più insieme statico di caratteristiche da classificare, ma configurazione dinamica di interessi, competenze, valori e aspirazioni che si ridefiniscono nel tempo. L'orientamento diventa così un processo di esplorazione e costruzione, in cui il soggetto è chiamato a interrogarsi non soltanto su “cosa fare”, ma su “chi diventare”.

All'interno del progetto POT NEED, questa impostazione teorica trova una traduzione concreta nelle pratiche progettuali adottate. Il design, inteso come dispositivo critico e generativo, consente infatti di costruire contesti di apprendimento in cui gli studenti non sono semplici destinatari di informazioni, ma attori attivi di un processo di scoperta e definizione di sé. Attraverso il fare, la sperimentazione, il confronto e la riflessione, l'orientamento si configura come esperienza situata, capace di mettere in relazione dimensione individuale e contesto sociale.

È in questo senso che il progetto supera definitivamente una concezione informativa dell'orientamento, per assumere la forma di pratica culturale e progettuale. Il need, da condizione iniziale spesso percepita come mancanza, si trasforma in spazio generativo, in occasione per attivare processi di consapevolezza e costruzione di senso. L'orientamento, intrecciato alla cultura

del progetto, diventa così un dispositivo capace di accompagnare gli studenti non verso una risposta predefinita, ma verso la costruzione argomentata e consapevole del proprio futuro.

La scelta di dedicare un volume alla restituzione del lavoro svolto risponde all'esigenza di rendere visibile e condivisibile un'esperienza complessa, che ha coinvolto studenti, tutor, docenti, professionisti, scuole e istituzioni in un dialogo continuo tra formazione, progetto e società. In particolare, questo contributo intende offrire una lettura critica del lavoro sviluppato dalla sede di Firenze, mettendone in evidenza la visione, l'impostazione metodologica e le specificità, senza sovrapporsi ai contributi degli altri autori, ma fornendo una cornice interpretativa utile alla comprensione dell'intero progetto.

Il tema del *need*, inteso non come semplice carenza o mancanza ma come condizione dinamica e generativa, rappresenta uno degli assi concettuali fondamentali del progetto e, se nei percorsi di orientamento tradizionali il bisogno viene spesso affrontato in termini di deficit da colmare, nel POT NEED esso assume il significato di spazio progettuale, configurandosi come soglia attraverso cui attivare consapevolezze e possibilità di scelta; in questa prospettiva il design — e in particolare il design dei sistemi, dei processi e delle esperienze — riveste un ruolo strategico, quale strumento di interpretazione del reale e pratica capace di dare forma a traiettorie future. Per i corsi di laurea in Design e Moda dell'Università di Firenze, questa prospettiva ha rappresentato un terreno di sperimentazione particolarmente fertile, all'interno del quale la cultura del progetto, intesa come pratica riflessiva, critica e situata, ha consentito di costruire percorsi di orientamento fondati sull'esperienza, sul fare e sulla relazione, superando una concezione meramente informativa dell'orientamento e coinvolgendo gli studenti come soggetti attivi, chiamati non soltanto a ricevere contenuti, ma a interrogarsi sul proprio posizionamento, sulle proprie competenze e sulle proprie aspirazioni in un contesto progettuale condiviso.

Questo saggio intende dunque restituire il senso e il valore del lavoro svolto dalla sede di Firenze all'interno del progetto POT NEED, evidenziando come l'orientamento possa diventare, attraverso il progetto, un'esperienza formativa a pieno titolo, capace di generare consapevolezza, responsabilità e visione. Nei capitoli successivi verranno approfondite le azioni, le pratiche e i contributi specifici che hanno caratterizzato questa esperienza; qui si pone la cornice concettuale e culturale entro cui tali esperienze trovano significato.

Progettare gli incontri: dispositivi di orientamento tra formazione e professione

Gli incontri non sono stati concepiti come momenti accessori o semplici testimonianze, ma come dispositivi progettuali integrati nel percorso di orientamento. In questa cornice teorica e metodologica si inserisce la scelta di affiancare alle attività laboratoriali momenti strutturati di confronto con figure di eccellenza provenienti da ambiti differenti – dal design all’arte, dall’impresa alla sociologia, dall’innovazione tecnologica alla comunicazione – nell’ambito di una strategia volta a rendere visibili traiettorie professionali significative e a mostrare come la formazione universitaria possa tradursi in visione concreta del futuro, responsabilità progettuale e capacità di incidere nei sistemi produttivi, culturali e sociali contemporanei.

Il primo ospite coinvolto è stato Flavio Manzoni, Chief Design Officer di Ferrari, laureatosi in Architettura proprio a Firenze, dove nel 2024 ha ricevuto la seconda laurea ad honorem in Design. La sua presenza ha assunto un valore particolarmente significativo proprio in virtù di questo legame con la sede fiorentina, configurandosi come testimonianza concreta della continuità possibile tra formazione accademica, cultura del progetto e leadership creativa ai massimi livelli dei sistemi produttivi contemporanei.

L’incontro con Manzoni non è stato concepito come celebrazione di una carriera di successo, ma come autentico “strumento” motivazionale e orientativo. Per gli studenti – sia delle scuole superiori coinvolte nei percorsi *PCTO* (Percorsi per le Competenze Trasversali e per l’Orientamento), sia dei corsi di laurea in Design e Moda – la sua figura ha rappresentato la dimostrazione concreta che una formazione solida, sostenuta da metodo, disciplina e visione, può condurre a ruoli di responsabilità nei contesti più competitivi e complessi del panorama internazionale. È emersa, in particolare, la funzione anticipatrice del design: la facoltà di prefigurare scenari non ancora pienamente dispiegati, di intercettare segnali latenti e di tradurli in configurazioni formali e sistemiche coerenti. In questa attitudine all’anticipazione – che qualifica il progetto quale dispositivo critico e strategico, capace di articolare una lettura del presente in chiave prospettica – risiede il valore paradigmatico del suo percorso.

In questo quadro, il confronto con Manzoni si è ulteriormente articolato attraverso l’emersione di alcune questioni critiche legate al rapporto tra progettazione e intelligenza artificiale, tema oggi centrale nei processi di trasformazione dei sistemi creativi. In particolare, è stata posta la questione di come la capacità dell’AI di rielaborare strutture formali e concettuali esistenti possa incidere sulle forme di immaginazione progettuale necessarie per anticipare scenari futuri, soprattutto in ambiti ad alta valenza simbolica come il design automobilistico.

A questa domanda, Manzoni ha offerto una riflessione particolarmente significativa, sottolineando come l'intelligenza artificiale rappresenti uno strumento estremamente efficace nella generazione rapida di varianti e scenari progettuali, ma non possa sostituire il nucleo originario dell'atto creativo. Poiché fondata su dati e strutture pre-esistenti, l'AI tende infatti a produrre continuità più che discontinuità, rendendo più complessa l'emersione di visioni realmente innovative. In questa prospettiva, il valore decisivo risiede nella capacità umana di immaginazione, nella selezione critica degli output e nella loro rielaborazione in chiave progettuale.

La vera innovazione, secondo Manzoni, nasce dalla possibilità di introdurre rotture, deviazioni e nuovi significati – dimensioni che appartengono ancora pienamente alla sfera umana. L'intelligenza artificiale si configura quindi non come sostituto, ma come amplificatore delle capacità progettuali, uno strumento in grado di supportare e potenziare l'intuizione, mantenendo tuttavia centrale il ruolo dell'autore.

In continuità con questa riflessione, è emersa una seconda questione, relativa alla possibilità di preservare lo “spirito visionario” del design in un contesto in cui gli strumenti algoritmici operano prevalentemente per ricombinazione di conoscenze pregresse. Anche in questo caso, la risposta di Manzoni ha posto al centro il tema del coraggio progettuale: l'atto creativo si configura come gesto di superamento, come capacità di “gettare il cuore oltre l'ostacolo”, in una tensione continua verso ciò che non è ancora stato formalizzato.

Richiamando implicitamente la tradizione del design italiano – da Munari a Castiglioni, da Mari a Bellini – Manzoni ha evidenziato come i grandi maestri abbiano operato non per reinterpretazione del passato, ma per costruzione di archetipi futuri. In questo senso, la sfida contemporanea non consiste nel riprodurre, ma nel generare connessioni inattese, veri e propri “cortocircuiti” tra ambiti differenti, in grado di aprire nuove possibilità progettuali. L'intelligenza artificiale può facilitare tali processi, ma solo se inserita all'interno di una visione progettuale fortemente immaginativa e non vincolata a logiche meramente imitativo-riproduttive.

Per i giovani, questa prospettiva assume una forza straordinaria: ha reso evidente che il progetto non coincide con un esercizio meramente stilistico, ma si configura come pratica culturale, come assunzione di responsabilità nei confronti dei processi e delle identità che esso contribuisce a generare. È stato altresì chiarito come il talento, se non sostenuto da rigore, competenza tecnica e perseveranza, rimanga potenzialità inespressa; mentre è nell'integrazione tra visione e metodo che si costruiscono traiettorie professionali solide e consapevoli.

In tale prospettiva, l'incontro ha rafforzato l'idea di un orientamento inteso non come momento informativo, ma come esperienza formativa strutturata, capace di attivare consapevolezza, responsabilità e capacità progettuale. L'orientamento, intrecciato alla cultura del progetto, si configura così quale spazio generativo in cui il need si trasforma in intenzionalità, e l'aspirazione in costruzione argomentata del proprio futuro.



Fig. 1 – Flavio Manzoni

In continuità con questa impostazione, si è collocato il secondo incontro di eccellenza, che ha ulteriormente ampliato e approfondito la riflessione sul rapporto tra formazione, progetto e trasformazioni sociali. Ospite della sede fiorentina è stato il sociologo di fama internazionale Francesco Morace, da anni interlocutore privilegiato nel mio percorso di ricerca e progettazione culturale, con il quale condivido una riflessione costante sui mutamenti generazionali, sui comportamenti di consumo e sulle dinamiche valoriali che attraversano la contemporaneità.

L'incontro, significativamente intitolato "Generazioni a confronto", ha rappresentato un momento di particolare densità teorica e formativa all'interno del progetto POT NEED. La presenza di Morace ha consentito di collocare il tema dell'orientamento entro una prospettiva più ampia, capace di leggere le traiettorie individuali alla luce delle trasformazioni collettive. In un contesto segnato da accelerazioni tecnologiche, ibridazioni culturali e ridefinizioni profonde delle identità professionali, emerge infatti una questione centrale: come orientare le nuove generazioni in un sistema in cui i riferimenti tradizionali risultano sempre meno stabili?

A questa domanda, Morace ha risposto offrendo agli studenti una chiave interpretativa strutturata e profondamente attuale, sottolineando come ogni generazione costruisca un proprio sistema di valori, linguaggi e aspettative, ridefinendo continuamente il rapporto tra lavoro, creatività, identità e riconoscimento sociale. In questa prospettiva, «ogni generazione non eredita semplicemente il mondo, ma lo riscrive attraverso i propri codici culturali», rendendo l'orientamento non un processo prescrittivo, ma un esercizio di interpretazione e posizionamento.

Il contributo di Morace ha assunto un rilievo centrale proprio perché ha spostato l'attenzione dalla scelta del "cosa fare" alla consapevolezza del "chi essere". Comprendere la propria collocazione generazionale significa infatti acquisire strumenti critici per abitare con lucidità i processi di cambiamento, riconoscendo che le traiettorie professionali non sono più lineari, ma emergono dall'intersezione tra competenze, valori e contesto culturale. In questo senso, come evidenziato durante l'incontro, «il futuro non è più un orizzonte da raggiungere, ma uno spazio da interpretare», e l'orientamento diventa la capacità di leggere i segnali deboli e trasformarli in possibilità progettuali.

L'incontro ha previsto anche la partecipazione di Francesco Zini, youtuber e studente di Architettura, la cui presenza ha introdotto un ulteriore livello di riflessione, rendendo tangibile per gli studenti il modo in cui le nuove generazioni stanno ridefinendo i confini tra formazione, produzione culturale e professione. Zini ha rappresentato, in modo concreto e immediatamente riconoscibile, l'emergere di nuove professionalità ibride, in cui comunicazione

digitale, narrazione e percorso accademico si intrecciano generando modelli inediti di costruzione del sé professionale.

Il dialogo tra Morace e Zini ha dato corpo al titolo dell'incontro: non un semplice confronto anagrafico, ma un'interazione tra paradigmi. Da un lato, l'elaborazione sociologica capace di sistematizzare tendenze e scenari; dall'altro, l'esperienza diretta di una generazione che sperimenta linguaggi, piattaforme e forme di autoimprenditorialità. Per gli studenti coinvolti – sia universitari sia delle scuole superiori – questo scambio ha rappresentato un'occasione preziosa per riconoscere la complessità del presente e, al contempo, le opportunità che esso offre.

La figura di Morace ha svolto un ruolo determinante nel rafforzare la dimensione scientifica del progetto, trasformando l'incontro in un vero dispositivo di orientamento culturale. Attraverso la lettura dei fenomeni generazionali, gli studenti sono stati stimolati a interrogarsi non solo su quali percorsi intraprendere, ma su quale ruolo assumere all'interno di un sistema in continua ridefinizione.

In questa prospettiva, l'inserimento di un sociologo all'interno di un progetto dedicato al design e alla moda non appare accessorio, ma strutturale. Il design, infatti, non opera nel vuoto, ma intercetta desideri, bisogni, immaginari e pratiche sociali: senza una comprensione profonda delle dinamiche generazionali, il progetto rischia di perdere la propria capacità anticipatrice. L'incontro ha reso evidente come la lettura dei cambiamenti valoriali e delle nuove forme di consumo culturale costituisca una competenza imprescindibile per chi intende assumere un ruolo attivo nei sistemi creativi contemporanei.

Per gli studenti, l'esperienza ha avuto un duplice valore: da un lato, ha fornito strumenti critici per interpretare il proprio tempo; dall'altro, ha mostrato come la riflessione teorica possa tradursi in orientamento concreto, ovvero nella capacità di individuare traiettorie coerenti con le trasformazioni in atto. In questo senso, “Generazioni a confronto” ha consolidato ulteriormente l'idea di un orientamento inteso come spazio generativo, in cui il need non è soltanto personale, ma anche sociale e culturale.

Attraverso la presenza di Francesco Morace e il dialogo con Francesco Zini, il progetto POT NEED ha dunque ampliato il proprio raggio d'azione, intrecciando cultura del progetto e analisi sociologica, esperienza accademica e nuove professioni digitali. L'orientamento si è così confermato come pratica complessa e multidimensionale, capace di mettere in relazione saperi, generazioni e visioni, offrendo agli studenti non modelli da imitare, ma strumenti per costruire consapevolmente il proprio futuro.

Un terzo momento di grande rilievo nel percorso formativo e orientativo sviluppato nell'ambito del progetto POT NEED è stato rappresentato dall'incontro con Nunzio Fiore, imprenditore e innovatore nel campo delle tecnologie



Fig. 2 – Francesco Morace

digitali e dell'intelligenza artificiale. Fiore è fondatore e CEO di Memori.ai, una piattaforma che si occupa di intelligenza artificiale conversazionale e di strumenti digitali di nuova generazione, orientati a semplificare l'interazione tra persone, dati e processi tecnologici complessi.

La sua presenza ha offerto agli studenti un punto di vista fortemente orientato al futuro, consentendo di affrontare una questione oggi centrale nei percorsi di orientamento: in che modo l'evoluzione dell'intelligenza artificiale sta trasformando le competenze richieste e le traiettorie professionali possibili? In un contesto in cui le tecnologie digitali ridefiniscono rapidamente ruoli e ambiti di lavoro, comprendere queste dinamiche diventa infatti fondamentale per costruire scelte consapevoli.

A partire dalla propria esperienza imprenditoriale, Fiore ha mostrato come l'innovazione non derivi esclusivamente dall'acquisizione di competenze tecniche, ma dalla capacità di integrarle all'interno di una visione progettuale più ampia, capace di intercettare bisogni emergenti e trasformazioni in atto. Il suo percorso ha reso evidente come le nuove professionalità si configurino sempre più come ibride, richiedendo competenze trasversali che uniscono tecnologia, progettazione e pensiero strategico.

In questo senso, l'incontro ha assunto un valore orientativo particolarmente significativo, perché ha permesso agli studenti di comprendere come il futuro del lavoro non sia determinato unicamente dall'evoluzione degli strumenti, ma dalla capacità di interpretarne il potenziale. Come emerso durante il confronto, l'intelligenza artificiale non sostituisce la progettualità umana, ma ne ridefinisce le modalità, rendendo ancora più centrale la capacità di immaginare, connettere e dare senso ai processi.

Il contributo di Fiore ha inoltre messo in luce il nesso sempre più stretto tra tecnologia e cultura del progetto. La progettualità, in questo contesto, non si limita alla definizione formale di oggetti o servizi, ma si configura come capacità di costruire relazioni tra sistemi complessi, dati, utenti e contesti. Questo passaggio ha offerto agli studenti una prospettiva concreta su come le competenze progettuali possano evolvere e trovare applicazione in ambiti nuovi e in continua trasformazione.

Particolarmente rilevante, in chiave orientativa, è stata la possibilità per gli studenti di confrontarsi con un'esperienza imprenditoriale che nasce proprio dall'intersezione tra innovazione tecnologica e visione progettuale. L'incontro ha reso evidente come le traiettorie professionali contemporanee non siano più lineari, ma si costruiscano attraverso la capacità di adattarsi, apprendere continuamente e interpretare il cambiamento.

In questo quadro, la presenza di Nunzio Fiore ha contribuito a rafforzare uno degli obiettivi centrali del progetto POT NEED: offrire agli studenti stru-

menti concreti per orientarsi in un contesto caratterizzato da forte instabilità e rapida evoluzione. L'incontro ha infatti permesso di tradurre temi complessi come l'intelligenza artificiale e l'innovazione tecnologica in riflessioni accessibili e direttamente connesse alle scelte formative e professionali.

Attraverso questo confronto, il progetto ha ulteriormente dimostrato l'efficacia di un modello di orientamento capace di integrare esperienze reali, visioni prospettiche e strumenti interpretativi, offrendo agli studenti non risposte predefinite, ma la possibilità di costruire in modo autonomo e consapevole il proprio futuro.

In continuità con il dialogo avviato con progettisti, imprenditori e studiosi, il progetto POT NEED ha accolto anche la presenza di una figura proveniente dall'ambito della ricerca artistica e multimediale, introducendo una prospettiva ulteriormente trasversale e sperimentale. L'incontro con Felice Limosani ha infatti ampliato il campo di riflessione verso una dimensione in cui arte, tecnologia e narrazione immersiva si intrecciano, consolidando l'idea di un orientamento inteso come esperienza culturale complessa e capace di attraversare linguaggi differenti.

L'incontro con l'artista multimediale Felice Limosani ha rappresentato uno dei momenti più intensi e trasformativi dell'intero percorso. La sua lectio non si è configurata come una semplice presentazione di opere, ma come un'esperienza immersiva capace di coinvolgere gli studenti su un piano cognitivo ed emotivo insieme, attivando forme di apprendimento difficilmente raggiungibili attraverso modalità didattiche tradizionali.

Al centro dell'incontro vi è stato il progetto dedicato alla Divina Commedia, reinterpretata attraverso dispositivi tecnologici avanzati e ambienti immersivi. Attraverso l'utilizzo di visori, gli studenti sono stati accompagnati in un vero e proprio attraversamento percettivo: dalla dimensione fisica dell'aula alla profondità simbolica dell'Inferno dantesco. Questo passaggio ha reso evidente come la tecnologia, se guidata da una visione culturale solida, possa trasformarsi in uno strumento capace di rendere contemporanei i testi fondativi della nostra tradizione.

L'esperienza proposta da Limosani ha posto implicitamente una questione centrale per l'orientamento: in che modo le nuove tecnologie stanno ridefinendo non solo le professioni creative, ma anche le modalità attraverso cui apprendiamo, interpretiamo e costruiamo conoscenza? In questo senso, l'incontro ha offerto agli studenti una prospettiva concreta su come competenze artistiche, progettuali e tecnologiche possano convergere in nuovi ambiti professionali, ancora in fase di definizione ma già fortemente rilevanti. Limosani ha mostrato come l'opera d'arte possa configurarsi come dispositivo relazionale ed esperienziale, in cui il fruitore diventa parte attiva del processo.



Fig. 3 – Nunzio Fiore

Questa dimensione partecipativa ha reso evidente che la progettualità contemporanea non si limita più alla produzione di oggetti, ma costruisce ambienti, narrazioni e sistemi di interazione, ampliando significativamente il campo d'azione delle discipline progettuali.

Particolarmente significativa, in chiave orientativa, è stata la riflessione sull'utilizzo delle sue opere anche in ambito medico, come supporto in terapie per la gestione del dolore. Questo passaggio ha aperto agli studenti una prospettiva di grande rilevanza: il design e l'arte non sono soltanto ambiti espressivi o produttivi, ma possono incidere concretamente sul benessere della persona, dialogando con la scienza, la medicina e la ricerca neuroscientifica.

Per gli studenti, questa consapevolezza ha avuto un forte impatto, contribuendo a ridefinire il modo in cui immaginano il proprio futuro. È emersa con chiarezza l'idea che i confini disciplinari siano sempre più permeabili e che le competenze progettuali possano trovare applicazione in contesti molteplici, spesso inattesi. In questo senso, l'orientamento non coincide più con l'individuazione di una professione definita, ma con la costruzione di una postura capace di adattarsi e operare all'interno della complessità.

L'intervento di Limosani ha inoltre sollecitato una riflessione pedagogica profonda. È emersa con forza l'idea che il processo creativo si alimenti di riferimenti eterogenei – letteratura, filosofia, tecnologia, arte, scienza – e che nessuna conoscenza sia realmente superflua nel percorso formativo. Ciò che in alcuni momenti può apparire distante o poco immediatamente utile si rivela, nel tempo, una risorsa fondamentale per costruire immaginazione e capacità progettuale.

In questa prospettiva, la rilettura immersiva della Divina Commedia ha assunto un valore esemplare: un testo spesso percepito come distante o complesso si è trasformato in una fonte viva di immagini, strutture narrative e possibilità progettuali. Il messaggio trasmesso agli studenti è stato chiaro: la cultura non è accumulo, ma riserva generativa, capace di attivare processi creativi e di orientare il pensiero verso scenari nuovi.

In chiave orientativa, questo passaggio è stato particolarmente significativo. Ha rafforzato l'idea che la formazione non debba essere interpretata in modo utilitaristico e immediato, ma come costruzione progressiva di una sensibilità complessa. Il progetto non nasce dal nulla, ma da una mente capace di connettere esperienze, saperi e linguaggi differenti.

L'incontro ha inoltre offerto l'occasione per riflettere sul potenziale delle tecnologie immersive nei processi educativi, in particolare nei contesti scolastici. Strumenti come la realtà virtuale e la narrazione multisensoriale possono infatti contribuire a rendere l'apprendimento più coinvolgente, attivo e significativo, integrando – e non sostituendo – le modalità didattiche tradizionali.

Nel quadro del progetto POT NEED, la presenza di Felice Limosani ha quindi svolto una funzione fondamentale: ampliare l'orizzonte, legittimare l'interdisciplinarietà e mostrare concretamente come la cultura del progetto possa operare in contesti innovativi e in continua evoluzione.

L'orientamento, in questo caso, non si è configurato come indicazione di una professione specifica, ma come costruzione di una consapevolezza più ampia: la capacità di attraversare linguaggi differenti, di connettere ambiti diversi e di abitare la complessità come condizione naturale del progetto contemporaneo.

Tra le azioni del progetto POT NEED si colloca l'intervento dell'imprenditore pratese Silvano Gori, figura emblematica della trasformazione del distretto tessile toscano e interprete di una cultura del fare fondata su ricerca, intuizione e capacità di rompere gli schemi. La sua presenza ha rappresentato un momento particolarmente significativo, perché ha permesso di mettere in relazione diretta il percorso formativo con il contesto produttivo del territorio, offrendo agli studenti una prospettiva concreta sulle possibilità di sviluppo professionale.

Il suo racconto agli studenti non è stato nostalgico né celebrativo, ma si è configurato come una riflessione sul "futuro di possibilità" che può ancora aprirsi ai giovani, pur in un contesto profondamente mutato rispetto al passato. In un sistema produttivo oggi globalizzato e altamente competitivo, emerge infatti una domanda centrale per l'orientamento: come individuare spazi di innovazione e costruire traiettorie professionali significative all'interno di scenari complessi? Attraverso la narrazione della propria esperienza, Gori ha offerto una risposta concreta a questa domanda, mostrando come l'innovazione nasca spesso dall'osservazione di una mancanza e dalla capacità di trasformarla in opportunità. Emblematica, in questo senso, è la sua intuizione iniziale: la possibilità di realizzare un jeans interamente made in Italy, non solo nella confezione ma anche nel tessuto, in un momento in cui il denim era esclusivamente di provenienza americana.

Il percorso che ne è seguito è stato tutt'altro che lineare: sperimentazioni, errori, tentativi falliti e continui aggiustamenti hanno accompagnato la costruzione di un prodotto che, proprio a partire da una presunta debolezza – la minore struttura del tessuto rispetto al denim americano – ha trovato la propria identità distintiva. Questo passaggio ha offerto agli studenti un insegnamento particolarmente rilevante: ciò che inizialmente appare come limite può trasformarsi in valore, se reinterpretato attraverso una visione progettuale consapevole. In un territorio storicamente legato alla lavorazione della lana, Gori ha scelto di lavorare sul cotone, aprendo nuove traiettorie produttive e contribuendo a ridefinire l'identità del distretto. L'introduzione di innovazioni come il cotone



Fig. 4 – Felice Limosani



Fig. 5 – DANTE POETA ETERNO, Felice Limosani

smerigliato – nato dall'intuizione di adattare macchinari utilizzati in altri ambiti – testimonia una modalità progettuale fondata sulla contaminazione e sulla capacità di osservare trasversalmente i processi.

Il suo racconto ha restituito con chiarezza il valore della ricerca come pratica continua, non limitata alla dimensione tecnica ma intesa come tensione verso il nuovo. Negli anni Novanta, questo approccio ha contribuito a trasformare Prato in un punto di riferimento internazionale per le tendenze tessili, ampliando il campo di sperimentazione verso materiali e linguaggi differenti.

Nel corso dell'incontro, Gori ha portato con sé i propri book tendenze, offrendo agli studenti un'esperienza diretta e concreta del processo progettuale. In un contesto spesso dominato dalla rappresentazione digitale, il contatto con la materia ha assunto un valore orientativo particolarmente significativo, restituendo centralità alla dimensione sensoriale e alla conoscenza attraverso il fare.

Il suo messaggio ai giovani è stato chiaro e incisivo: la costruzione di un percorso professionale richiede desiderio, determinazione e capacità di mettersi in gioco. La “fame” di cui ha parlato non è legata al successo economico, ma alla tensione verso la realizzazione personale, alla volontà di superare i propri limiti e di esplorare nuove possibilità.

In questa prospettiva, Gori ha sottolineato l'importanza di mantenere un equilibrio tra unicità e riproducibilità, principio che definisce il suo approccio come “artigianato industriale”: un modello in cui il prodotto conserva una dimensione distintiva pur inserendosi in un sistema produttivo scalabile. Questo passaggio ha offerto agli studenti una chiave di lettura concreta su come coniugare creatività e sostenibilità economica.

L'evoluzione della sua esperienza imprenditoriale, fino alla nascita di Master Loom, testimonia la continuità di questo approccio, fondato su una costante tensione tra tradizione e innovazione. La ricerca su nuovi materiali, fibre e finissaggi – accanto alla valorizzazione delle fibre naturali – evidenzia come l'innovazione non consista nella rottura con il passato, ma nella sua reinterpretazione consapevole.

Nel quadro del progetto POT NEED, l'incontro con Silvano Gori ha assunto un valore orientativo particolarmente forte, perché ha mostrato agli studenti come il futuro non sia dato dalle condizioni esterne, ma dalla capacità di individuare possibilità all'interno dei contesti esistenti. Il suo percorso ha reso evidente che il progetto può nascere dalla materia, dall'errore, dall'intuizione, e svilupparsi attraverso perseveranza e visione.

In un sistema formativo spesso orientato alla dimensione teorica, il suo intervento ha restituito centralità al fare, alla sperimentazione e alla relazione diretta con i processi produttivi. Per gli studenti, questo passaggio ha rappresentato un elemento fondamentale per comprendere come le competenze progettuali possano tradursi in azioni concrete e in opportunità professionali reali.

In questo senso, l'incontro ha pienamente risposto agli obiettivi del progetto POT NEED, offrendo un esempio concreto di come l'orientamento possa svilupparsi attraverso il confronto diretto con esperienze reali, capaci di mettere in relazione formazione, territorio e futuro.

L'incontro con Simone Micheli ha rappresentato uno dei momenti più intensi e significativi dell'intero percorso sviluppato all'interno del progetto POT NEED. Architetto e designer di fama internazionale, Micheli ha incarnato una figura professionale capace di coniugare visione, coerenza linguistica e riconoscibilità progettuale, costruendo nel tempo un'identità forte e distintiva nel panorama contemporaneo.

La sua presenza ha offerto agli studenti l'opportunità di confrontarsi con una questione centrale nei percorsi di orientamento: come si costruisce, oggi, un'identità progettuale riconoscibile e coerente in un contesto professionale sempre più complesso e competitivo? In un sistema in cui le traiettorie non sono lineari e le opportunità richiedono adattabilità, la definizione di una propria visione diventa infatti un elemento determinante.

L'intervento di Micheli non si è configurato come semplice racconto di una carriera di successo, ma come testimonianza di un percorso costruito attraverso disciplina, consapevolezza e rigore progettuale. Ha mostrato agli studenti come il progetto possa diventare linguaggio personale, espressione di una visione del mondo e strumento attraverso cui costruire un'identità professionale solida.

Ciò che ha colpito maggiormente è stata la sua coerenza espressiva: la capacità di mantenere nel tempo una linea progettuale riconoscibile pur operando in contesti internazionali e con committenze differenti. Questa coerenza non si configura come rigidità, ma come consapevolezza critica, come capacità di orientare le scelte progettuali all'interno di una visione chiara e strutturata. Nel corso dell'incontro è emersa con forza l'idea che la creatività, per tradursi in professione, debba necessariamente strutturarsi in metodo. Il talento, da solo, non è sufficiente: è attraverso lo studio, l'esercizio e la perseveranza che la visione prende forma e diventa riconoscibile. Questo passaggio ha avuto un forte valore orientativo, perché ha restituito agli studenti una visione realistica ma al tempo stesso motivante del percorso professionale. Per molti studenti, l'incontro ha rappresentato una presa di coscienza: il futuro non è garantito né immediato, ma si costruisce attraverso scelte coerenti e un continuo lavoro su se stessi. Micheli ha mostrato come sia possibile trasformare una formazione accademica in un percorso professionale capace di dialogare con contesti complessi e internazionali, mantenendo al tempo stesso una forte identità. In questo quadro, è emerso un secondo tema di particolare rilevanza, legato



Fig. 6 – Silvano Gori

al rapporto tra progetto e comunicazione. A questo proposito si è inserito il contributo di Roberta Colla, esperta di comunicazione, che ha offerto una prospettiva complementare e strategica.

Se Micheli ha evidenziato la centralità della costruzione di un'identità progettuale, Colla ha sottolineato l'importanza di saperla comunicare. In un sistema contemporaneo sempre più interconnesso, la qualità del progetto non è infatti sufficiente se non accompagnata dalla capacità di renderlo comprensibile, leggibile e condivisibile.

Come emerso durante l'incontro, comunicare non significa semplificare o ridurre la complessità, ma costruire un racconto capace di restituirne il senso. Questo passaggio ha rappresentato un momento chiave per gli studenti, perché ha evidenziato come il processo progettuale non si concluda con la realizzazione dell'opera, ma prosegua nella costruzione di una relazione con il pubblico, il mercato e le istituzioni.

La comunicazione è emersa così come una vera e propria infrastruttura del progetto: uno spazio in cui si definiscono identità, si costruisce reputazione e si attivano relazioni. In questa prospettiva, il contributo di Colla ha ampliato e completato la riflessione di Micheli, mostrando come la coerenza progettuale debba essere accompagnata da una altrettanto consapevole capacità narrativa.

La recente scomparsa di Simone Micheli conferisce oggi a quell'incontro una densità ulteriore. La sua testimonianza assume il valore di un'eredità culturale e professionale consegnata agli studenti: non solo un esempio di successo, ma un modello di impegno, responsabilità e rigore creativo.

Nel quadro del progetto POT NEED, la sua presenza ha rafforzato un messaggio centrale: l'orientamento non consiste nell'indicare una strada già tracciata, ma nel fornire strumenti per costruire la propria. L'identità professionale non si eredita, si progetta. E come ogni progetto richiede visione, metodo, capacità di relazione e una profonda conoscenza di sé.

Attraverso l'intreccio tra la forza progettuale di Micheli e la consapevolezza comunicativa portata da Colla, gli studenti hanno potuto comprendere come il futuro professionale si costruisca attraverso un equilibrio tra competenze tecniche, identità culturale e capacità di dare forma e senso al proprio percorso.

In questo senso, l'incontro ha rappresentato una sintesi efficace degli obiettivi del progetto POT NEED, mostrando come l'orientamento possa svilupparsi attraverso il confronto diretto con esperienze capaci di integrare progetto, visione e comunicazione, offrendo agli studenti strumenti concreti per costruire in modo consapevole il proprio futuro.

Orientare il futuro

La decisione di inserire, all'interno del progetto POT NEED, una serie strutturata di incontri con personalità provenienti da ambiti differenti – design, arte, sociologia, impresa, istituzioni, comunicazione, innovazione tecnologica – non è stata episodica né celebrativa. È stata una scelta consapevole, maturata nel ruolo di responsabile scientifica per l'Ateneo di Firenze, e pensata come parte integrante del dispositivo orientativo.

Ho ritenuto necessario progettare questi incontri, non semplicemente organizzarli. La differenza non è terminologica, ma sostanziale. Progettare significa attribuire senso, costruire una traiettoria, immaginare un impatto formativo. Ogni ospite è stato selezionato non solo per il prestigio del proprio percorso, ma per la specifica funzione culturale che avrebbe potuto svolgere all'interno di un ecosistema educativo complesso.

L'obiettivo non era offrire agli studenti modelli irraggiungibili o storie di successo da osservare a distanza, ma costruire una costellazione di prospettive capaci di rendere visibile la pluralità delle traiettorie possibili. In un momento storico caratterizzato da incertezza, fluidità professionale e ridefinizione continua delle competenze, l'orientamento non può ridursi a informazione sui corsi di studio o sugli sbocchi occupazionali: deve diventare esercizio di visione.

Ho voluto che gli studenti incontrassero la leadership creativa di Flavio Manzoni, per comprendere la forza della disciplina e della visione; la profondità analitica di Francesco Morace, per leggere le trasformazioni generazionali; l'innovazione tecnologica di Nunzio Fiore, per confrontarsi con le traiettorie emergenti dell'intelligenza artificiale; la concretezza sistemica di Silvano Gori, per comprendere il rapporto tra produzione, territorio e cultura del fare; l'intensità immersiva di Felice Limosani, per sperimentare l'interdisciplinarietà come condizione naturale del progetto; la coerenza identitaria di Simone Micheli e la consapevolezza narrativa di Roberta Colla, per cogliere l'equilibrio tra visione e comunicazione.

Questi incontri hanno costruito, nel loro insieme, un ambiente formativo ampliato, capace di mettere in relazione saperi, esperienze e prospettive differenti. Ho ritenuto fondamentale offrire agli studenti la possibilità di confrontarsi con professionisti che incarnano non solo competenze tecniche, ma vere e proprie posture culturali. Perché ciò che forma davvero non è soltanto il contenuto trasmesso, ma il modo in cui una persona abita la propria professione: l'etica del lavoro, la disciplina, la capacità di assumere responsabilità, la tensione verso l'eccellenza. Progettare questi momenti ha significato anche assumere una responsabilità



Fig. 7 – Simone Micheli

nei confronti del territorio. L'Università di Firenze, e in particolare i corsi di laurea in Design e Moda, non possono limitarsi a essere luoghi di trasmissione di competenze, ma devono configurarsi come spazi di connessione tra sistema produttivo, cultura, istituzioni e società. Gli incontri hanno rappresentato, in questo senso, un ponte concreto tra aula e mondo reale, tra formazione e professione, tra desiderio e possibilità.

Vi è inoltre una motivazione più profonda che ha guidato questa scelta. Credo fermamente che l'orientamento debba generare consapevolezza, non prescrizione. Gli studenti non hanno bisogno che venga loro indicata una strada unica, ma che vengano forniti strumenti per interpretare il proprio tempo e progettare il proprio percorso. Metterli in dialogo con figure diverse, talvolta anche divergenti per approccio e linguaggio, significa allenarli alla complessità e alla capacità di scegliere in modo autonomo.

Il progetto POT NEED, nella sua seconda edizione, ha raggiunto una maturità che ha reso possibile questa articolazione. Gli incontri non sono stati eventi isolati, ma parte di una strategia culturale coerente: mostrare che il need non è soltanto una mancanza individuale, ma una domanda di senso che attraversa i sistemi sociali, produttivi e culturali.

In questo senso, la mia scelta è stata anche una scelta di fiducia: fiducia nella capacità dei giovani di cogliere la profondità dei messaggi ricevuti; fiducia nel valore di un orientamento che non semplifica la realtà, ma la restituisce nella sua complessità; fiducia nella forza del progetto come strumento di trasformazione. Se l'orientamento vuole essere realmente formativo, deve essere progettato con la stessa cura con cui si progetta un sistema, un prodotto, un'esperienza. Deve avere una visione, una struttura, una coerenza interna.

È questa la responsabilità scientifica che ho sentito di assumere: fare dell'orientamento non un passaggio amministrativo, ma un atto culturale.

E, soprattutto, un atto di futuro.

Bibliografia di riferimento

- Barnett, R. (2018). *The Ecological University: A Feasible Utopia*, Routledge, Londra.
- Biesta, G. (2010). *Good Education in an Age of Measurement*, Routledge, Londra.
- Gardner, H. (1983). *Frames of Mind*, Basic Books, New York.
- Holland, J. L. (1973). *Making Vocational Choices*, Prentice Hall, Upper Saddle River.
- Nussbaum, M. (2010). *Not for Profit: Why Democracy Needs the Humanities*, Princeton University Press, Princeton.

- Savickas, M. L. (2013). "Career Construction Theory and Practice", In Brown, S. D. & Lent, R.W. (Eds.), *Career Development and Counseling: Putting Theory and Research to Work*, 2nd ed., John Wiley & Sons, Hoboken, NJ, pp. 147-183.
- Schleicher, A. (2018). *World Class: How to Build a 21st-Century School System*, OECD, Paris.
- Sen, A. (1999). *Development as Freedom*, Oxford University Press, New York.

Esperienze e prospettive del progetto POT NEED

di Elisabetta Benelli

La selezione degli autori non risponde a una logica meramente rappresentativa o descrittiva, ma si configura come parte integrante del dispositivo culturale e progettuale che struttura il volume. I contributi sono stati individuati in relazione alle esperienze effettivamente maturate all'interno del progetto POT NEED, con l'obiettivo di restituire, in forma articolata e critica, la pluralità delle pratiche, dei dispositivi e delle prospettive che ne hanno caratterizzato lo sviluppo.

In questo quadro, il contributo di Francesca Filippi, docente e collaboratrice del progetto per la sede di Firenze, si configura come momento di sistematizzazione e restituzione analitica delle azioni sviluppate dall'Ateneo nell'ambito del progetto, in relazione ai cinque assi strutturali del programma. Il testo esplicita l'impianto metodologico e operativo adottato, evidenziando la costruzione di un sistema integrato di orientamento, tutorato e pratiche laboratoriali, capace di articolare in modo coerente la relazione tra scuola, università e contesto professionale.

Elemento distintivo dell'esperienza fiorentina è la scelta di individuare, per ciascun anno di attività, un macrotema di rilevanza sociale e culturale attorno al quale strutturare i percorsi progettuali rivolti agli studenti delle scuole secondarie superiori, guidati dai tutor universitari. Tematiche quali la violenza di genere, l'ansia sociale e l'identità di genere hanno orientato il lavoro verso ambiti di particolare complessità, attivando processi di consapevolezza critica e responsabilità progettuale.

A tali macrotemi è stato associato un codice cromatico – rosso per la violenza di genere, blu per l'ansia sociale, bianco per l'identità di genere – che ha operato come dispositivo sintetico e simbolico, capace di integrare dimensione concettuale e dimensione visiva e di supportare i processi di traduzione progettuale all'interno di un linguaggio condiviso.

Nel loro insieme, le pratiche descritte da Filippi restituiscono non soltanto un quadro operativo, ma la costruzione di un modello coerente, in cui gli obiettivi del progetto POT vengono tradotti in dispositivi educativi capaci di coniugare dimensione formativa, riflessione critica e responsabilità culturale.

Seguono i contributi dei Presidenti dei Corsi di Laurea triennali in Product, Interior, Communication and Eco Social Design e in Design Tessile e Moda, che assumono un ruolo strategico all'interno delle attività di orientamento, in quanto

rappresentano il primo livello di accesso al sistema universitario e costituiscono il principale punto di riferimento per gli studenti delle scuole secondarie superiori. I loro interventi mettono in evidenza le specificità dei percorsi formativi e i dispositivi didattici attraverso cui si costruisce una prima consapevolezza del progetto come disciplina e come possibile traiettoria di sviluppo.

A questi si affiancano i contributi dei Presidenti dei Corsi di Laurea magistrali in Design per l'Innovazione Sostenibile e in Design Sistema Moda, che ampliano la prospettiva collocando l'orientamento all'interno di un processo continuo, che accompagna lo studente lungo l'intero percorso formativo.

Nel loro insieme, tali contributi restituiscono la complessità dell'offerta formativa, evidenziando come l'orientamento non si esaurisca nella fase di accesso, ma si configuri come dimensione trasversale e strutturale, capace di accompagnare lo studente lungo l'intero percorso universitario.

Chiude questa sezione il contributo di Isabella Patti, docente e Delegata di Scuola per la disabilità e i DSA, che introduce una prospettiva fondamentale, mettendo in evidenza come l'orientamento non possa essere considerato un dispositivo neutro, ma debba essere progettato in modo inclusivo, capace di riconoscere e accogliere la pluralità dei bisogni, delle condizioni e delle modalità di apprendimento.

In questa prospettiva, l'attenzione ai temi dell'accessibilità, dell'equità e del supporto personalizzato si configura come componente strutturale della qualità dei processi educativi. Il contributo evidenzia il ruolo strategico dei servizi di supporto e della mediazione didattica nel garantire condizioni di partecipazione piena e consapevole, rafforzando una concezione dell'orientamento intesa non soltanto come accompagnamento alla scelta, ma come costruzione di un ambiente formativo realmente inclusivo.

A completamento di questa prospettiva sono stati inseriti i contributi dei tutor Matteo De Marco e Ilaria Alessandri, la cui presenza consente di restituire il punto di vista di chi ha operato a diretto contatto con gli studenti, traducendo gli obiettivi generali del progetto in pratiche concrete di accompagnamento, mediazione e costruzione di relazioni. Il contributo di De Marco approfondisce, in particolare, il ruolo del tutor quale raccordo tra studenti, docenti e realtà professionali, mettendo in luce il valore dell'ascolto, della prossimità relazionale e dell'apprendimento reciproco. Il testo di Alessandri amplia invece lo sguardo alla dimensione nazionale e interuniversitaria del progetto, evidenziando la funzione del tutor nella creazione di reti, nella collaborazione tra atenei e nella progettazione condivisa. Nel loro insieme, i due interventi integrano le prospettive istituzionali e didattiche con una testimonianza diretta delle modalità di attuazione e degli effetti formativi del POT NEED. L'insieme dei contributi raccolti in questa sezione restituisce la configurazione del progetto POT NEED non come semplice somma di azioni, ma come sistema articolato di pratiche e visioni, capace di operare in modo trasversale tra formazione,

progetto e contesto sociale. La pluralità delle voci coinvolte – docenti, tutor, coordinatori, responsabili di corso e referenti istituzionali – consente di leggere il progetto nella sua complessità, evidenziando come l'orientamento si configuri come processo continuo, profondamente intrecciato alla cultura del progetto.

Ciò che emerge con chiarezza è il superamento definitivo di una concezione informativa dell'orientamento, a favore di una prospettiva che lo interpreta come pratica formativa a pieno titolo, capace di attivare consapevolezza, responsabilità e capacità critica. In questo quadro, il design si conferma non soltanto come ambito disciplinare, ma come dispositivo metodologico e culturale, in grado di costruire contesti di apprendimento nei quali gli studenti possono sperimentare, interpretare e progettare il proprio posizionamento all'interno della contemporaneità.

La struttura dei contributi evidenzia inoltre la continuità tra i diversi livelli della formazione – dai corsi di laurea triennali, centrali nella fase di accesso, ai percorsi magistrali, che accompagnano la costruzione avanzata dell'identità progettuale – restituendo un modello integrato in cui l'orientamento attraversa l'intero percorso educativo. In tale prospettiva, esso si configura come infrastruttura culturale del progetto formativo, capace di connettere dimensione individuale e sistemi complessi. Infine, l'inclusione di una prospettiva dedicata all'accessibilità e ai bisogni educativi specifici rafforza ulteriormente il senso complessivo del lavoro svolto, sottolineando come la qualità dell'orientamento sia strettamente legata alla sua capacità di essere equo, inclusivo e attento alla pluralità delle condizioni di partenza. Nel loro insieme, questi contributi delineano un orientamento che non prescrive, ma apre possibilità; che non semplifica la complessità, ma fornisce strumenti per abitarla; che non indica un percorso univoco, ma accompagna la costruzione consapevole di traiettorie individuali all'interno di scenari in continua trasformazione.

L'esperienza del progetto POT NEED dell'Università degli Studi di Firenze: un modello replicabile di orientamento universitario e formazione dei tutor attraverso il design

di Francesca Filippi

Negli ultimi anni il tema dell'orientamento universitario ha assunto un ruolo strategico all'interno delle politiche educative nazionali ed europee, evidenziando la necessità di sviluppare modelli capaci di accompagnare gli studenti nella transizione tra scuola e università. Il presente contributo analizza il modello di orientamento sviluppato dall'Università degli Studi di Firenze nell'ambito del progetto POT NEED (*New Empathic Educational Design*), interpretandolo come un sistema educativo fondato sul design, sull'apprendimento esperienziale e sulla costruzione di comunità educative. Attraverso uno studio di caso di natura qualitativa, il lavoro individua gli elementi metodologici che caratterizzano il modello sviluppato tra il 2022 e il 2025 e ne discute la potenziale trasferibilità ad altri contesti universitari. L'analisi evidenzia come l'integrazione tra Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (*PCTO*), Campus Lab, workshop, tutorato, Summer School e collaborazione con il territorio contribuisca alla costruzione di un ecosistema orientativo capace di sostenere gli studenti nella costruzione di una scelta universitaria maggiormente consapevole.

Introduzione

La transizione dalla scuola secondaria all'università rappresenta uno dei momenti più significativi e complessi del percorso formativo delle giovani generazioni. La scelta del percorso universitario non coincide esclusivamente con l'individuazione di un'offerta didattica, ma implica un processo di costruzione della propria identità personale, culturale e professionale, influenzato da fattori cognitivi, relazionali, sociali ed emotivi. In questo scenario, l'orientamento universitario assume una funzione strategica, configurandosi non come un semplice momento informativo, ma come un processo educativo continuo finalizzato a sostenere gli studenti nella conoscenza di sé, nello sviluppo delle competenze decisionali e nella costruzione di scelte consapevoli rispetto al proprio futuro formativo e professionale. Negli ultimi anni il tema dell'orientamento è stato oggetto di un profondo ripensamento sia a livello

nazionale sia internazionale. Le Linee guida del Ministero dell'Università e della Ricerca, i Piani per l'Orientamento e il Tutorato (*POT*), le iniziative sviluppate nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (*PNRR*) e le più recenti politiche europee sottolineano la necessità di promuovere modelli capaci di accompagnare gli studenti lungo l'intero percorso di transizione tra scuola e università, superando una concezione episodica dell'orientamento per favorire processi progressivi, personalizzati e inclusivi.

Parallelamente, la ricerca pedagogica evidenzia come l'apprendimento risulti maggiormente efficace quando si sviluppa attraverso esperienze concrete, contesti autentici e pratiche collaborative. Dewey (1938) individua nell'esperienza il fondamento dell'educazione, mentre Kolb (1984) descrive l'apprendimento come un processo ciclico nel quale esperienza, riflessione, concettualizzazione e sperimentazione si alimentano reciprocamente. Analogamente, Schön (1983) evidenzia come la costruzione delle competenze professionali derivi dalla capacità di riflettere criticamente sull'azione progettuale, mentre Mortari (2003) riconosce nell'esperienza il principale dispositivo attraverso il quale la conoscenza si trasforma in competenza.

Tali prospettive assumono una particolare rilevanza nell'ambito della *Design Education*, disciplina che, per sua natura, integra osservazione, ricerca, sperimentazione e capacità di interpretare criticamente la complessità della realtà. Come sottolinea Munari (2008), progettare significa sviluppare un percorso di conoscenza fondato sull'analisi, sulla creatività e sulla verifica continua delle soluzioni proposte. Più recentemente, Manzini (2015) evidenzia come il design contemporaneo sia sempre meno orientato alla produzione di oggetti e sempre più rivolto alla costruzione di relazioni, servizi e processi partecipativi, assumendo una funzione sociale ed educativa capace di favorire collaborazione, innovazione e cittadinanza attiva.

Trasferite nell'ambito dell'orientamento universitario, queste prospettive consentono di superare una concezione esclusivamente informativa del rapporto tra scuola e università. L'orientamento diviene così un processo esperienziale nel quale gli studenti possono sperimentare direttamente ambienti universitari, metodologie progettuali, modalità di lavoro e relazioni con docenti, tutor, professionisti e imprese, sviluppando una maggiore consapevolezza delle proprie attitudini e delle competenze richieste dai futuri percorsi di studio.

Nonostante il crescente interesse verso il tema dell'orientamento universitario, gran parte delle esperienze documentate continua, tuttavia, a privilegiare interventi prevalentemente informativi, concentrati nella fase immediatamente precedente all'immatricolazione. Risultano invece ancora limitati i contributi che interpretano l'orientamento come un processo educativo fondato sull'apprendimento esperienziale, sulla progettazione partecipata e sul-

la costruzione di comunità educative capaci di mettere in relazione scuola, università, territorio e mondo delle professioni.

È all'interno di questo quadro teorico e metodologico che si colloca il progetto POT NEED (*New Empathic Educational Design*), promosso dalla rete nazionale dei Corsi di Laurea della classe L-4 Disegno Industriale. Il progetto nasce con l'obiettivo di sviluppare un nuovo modello di orientamento fondato sull'empatia, sulla partecipazione e sulla costruzione di relazioni significative, promuovendo azioni integrate finalizzate a favorire l'accesso all'università, ridurre il rischio di abbandono e accompagnare gli studenti nella costruzione di una scelta maggiormente consapevole. All'interno della rete nazionale, l'Università degli Studi di Firenze ha sviluppato un'articolata esperienza progettuale che ha progressivamente trasformato il Design Campus in un laboratorio permanente di orientamento. Attraverso Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (*PCTO*), Campus Lab, workshop progettuali, Summer School, lecture con professionisti, attività di tutorato e collaborazioni con imprese e istituzioni culturali, è stato costruito un ecosistema educativo nel quale orientamento, didattica e progetto convergono in un unico processo formativo. L'elemento caratterizzante dell'esperienza fiorentina non risiede nella singola attività realizzata, bensì nella costruzione di un sistema integrato di dispositivi educativi reciprocamente connessi, progettati per accompagnare progressivamente gli studenti dalla prima conoscenza dell'università fino alla definizione del proprio percorso formativo. Il presente contributo assume come obiettivo l'analisi di un sistema integrato di orientamento fondato sul design, sull'apprendimento esperienziale, sulla costruzione di comunità educative e sulla collaborazione con il territorio, al fine di individuare gli elementi metodologici che ne consentono la configurazione come modello replicabile per accompagnare gli studenti nella transizione tra scuola e università. Per rispondere a tale interrogativo, il contributo analizza le principali esperienze sviluppate dall'Università degli Studi di Firenze tra il 2022 e il 2025, con l'obiettivo di individuare gli elementi metodologici che caratterizzano il modello orientativo proposto, discuterne il valore pedagogico e riflettere sulle potenzialità di trasferimento in altri contesti universitari.

Metodologia della ricerca e contesto di studio

Il presente contributo si configura come uno studio di caso finalizzato ad analizzare il modello di orientamento sviluppato dall'Università degli Studi di Firenze nell'ambito del progetto POT NEED (*New Empathic Educatio-*

nal Design). L'adozione della metodologia del caso studio risulta particolarmente appropriata quando l'obiettivo della ricerca consiste nell'analizzare in profondità un'esperienza complessa, interpretandone i processi, le relazioni e gli elementi metodologici piuttosto che misurarne esclusivamente gli esiti quantitativi. L'impostazione della ricerca si colloca nell'ambito della ricerca-intervento (Mortari, 2007), approccio metodologico che considera l'azione educativa non soltanto come oggetto di osservazione, ma anche come occasione di produzione di conoscenza. In questa prospettiva, progettazione, sperimentazione, osservazione e riflessione costituiscono momenti strettamente interconnessi di un unico processo di ricerca, nel quale la pratica educativa viene continuamente interpretata e rielaborata alla luce del quadro teorico di riferimento. L'esperienza presa in esame è stata sviluppata dall'Università degli Studi di Firenze nel periodo compreso tra il 2022 e il 2025, attraverso l'attuazione delle cinque azioni previste dal progetto POT NEED. Più che analizzare singole iniziative, il presente studio considera l'insieme delle attività progettate come componenti di un sistema orientativo integrato, interpretandone il valore metodologico e pedagogico.

Dal punto di vista empirico, l'analisi si fonda sull'integrazione di differenti fonti documentali e osservative. Sono stati presi in esame la documentazione progettuale prodotta nell'ambito del progetto POT NEED, i materiali relativi ai Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO), ai Campus Lab e alla Summer School, i programmi delle lecture e dei workshop, i materiali didattici elaborati durante le attività, la documentazione fotografica, gli elaborati progettuali realizzati dagli studenti e le osservazioni maturate durante il coordinamento scientifico e organizzativo delle attività. L'interpretazione dei dati è stata sviluppata secondo una prospettiva qualitativa, privilegiando la ricostruzione dei processi educativi e delle relazioni che caratterizzano il modello orientativo sviluppato dall'Università degli Studi di Firenze. L'analisi è stata guidata da un quadro teorico che integra i contributi dell'apprendimento esperienziale (Dewey, 1938; Kolb, 1984), della riflessione professionale (Schön, 1983), della pedagogia dell'esperienza (Mortari, 2003) e della Design Education (Cross, 2011; Manzini, 2015). Tale prospettiva ha consentito di interpretare le attività sviluppate nell'ambito del progetto non come semplici azioni di orientamento, ma come dispositivi pedagogici capaci di sostenere la costruzione dell'identità formativa e professionale degli studenti.

L'obiettivo del presente contributo è analizzare il modello di orientamento sviluppato nell'ambito del progetto POT NEED, individuandone i principi pedagogici e metodologici e discutendone la potenziale trasferibilità come sistema integrato di orientamento universitario fondato sul design, sull'ap-

prendimento esperienziale, sulla costruzione di comunità educative e sulla collaborazione con il territorio.

Il design come dispositivo educativo per l'orientamento

Negli ultimi anni il design è stato progressivamente riconosciuto non soltanto come disciplina progettuale, ma come approccio metodologico capace di affrontare problemi complessi attraverso processi di osservazione, interpretazione, sperimentazione e trasformazione della realtà. Tale prospettiva ha determinato un significativo ampliamento del ruolo del design nei contesti educativi, nei quali il progetto viene sempre più frequentemente utilizzato come strumento di apprendimento, sviluppo delle competenze e costruzione di consapevolezza.

Come osserva Buchanan (1992), il design opera all'interno di contesti caratterizzati da "wicked problems", ovvero problemi aperti, complessi e multidimensionali che non possono essere affrontati mediante soluzioni univoche. Il progetto diventa quindi un processo di ricerca, interpretazione e negoziazione nel quale conoscenze disciplinari, capacità critica e competenze relazionali concorrono alla costruzione di nuove possibilità.

Questa visione trova un importante riferimento nella riflessione pedagogica di Dewey (1938), secondo il quale l'apprendimento si sviluppa attraverso l'esperienza e la partecipazione attiva dell'individuo. L'esperienza non costituisce un semplice supporto alla conoscenza, ma rappresenta il luogo nel quale la conoscenza stessa prende forma, viene verificata e continuamente rielaborata. Successivamente Kolb (1984) ha formalizzato questo processo attraverso il modello dell'Experiential Learning, evidenziando come l'apprendimento derivi dall'alternanza continua tra esperienza concreta, osservazione riflessiva, concettualizzazione astratta e sperimentazione attiva. In questo modello il laboratorio assume una funzione centrale, poiché consente agli studenti di confrontarsi direttamente con problemi reali e di sviluppare competenze attraverso il fare.

Anche Schön (1983) interpreta il progetto come processo riflessivo, introducendo il concetto di reflection-in-action. Il professionista, e più in generale il progettista, costruisce infatti la propria conoscenza mentre agisce, modificando continuamente le proprie decisioni alla luce dell'esperienza maturata durante il processo progettuale.

In ambito italiano tali riflessioni sono state ulteriormente sviluppate da Mortari (2003), che individua nell'esperienza il principale dispositivo formativo attraverso il quale la conoscenza si trasforma in competenza. L'apprendi-

mento significativo nasce infatti dalla possibilità di riflettere criticamente sulle esperienze vissute e di attribuire loro nuovi significati.

Questa prospettiva risulta particolarmente coerente con la cultura del design. Munari (2008) descrive il progetto come un percorso di ricerca nel quale osservazione, creatività, sperimentazione e verifica costituiscono momenti inscindibili di un unico processo conoscitivo. Il progetto non coincide con il prodotto finale, ma rappresenta un metodo di esplorazione della realtà e di costruzione della conoscenza.

Più recentemente Manzini (2015) ha evidenziato come il design contemporaneo sia sempre meno orientato alla produzione di oggetti e sempre più rivolto alla costruzione di relazioni, servizi e processi partecipativi. In questa prospettiva il design assume una funzione sociale ed educativa, favorendo la collaborazione tra soggetti differenti e la costruzione di comunità capaci di affrontare le sfide della contemporaneità.

Trasferite all'interno dei processi di orientamento universitario, queste prospettive consentono di superare una concezione esclusivamente informativa dell'orientamento. L'orientamento non consiste più nella semplice presentazione dei corsi di studio, ma diviene un processo esperienziale attraverso il quale gli studenti sperimentano direttamente metodologie progettuali, ambienti universitari, modalità di lavoro e relazioni con docenti, tutor e professionisti. In tale prospettiva, workshop, laboratori, Summer School, visite aziendali, mostre e attività progettuali assumono il ruolo di dispositivi educativi. Essi permettono agli studenti di verificare concretamente le proprie attitudini, confrontarsi con problemi reali e sviluppare una maggiore consapevolezza rispetto alle competenze richieste dai percorsi universitari e dal mondo delle professioni.

L'esperienza sviluppata dall'Università degli Studi di Firenze nell'ambito del progetto POT NEED si colloca pienamente all'interno di questo quadro teorico. Le attività progettate non sono state concepite come eventi autonomi, ma come esperienze educative integrate nelle quali il design ha costituito il principale mediatore tra apprendimento, orientamento e costruzione dell'identità professionale. L'utilizzo di workshop tematici, percorsi PCTO, Campus Lab, Summer School e tutorato ha consentito di costruire un sistema orientativo nel quale gli studenti sono stati coinvolti non come destinatari passivi di informazioni, ma come protagonisti di un processo di esplorazione e progettazione del proprio futuro.

Il modello UNIFI: costruire un ecosistema di orientamento

L'esperienza sviluppata dall'Università degli Studi di Firenze nell'ambito del progetto POT NEED si distingue per la progressiva costruzione di un sistema integrato di orientamento nel quale le diverse azioni previste dal progetto non operano come iniziative autonome, ma come componenti interdipendenti di un unico percorso educativo. L'orientamento viene infatti interpretato come un processo continuo che accompagna lo studente lungo l'intero percorso di avvicinamento all'università, integrando momenti informativi, esperienze progettuali, attività laboratoriali, tutorato e confronto con il mondo delle professioni. Questa impostazione rappresenta uno degli elementi di maggiore innovazione del modello sviluppato dal gruppo di lavoro fiorentino. Tradizionalmente, le attività di orientamento universitario sono organizzate come eventi puntuali – open day, presentazioni dei corsi di studio, incontri informativi o visite alle sedi universitarie – che, pur svolgendo un'importante funzione divulgativa, difficilmente riescono ad accompagnare gli studenti lungo l'intero processo di costruzione della scelta universitaria. L'esperienza fiorentina propone invece una prospettiva differente, nella quale l'orientamento assume la forma di un processo educativo progressivo, capace di svilupparsi nel tempo attraverso esperienze reciprocamente connesse. In questa prospettiva è possibile descrivere il modello elaborato dall'Università degli Studi di Firenze come un vero e proprio ecosistema di orientamento, costituito da una rete di relazioni, attività e dispositivi educativi che operano in modo complementare. Il processo orientativo non è affidato a una singola iniziativa, ma nasce dall'integrazione di differenti esperienze che accompagnano progressivamente lo studente nella conoscenza del contesto universitario, nello sviluppo delle competenze progettuali e nella costruzione della propria identità formativa. Il primo livello dell'ecosistema riguarda il rapporto tra scuola e università, sviluppato attraverso i Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO), i Campus Lab e le attività Sarò Matricola. Queste esperienze consentono agli studenti di entrare in contatto diretto con gli spazi universitari, con le metodologie didattiche e con i principali strumenti della cultura progettuale, riducendo la distanza tra formazione scolastica e universitaria.

Il secondo livello è rappresentato dalle esperienze laboratoriali. Workshop, attività progettuali, mostre e laboratori consentono agli studenti di sperimentare concretamente il processo di progettazione, trasformando l'orientamento da semplice momento informativo a esperienza di apprendimento. Attraverso il progetto gli studenti verificano interessi, attitudini e modalità di lavoro, acquisendo una maggiore consapevolezza delle competenze richieste dai percorsi universitari.

Un terzo livello riguarda il dialogo con il mondo delle professioni. Lecture, incontri con designer, architetti, sociologi, studiosi e imprenditori permettono agli studenti di confrontarsi con esperienze professionali autentiche, ampliando la conoscenza dei diversi ambiti nei quali il design trova applicazione. Il confronto con professionisti provenienti da differenti contesti favorisce la costruzione di immaginari professionali realistici e contribuisce a rendere maggiormente consapevole la scelta universitaria.

Elemento trasversale dell'intero modello è rappresentato dal sistema di tutorato. I tutor junior, senior, guest ed empathic costituiscono il principale dispositivo relazionale del progetto, accompagnando gli studenti durante tutte le fasi del percorso orientativo. Il tutorato non assume esclusivamente una funzione organizzativa, ma contribuisce alla costruzione di un ambiente educativo fondato sulla collaborazione, sull'ascolto e sulla partecipazione attiva. L'ecosistema orientativo trova infine il proprio momento di sintesi nella Summer School, che rappresenta il punto di convergenza delle diverse esperienze sviluppate durante il progetto. In essa gli studenti hanno l'opportunità di vivere un'esperienza immersiva della formazione universitaria, consolidando competenze, relazioni e consapevolezza maturate nelle attività precedenti.

L'integrazione tra questi differenti dispositivi produce un modello caratterizzato da continuità, progressività e partecipazione. Ogni esperienza prepara la successiva e, nello stesso tempo, consolida gli apprendimenti maturati nelle attività precedenti. L'orientamento assume così una struttura circolare, nella quale esperienza, riflessione, confronto e progettazione si alimentano reciprocamente.

Dal punto di vista pedagogico, il modello sviluppato dall'Università degli Studi di Firenze si fonda su cinque principi metodologici che ne definiscono la struttura.

Il primo riguarda l'esperienza, intesa come condizione fondamentale per la costruzione dell'apprendimento e della scelta consapevole. Il secondo è rappresentato dal progetto, interpretato non soltanto come pratica disciplinare, ma come metodo di conoscenza capace di mettere in relazione osservazione, ricerca e trasformazione della realtà. Il terzo principio è costituito dalla relazione, sviluppata attraverso il tutorato, il confronto con i docenti e il dialogo continuo con professionisti provenienti da differenti ambiti disciplinari. Il quarto riguarda il territorio, considerato come laboratorio educativo diffuso nel quale università, imprese, istituzioni culturali e sistema produttivo collaborano stabilmente alla costruzione delle esperienze orientative. Il quinto principio è rappresentato dalla riflessività, che accompagna trasversalmente tutte le attività e consente agli studenti di trasformare l'esperienza vissuta in consapevolezza, favorendo la costruzione progressiva della propria identità formativa e professionale.

Uno degli aspetti di maggiore originalità del modello riguarda inoltre la capacità di mettere in dialogo orientamento e questioni contemporanee. Attra-

verso il sistema dei colori – rosso, blu e bianco – il progetto ha affrontato temi quali la violenza di genere, il benessere psicologico, l'inclusione e l'identità, utilizzando il design come linguaggio capace di interpretare fenomeni sociali complessi e di promuovere una riflessione critica sul ruolo del progetto nella società contemporanea. L'insieme di questi elementi consente di interpretare l'esperienza sviluppata dall'Università degli Studi di Firenze non soltanto come una raccolta di buone pratiche, ma come un modello metodologico di orientamento universitario. La sua trasferibilità non deriva dalla riproduzione delle singole attività, bensì dalla possibilità di adottarne i principi pedagogici e organizzativi, adattandoli alle specificità dei differenti contesti universitari. In questa prospettiva il progetto POT NEED supera la dimensione del singolo intervento orientativo e si configura come un sistema permanente di accompagnamento degli studenti, nel quale il design diventa il principale dispositivo di connessione tra scuola, università, territorio e professioni. L'orientamento viene così reinterpretato come un processo educativo fondato sull'esperienza, sulla progettazione condivisa e sulla costruzione di comunità, capace di sostenere gli studenti nello sviluppo di una scelta universitaria consapevole e nella definizione della propria identità personale e professionale.

L'orientamento come esperienza; dal conoscere al progettare il proprio futuro

Uno degli elementi maggiormente distintivi dell'esperienza sviluppata dall'Università degli Studi di Firenze nell'ambito del progetto POT NEED – New Empathic Educational Design riguarda il superamento di una concezione tradizionale dell'orientamento universitario, inteso prevalentemente come momento informativo finalizzato alla presentazione dell'offerta formativa. L'impianto metodologico adottato ha progressivamente trasformato l'orientamento in un processo educativo fondato sull'esperienza diretta, sulla sperimentazione progettuale e sulla costruzione di relazioni significative tra studenti, università, professionisti e territorio.

Tale impostazione nasce dalla consapevolezza che la scelta del percorso universitario non dipenda esclusivamente dalla conoscenza dei corsi di studio disponibili, ma richieda la possibilità di sperimentare concretamente ambienti, metodologie, linguaggi e modalità di lavoro propri della cultura progettuale. L'orientamento viene quindi interpretato come un percorso progressivo di scoperta e costruzione della propria identità formativa, nel quale gli studenti sono chiamati a confrontarsi direttamente con il contesto universitario, con le prati-

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DESIGN
CAMPUS

POTnEED

**CAMPUS
LAB**

a cura di
prof.ssa Elisabetta Benelli
prof.ssa Francesca Filippi

/MARCH/25

Design Campus
via Sordani Pierini 33
Caltanissetta

Presentazione dell'offerta formativa della Scuola di Architettura
per via Sordani Pierini 33, Caltanissetta

Presentazione dell'offerta formativa - Design Campus
per via Sordani Pierini 33, Caltanissetta

Lezione: **Il Rosso**
prof.ssa Francesca Filippi

/9.30
/10.00
/11.00

/MARCH/26

Phd. Polo Universitario città di Pisa
Piazza S. Carlo, 25
Pisa

Presentazione dell'offerta formativa - Design Campus
per via Sordani Pierini 33, Caltanissetta

Lezione: **Il Rosso**
prof.ssa Francesca Filippi

/10.00
/11.00

/MARCH/27

Design Campus
via Sordani Pierini 33
Caltanissetta

Visita della sede e del Museo del Design

/9.30
/10.30

/APRIL/23

Educando della Santissima Annunziata
Piazzale del Poggio Imperiale, 1
Firenze

Presentazione dei lavori svolti dagli studenti

/9.30
/11.00

Le declinazioni del rosso

Tutti i giorni dalle 8.30 alle 13.30
dalla 8.30 alle 9.00 registrazione in ingresso
dalla 13.00 alle 13.30 registrazione in uscita

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DESIGN
CAMPUS

POTnEED

**CAMPUS
LAB**

a cura di
prof.ssa Elisabetta Benelli
prof.ssa Francesca Filippi

/APRIL/23

Educando della Santissima Annunziata
Piazzale del Poggio Imperiale, 1
Firenze

Saluti istituzionali
dott. Giorgio Fiorenza
Presidente del CdA dell'Educando Statale SS Annunziata

Presentazione dell'evento Campus Lab
Presidente del CdM in Design Sistema Moda
Presentazione dei lavori svolti dagli studenti

/09.00
/09.30

/10.30

Saluti istituzionali
prof.ssa Ersilia Menesini
Prorettrice alla Didattica, Orientamento e Servizi agli Studenti
prof.ssa Donata Sammicchi
referente di istituto, percorsi PCTO

/11.00

/11.00

Lezione: **Il Rosso Ferrari**
arch. Flavio Manzoni
Senior vice President Design Ferrari

Le declinazioni del rosso

Tutti i giorni dalle 8.30 alle 13.30
dalla 8.30 alle 9.00 registrazione in ingresso
dalla 13.00 alle 13.30 registrazione in uscita

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DESIGN
CAMPUS

POTnEED

**CAMPUS
LAB**

a cura di
prof.ssa Elisabetta Benelli
prof.ssa Francesca Filippi

/MARCH/24

Design Campus
via Sordani Pierini 33
Caltanissetta

Presentazione dell'offerta formativa della Scuola di Architettura
per via Sordani Pierini 33, Caltanissetta

Presentazione dell'offerta formativa - Design Campus
per via Sordani Pierini 33, Caltanissetta

Lezione: **Il Rosso**
prof.ssa Francesca Filippi

/9.30
/10.00
/11.00

/MARCH/25

Fondazione Phd
piazza dell'Università, 1
Pisa

Presentazione dell'offerta formativa della Scuola di Architettura
per via Sordani Pierini 33, Caltanissetta

Lezione: **Il Rosso**
prof.ssa Francesca Filippi

/9.30
/10.30

/MARCH/26

Design Campus
via Sordani Pierini 33
Caltanissetta

Visita della sede e del Museo del Design

/9.30
/10.00

/APRIL/16

Design Campus
via Sordani Pierini 33
Caltanissetta

Presentazione dei lavori svolti dagli studenti

/9.30
/11.00

Le declinazioni del blu

Tutti i giorni dalle 8.30 alle 13.30
dalla 8.30 alle 9.00 registrazione in ingresso
dalla 13.00 alle 13.30 registrazione in uscita

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DESIGN
CAMPUS

POTnEED

#campusLAB

le declinazioni del bianco

/16 marzo_DesignCampus

9/10 Presentazione della Scuola di Architettura - Area Design e Moda [Prof.ssa Benelli - Prof.ssa Filippi]

10/11 Laboratorio prefettura con i Tutor

11/12 Visita "Laboratorio di Modelli per il Design"

/30 marzo_DesignCampus

9/10 Lezione "Design italiano, contributo della scuola fiorentina" [Prof. Lotti - Prof.ssa Fiesoli]

10/11 Laboratorio prefettura con i Tutor

11/12 Visita "Laboratorio per la Sostenibilità"

/08 aprile_DesignCampus

9/10 Lezione "Talking Products: il design come messaggio" [Prof.ssa Giraldi - Prof.ssa Morelli]

10/11 Laboratorio prefettura con i Tutor

11/12 Visita "Museo del Design"

/27 marzo_ExLanificioMazzini

9/10 Lezione "Moda all'Università" [Prof.ssa Giorgi]

10/11 Laboratorio prefettura con i Tutor

11/12 Presentazione dei lavori ottenuti durante il laboratorio progettuale

16/30mar
08/27apr

Tutti i giorni dalle 8.30 alle 13.30
dalla 8.30 alle 9.00 registrazione in ingresso
dalla 13.00 alle 13.30 registrazione in uscita

che del progetto e con le competenze richieste dai futuri percorsi professionali. In questa prospettiva, il gruppo di ricerca dell'Università degli Studi di Firenze ha sviluppato un sistema articolato di esperienze orientative capace di accompagnare gli studenti lungo differenti livelli di conoscenza e partecipazione. Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO), Campus Lab, workshop, lecture, attività progettuali e momenti di confronto con professionisti sono stati concepiti non come iniziative autonome, ma come dispositivi educativi tra loro integrati, capaci di costruire un percorso continuo di avvicinamento alla cultura universitaria e al mondo del design. Tra le prime esperienze di contatto con il contesto universitario assumono particolare rilevanza i Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO), progettati con l'obiettivo di favorire un'immersione progressiva degli studenti all'interno della realtà accademica. In tale ambito si collocano i percorsi Sarò Matricola, organizzati annualmente presso il Design Campus, attraverso i quali gli studenti delle scuole secondarie hanno potuto sperimentare direttamente gli spazi, le metodologie e i linguaggi propri della formazione universitaria.

L'iniziativa è stata costruita per consentire ai partecipanti di vivere il Design Campus non come luogo di semplice visita, ma come ambiente di apprendimento. Attraverso lezioni introduttive, visite ai laboratori, incontri con docenti, ricercatori e studenti universitari, i partecipanti hanno avuto l'opportunità di conoscere le caratteristiche dei corsi di laurea dell'area Design e Moda e di confrontarsi con le principali metodologie progettuali adottate nella didattica universitaria.

Particolare attenzione è stata dedicata alla scoperta degli ambienti nei quali si sviluppano le attività formative. La visita al Museo del Design, ai laboratori di modellistica, agli spazi dedicati alla sostenibilità, ai laboratori di comunicazione e alle aule di progetto ha consentito agli studenti di comprendere come il progetto rappresenti il principale dispositivo attraverso il quale si costruisce la formazione del designer.

La conoscenza diretta dei luoghi assume, in questa prospettiva, una funzione orientativa fondamentale. Vivere gli spazi universitari significa infatti iniziare a costruire un senso di appartenenza e ridurre quella distanza simbolica che spesso caratterizza il passaggio tra scuola secondaria e università. L'università viene percepita non come un'istituzione distante, ma come un contesto concreto nel quale immaginare e progettare il proprio futuro percorso formativo. Accanto ai percorsi PCTO sono stati sviluppati i Campus Lab, concepiti come laboratori di orientamento nei quali gli studenti sono stati coinvolti direttamente in attività progettuali. Diversamente dai tradizionali open day, nei quali prevale una dimensione prevalentemente informativa, i Campus

Lab hanno privilegiato il fare progettuale quale principale modalità di conoscenza dell'università.

Gli studenti non hanno assunto il ruolo di semplici osservatori, ma sono stati coinvolti nella sperimentazione di strumenti, linguaggi e metodologie proprie della cultura del design. Attraverso esercitazioni, attività collaborative e momenti di confronto con docenti e tutor, hanno affrontato temi legati alla sostenibilità, alla comunicazione del prodotto, alla cultura materiale, alla moda e alle trasformazioni della contemporaneità, sperimentando direttamente le principali fasi del processo progettuale. La progettazione laboratoriale ha consentito di confrontarsi con problemi reali, sviluppando capacità di osservazione, interpretazione e costruzione di scenari progettuali. L'apprendimento assume così una dimensione esperienziale nella quale ricerca, sperimentazione, progettazione e riflessione diventano elementi inscindibili del percorso orientativo.

I Campus Lab hanno inoltre favorito la costruzione di un dialogo continuo tra studenti, tutor e docenti, promuovendo modalità di apprendimento collaborative nelle quali il confronto rappresenta parte integrante del processo progettuale. In questa prospettiva il laboratorio non costituisce soltanto uno spazio dedicato allo sviluppo di competenze tecniche, ma un ambiente educativo nel quale gli studenti iniziano a costruire la propria identità di futuri progettisti.

L'esperienza dei PCTO e dei Campus Lab evidenzia come l'orientamento diventi realmente efficace quando gli studenti possono vivere direttamente il contesto universitario. La conoscenza degli spazi, delle metodologie didattiche e delle pratiche progettuali favorisce infatti la costruzione di un senso di appartenenza che anticipa l'ingresso all'università e contribuisce a ridurre la distanza percepita tra scuola secondaria e formazione accademica.

In tale prospettiva il Design Campus non costituisce soltanto il luogo fisico nel quale si svolgono le attività, ma diventa un ambiente educativo nel quale orientamento, apprendimento e progetto convergono in un'unica esperienza formativa. L'orientamento cessa così di essere un momento episodico di informazione e si configura come un processo di partecipazione progressiva alla cultura universitaria, nel quale gli studenti iniziano a costruire la propria identità personale e professionale attraverso l'esperienza diretta.

Uno degli aspetti metodologicamente più innovativi dell'esperienza sviluppata dall'Università degli Studi di Firenze riguarda la costruzione di un percorso triennale fondato sull'utilizzo del colore come dispositivo pedagogico di orientamento. Rosso, blu e bianco non rappresentano semplicemente il tema delle diverse annualità del progetto, ma costituiscono una struttura narrativa attraverso la quale il design viene utilizzato per affrontare questioni sociali, culturali ed educative particolarmente significative per le giovani generazioni.

La scelta del colore risponde a una precisa impostazione metodologica. Ogni annualità è stata costruita attorno a un tema di rilevanza sociale, successivamente interpretato attraverso gli strumenti propri della cultura del progetto. In questo modo il colore diventa un elemento di connessione tra lecture, workshop, laboratori, attività progettuali e momenti di confronto, favorendo la costruzione di un percorso orientativo nel quale l'apprendimento disciplinare si intreccia con la riflessione critica sulla contemporaneità.

L'orientamento viene così progressivamente trasformato in un'esperienza culturale nella quale il progetto non è soltanto uno strumento per acquisire competenze tecniche, ma anche un linguaggio attraverso cui leggere la realtà, interpretare fenomeni complessi e sviluppare una maggiore consapevolezza del proprio ruolo come futuri progettisti.

La prima annualità del progetto è stata dedicata al rosso, assunto come simbolo della riflessione sulle questioni di genere e, in particolare, sul tema della violenza contro le donne. L'obiettivo non era affrontare il fenomeno esclusivamente dal punto di vista sociale, ma comprendere come il design possa contribuire alla costruzione di una cultura della responsabilità, dell'inclusione e della comunicazione consapevole.

Conferenze, workshop e attività progettuali hanno accompagnato gli studenti in un percorso di riflessione che ha messo in dialogo educazione, progetto e cittadinanza, evidenziando come il design possa assumere un ruolo attivo nella costruzione di nuovi immaginari culturali.

All'interno di questo percorso si colloca anche il workshop Ferrari Car Futures, sviluppato in collaborazione con il Ferrari Design Center attraverso il contributo di Flavio Manzoni, Johann Lemercier ed Enrico Leonardo Fagnone. L'esperienza ha consentito agli studenti di confrontarsi con metodologie progettuali proprie del settore automotive, riflettendo sul rapporto tra innovazione tecnologica, scenari futuri e cultura del progetto.

L'esperienza sviluppata attorno al rosso evidenzia come il design possa essere utilizzato non soltanto per affrontare problematiche progettuali, ma anche come strumento di interpretazione critica delle questioni sociali contemporanee. La scelta di partire dal tema della violenza di genere ha consentito di collocare il progetto all'interno di una riflessione etica e culturale, trasformando il laboratorio in uno spazio di dialogo, responsabilità e consapevolezza. In questa prospettiva il progetto favorisce lo sviluppo di competenze critiche e di una responsabilità progettuale che integra dimensione tecnica, etica e culturale, mostrando agli studenti come il design possa contribuire alla formazione di cittadini consapevoli prima ancora che di futuri professionisti. La seconda annualità ha individuato nel blu il colore attraverso il quale affrontare il tema dell'ansia sociale e del benessere emotivo delle giovani ge-



UNIVERSITÀ FIRENZE Dipartimento di Architettura DESIGN CAMPUS POTnE3d

Seminario Temaico
12 CFU
Ferrari Car Futures

Responsabili scientifici:
Prof.ssa Elisabetta Cianfanelli
Prof.ssa Laura Giraldi
Prof.ssa Elisabetta Benelli

Per iscriversi è necessario inviare un portfolio a elisabetta.cianfanelli@unifi.it

6 marzo 2024
Presentazione e avvio del Corso
con intervento di **Filippo Manzoni**
(Senior Vice President Design Ferrari)

13 marzo 2024
Intervento di **Johann Lemerrier**
(Head of One-Off Design Projects Ferrari)

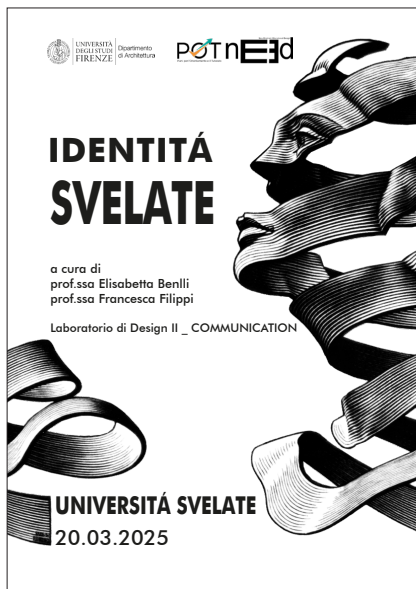
20 marzo 2024
Intervento di **Enrico Leonardo Fagnone**
(Ferrari Design Center - Lifestyle Projects Responsible)

27 marzo / 3 aprile / 10 aprile 2024
Interventi di seminario intensivo dedicati rispettivamente alla metodologia di progetto e all'approfondimento nell'utilizzo degli strumenti di rappresentazione e modellazione tridimensionale

17 aprile 2024
Lancio del briefing di progetto

24 aprile / 12 Giugno 2024
Redazione del progetto e otto sessioni settimanali di valutazione

19 giugno 2024
Presentazione finale dei lavori



UNIVERSITÀ FIRENZE Dipartimento di Architettura POTnE3d

IDENTITÀ SVELATE

a cura di
prof.ssa Elisabetta Benelli
prof.ssa Francesca Filippi

Laboratorio di Design II _ COMMUNICATION

UNIVERSITÀ SVELATE
20.03.2025



UNIVERSITÀ FIRENZE Dipartimento di Architettura POTnE3d STC

WORKSHOP STC facility

Tutte le attività laboratoriali si terranno dal
13 marzo al 2 luglio, ogni giovedì

13.02.2025
Presentazione tema progettuale

12.06.2025
Visita all'azienda

02.07.2025
Conferenza
HYDRA. Riconnettersi all'acqua
Vanessa Guidarelli, designer

Design Campus, Calenzano

Laboratorio di COMMUNICATION Design II
VISUAL DESIGN prof.ssa Elisabetta Benelli
GRAPHIC DESIGN prof.ssa Francesca Filippi



UNIVERSITÀ FIRENZE Dipartimento di Architettura POTnE3d

FONDAZIONE LISIO

WORKSHOP
Fondazione Lisio
dal 25 Febbraio 2025

a cura della prof.ssa Elisabetta Benelli
e della prof.ssa Francesca Filippi

Design Campus
Calenzano

Fondazione Arte della Vera Lido Firenze

nerazioni. La crescente attenzione verso le fragilità relazionali e psicologiche che caratterizzano il contesto contemporaneo ha rappresentato il punto di partenza per una riflessione sul ruolo del design nella costruzione di ambienti, servizi e prodotti orientati alla qualità della vita.

Attraverso il progetto I Feel Blue e il ciclo di incontri dedicati alle Declinazioni del Blu, gli studenti hanno esplorato il rapporto tra percezione, emozione, comunicazione e progetto, mettendo in relazione psicologia, cultura del colore, moda e design.

Il percorso ha favorito una riflessione interdisciplinare nella quale il design viene interpretato come disciplina capace di contribuire alla costruzione del benessere individuale e collettivo, ampliando la tradizionale dimensione funzionale del progetto.

Il percorso dedicato al blu mostra come l'orientamento possa diventare uno spazio di riflessione sulle fragilità che caratterizzano le giovani generazioni. Il progetto favorisce lo sviluppo di competenze emotive e relazionali, contribuendo a una concezione del design orientata non soltanto all'innovazione dei prodotti, ma anche alla qualità delle relazioni e degli ambienti nei quali le persone vivono.

Il laboratorio assume così una funzione educativa che supera la dimensione disciplinare, contribuendo allo sviluppo di capacità di ascolto, collaborazione e consapevolezza.

La terza annualità è stata dedicata al bianco, assunto come simbolo di inclusione, identità e valorizzazione delle differenze. Attraverso il progetto Identità Svelate, gli studenti sono stati invitati a riflettere sul rapporto tra rappresentazione, identità e progetto, sviluppando elaborati capaci di interpretare il tema dell'inclusione attraverso il linguaggio della comunicazione visiva. Il percorso ha affrontato il tema dell'identità come processo dinamico e relazionale, promuovendo una riflessione sul ruolo che il design può assumere nella costruzione di contesti maggiormente accessibili, inclusivi e partecipativi.

L'attività progettuale è stata accompagnata da momenti di confronto collettivo nei quali gli studenti hanno avuto l'opportunità di discutere criticamente il valore culturale e sociale delle proprie proposte progettuali.

Il percorso dedicato al bianco conferma come il progetto possa costituire uno strumento di inclusione e valorizzazione delle differenze. Attraverso la riflessione sull'identità e sulla rappresentazione, gli studenti sviluppano una maggiore consapevolezza del ruolo sociale del design e della responsabilità culturale che accompagna ogni processo progettuale.

L'inclusione viene così interpretata non come contenuto aggiuntivo dell'attività didattica, ma come principio metodologico trasversale capace di

orientare la progettazione e la costruzione di comunità educative aperte, partecipative e rispettose della pluralità dei punti di vista.

Un ulteriore elemento distintivo del modello sviluppato è rappresentato dal costante coinvolgimento di professionisti provenienti da differenti ambiti disciplinari. Designer, architetti, studiosi, sociologi, teorici della moda, imprenditori e ricercatori hanno contribuito alla costruzione di un articolato programma di lecture, workshop e momenti di confronto che hanno accompagnato trasversalmente l'intero percorso orientativo.

La presenza di figure quali Flavio Manzoni, Felice Limosani, Simone Micheli, Francesco Morace e Silvano Gori, insieme ad altri professionisti del mondo del progetto, ha consentito agli studenti di confrontarsi con esperienze professionali autentiche, ampliando la comprensione delle trasformazioni che caratterizzano il design contemporaneo e delle competenze richieste nei differenti ambiti della professione.

Le lecture non sono state concepite come semplici occasioni divulgative o conferenze frontali, ma come dispositivi educativi capaci di mettere in dialogo formazione universitaria, ricerca e mondo del lavoro. Il racconto dell'esperienza professionale diventa infatti uno strumento attraverso il quale gli studenti possono comprendere la complessità dei processi progettuali, confrontarsi con differenti approcci metodologici e costruire una rappresentazione più consapevole delle possibili traiettorie professionali.

L'incontro diretto con progettisti, studiosi e professionisti consente inoltre di ridurre la distanza tra formazione accademica e pratica progettuale, offrendo agli studenti l'opportunità di osservare come le competenze sviluppate durante il percorso universitario trovino concreta applicazione nei diversi contesti professionali. In questo senso, la testimonianza diretta assume un valore orientativo che supera la semplice trasmissione di contenuti, favorendo la costruzione di immaginari professionali realistici e stimolando una riflessione critica sul proprio percorso formativo.

Il coinvolgimento di professionisti provenienti da differenti ambiti disciplinari evidenzia come l'orientamento possa essere costruito anche attraverso il dialogo con esperienze professionali autentiche. La possibilità di confrontarsi direttamente con figure riconosciute a livello nazionale e internazionale permette agli studenti di comprendere la pluralità dei percorsi che caratterizzano il mondo del design e di sviluppare una visione più ampia delle opportunità offerte dalla formazione universitaria.

Le lecture assumono così una funzione che va oltre la dimensione informativa, configurandosi come occasioni di apprendimento situato nelle quali il confronto con la pratica professionale contribuisce alla costruzione dell'identità progettuale dello studente e rafforza il legame tra università, ricerca e territorio.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE DESIGN CAMPUS **POTnEED**

Spirito, Tecnica e Arte
Lecture di Felice Limosani
artista multidisciplinare

06.06.24

Chiesa sconsacrata
di Santa Verdiana 1 DIDA
Largo Annigoni, 5
Firenze

10.00
Saluti istituzionali

prof.ssa Ersilia Menesini
prorettrice alla Didattica, Orientamento
e Servizi agli studenti

prof.ssa Elisabetta Benelli
presidente del CdLM in Fashion
System Design

prof.ssa Laura Giraldi
presidente del CdLM in Advanced
Sustainable Design



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE DESIGN CAMPUS **POTnEED** WELCOME **UNIVEN**

Lectio Magistralis
Simone Micheli
Progettare Emozioni

Presentano
Prof. Giuseppe Lotfi
Presidente della Scuola di Architettura
Prof.ssa Laura Giraldi
Presidente del Corso di Laurea Magistrale in Advanced Sustainable Design
Prof.ssa Elisabetta Benelli
Presidente del Corso di Laurea Magistrale in Fashion System Design
con la partecipazione
Dott.ssa Roberta Colla
Architectural Hero

29 ottobre 2024 | ore 11.00 | Design Campus



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE DESIGN CAMPUS **POTnEED**

Odissea.
Racconti di viaggi
Workshop in collaborazione con Francesco Morace
sociologo, saggista e consulente strategico.

26.02.25

10.00
Saluti istituzionali

Aula Magna
Design Campus
Via Sandro Pertini, 93
Calenzano

prof.ssa Ersilia Menesini
prorettrice alla Didattica,
Orientamento e Servizi agli studenti

prof.ssa Elisabetta Benelli
presidente del CdLM in
Fashion System Design

prof.ssa Laura Giraldi
presidente del CdLM in
Advanced Sustainable Design



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE DESIGN CAMPUS **POTnEED**

Memorabile. Ipermoda
Lecture di Maria Luisa Frisa
teorica della moda, curatrice e accademica italiana

08.04.2025

10.00
Saluti istituzionali

Aula Magna
Design Campus
Via Sandro Pertini, 93
Calenzano

prof.ssa Ersilia Menesini
prorettrice alla Didattica,
Orientamento e Servizi agli studenti

prof.ssa Elisabetta Benelli
presidente del CdLM in
Fashion System Design

prof.ssa Laura Giraldi
presidente del CdLM in
Advanced Sustainable Design

L'analisi dell'esperienza sviluppata consente di attribuire al colore una funzione che supera la dimensione comunicativa o simbolica. Rosso, blu e bianco non rappresentano infatti semplicemente i temi delle tre annualità del progetto, ma costituiscono un dispositivo metodologico attraverso il quale il design viene utilizzato per affrontare questioni sociali, culturali ed educative di particolare rilevanza per le giovani generazioni.

L'utilizzo del colore permette di costruire un filo conduttore capace di integrare lecture, workshop, laboratori, attività progettuali e momenti di confronto, favorendo un orientamento che non si limita alla presentazione dell'offerta formativa, ma accompagna gli studenti nella costruzione di una maggiore consapevolezza rispetto al proprio percorso personale e professionale.

In questa prospettiva il colore assume una funzione narrativa e pedagogica: organizza il percorso di apprendimento, rende riconoscibile l'identità del progetto e favorisce la costruzione di connessioni tra esperienze differenti, consentendo agli studenti di interpretare il design come strumento di lettura della contemporaneità e come pratica culturale capace di contribuire alla trasformazione della società.

L'esperienza sviluppata dall'Università degli Studi di Firenze mostra quindi come l'orientamento possa essere interpretato come un processo culturale oltre che formativo, nel quale il progetto diventa uno strumento per conoscere se stessi, comprendere la complessità del presente e costruire una visione consapevole del proprio futuro universitario e professionale.

La formazione dei tutor: costruire una comunità educativa

Tra gli elementi che maggiormente caratterizzano l'esperienza sviluppata dall'Università degli Studi di Firenze nell'ambito del progetto POT NEED – New Empathic Educational Design, il sistema di tutorato rappresenta uno dei dispositivi pedagogici più significativi. Lungi dall'essere concepito come un semplice servizio di supporto organizzativo agli studenti, il tutorato è stato interpretato come uno strumento educativo capace di favorire relazioni significative, sostenere i processi di apprendimento e accompagnare gli studenti nella costruzione di una scelta universitaria consapevole. La letteratura internazionale riconosce da tempo il tutorato quale elemento strategico nei processi di transizione tra differenti contesti formativi (Tinto, 1993; Wenger, 1998). In particolare, i modelli fondati sulla peer education e sulle comunità di pratica evidenziano come l'apprendimento si sviluppi attraverso la partecipazione attiva a contesti collaborativi, nei quali soggetti con differenti livelli di esperienza condividono conoscenze, pratiche e significati. In questa prospettiva, il tutor non rappresenta esclusivamen-

te una figura di supporto, ma un mediatore capace di facilitare la costruzione di relazioni educative e di accompagnare gli studenti nei momenti di maggiore complessità del percorso formativo.

Coerentemente con tale impostazione teorica, il progetto POT NEED ha sviluppato un sistema di tutorato articolato e multilivello, fondato sulla complementarità di differenti figure tutoriali: tutor junior, tutor senior, tutor guest e tutor empathic. Ciascuna di esse risponde a specifiche esigenze del percorso orientativo, contribuendo alla costruzione di un ambiente educativo nel quale orientamento, apprendimento e partecipazione si integrano in un unico processo.

I tutor junior, generalmente studenti dei corsi di laurea, rappresentano il primo punto di contatto con gli studenti delle scuole secondarie. Attraverso la condivisione della propria esperienza universitaria favoriscono una comunicazione diretta e informale, contribuendo a ridurre la distanza percepita tra scuola e università. La prossimità generazionale facilita infatti la costruzione di un dialogo autentico, nel quale dubbi, aspettative e timori possono essere affrontati in un clima di maggiore fiducia.

I tutor senior svolgono invece una funzione di coordinamento e accompagnamento delle attività progettuali. La loro presenza garantisce continuità ai percorsi di orientamento, supportando studenti e docenti durante workshop, Campus Lab, Summer School e attività laboratoriali. Essi rappresentano un punto di riferimento stabile all'interno del processo formativo, favorendo il collegamento tra progettazione didattica e sviluppo delle attività.

Accanto a queste figure, il progetto ha introdotto il tutor guest, costituito da professionisti provenienti dal mondo del design, della moda, della comunicazione e dell'impresa. Il coinvolgimento di progettisti, imprenditori e studiosi ha consentito agli studenti di confrontarsi con esperienze professionali autentiche, ampliando la conoscenza delle possibili traiettorie lavorative e favorendo una più chiara comprensione delle competenze richieste nei differenti ambiti del progetto contemporaneo. In questa prospettiva, il tutor guest rappresenta il punto di connessione tra formazione universitaria e sistema produttivo, contribuendo a rafforzare il dialogo tra università e territorio.

L'elemento di maggiore innovazione pedagogica del modello sviluppato dall'Università degli Studi di Firenze è tuttavia rappresentato dall'introduzione del tutor empathic, figura che interpreta il tutorato come pratica educativa fondata sull'ascolto, sulla relazione e sulla cura. La sua introduzione risponde alla consapevolezza che il passaggio dalla scuola secondaria all'università rappresenti un momento caratterizzato non soltanto da bisogni cognitivi, ma anche da fragilità relazionali, incertezze e difficoltà nella costruzione del proprio progetto formativo.

L'empatia viene quindi interpretata non come una semplice qualità personale, ma come una vera e propria competenza educativa. Il tutor empathic è chiamato a

osservare, ascoltare, facilitare il dialogo e accompagnare gli studenti nello sviluppo di una maggiore consapevolezza delle proprie potenzialità, contribuendo alla costruzione di un ambiente orientativo inclusivo e partecipativo.

La formazione di tali figure tutoriali ha richiesto un percorso specifico finalizzato allo sviluppo di competenze comunicative, capacità di osservazione, ascolto attivo, gestione delle dinamiche di gruppo e mediazione educativa. Il tutor diventa così un facilitatore dei processi di apprendimento e un mediatore tra differenti contesti – scuola, università, laboratorio, territorio e professione – favorendo la continuità del percorso orientativo.

Dal punto di vista pedagogico, tale impostazione richiama la riflessione di Mortari (2008), che individua nella cura educativa uno degli elementi fondanti della relazione formativa. Accompagnare lo studente significa infatti creare le condizioni affinché egli possa sviluppare autonomia, senso critico e capacità decisionale, piuttosto che fornire risposte precostituite. Analogamente, Wenger (1998) evidenzia come l'apprendimento si sviluppi all'interno di comunità di pratica nelle quali la partecipazione progressiva favorisce la costruzione dell'identità personale e professionale.

L'esperienza sviluppata dall'Università degli Studi di Firenze mostra come il tutorato non possa essere interpretato esclusivamente come un servizio di supporto agli studenti, ma costituisca una componente strutturale dell'intero modello di orientamento. I tutor partecipano infatti alla progettazione delle attività, collaborano con docenti e professionisti, accompagnano gli studenti durante workshop e laboratori e contribuiscono alla costruzione di un clima educativo fondato sulla collaborazione, sulla partecipazione e sulla responsabilità condivisa.

In questa prospettiva, la formazione dei tutor assume un valore che supera il progetto POT NEED e si configura come una pratica educativa trasferibile ad altri contesti universitari. La costruzione di figure capaci di integrare competenze disciplinari, capacità relazionali e sensibilità educativa rappresenta infatti uno degli elementi maggiormente innovativi del modello sviluppato dall'Università degli Studi di Firenze.

Più che semplici figure di supporto, i tutor diventano costruttori di relazioni, facilitatori dell'apprendimento e protagonisti della costruzione di una comunità educativa nella quale orientamento, progetto e partecipazione convergono in un unico processo formativo. In tale prospettiva, il tutorato non costituisce un'attività complementare alle iniziative di orientamento, ma uno dei dispositivi metodologici attraverso i quali il modello UNIFI costruisce continuità tra scuola, università e territorio, contribuendo allo sviluppo di un orientamento fondato sulla relazione, sull'esperienza e sulla crescita condivisa.

Il laboratorio come dispositivo pedagogico di orientamento

Tra le esperienze sviluppate nell'ambito del progetto POT NEED — New Empathic Educational Design, le pratiche laboratoriali rappresentano l'elemento che più di ogni altro caratterizza il modello di orientamento costruito dall'Università degli Studi di Firenze. Più che semplici attività applicative, workshop e laboratori sono stati concepiti come dispositivi pedagogici attraverso i quali gli studenti hanno potuto sperimentare direttamente il significato del progetto, confrontarsi con problemi reali e costruire progressivamente una maggiore consapevolezza delle proprie attitudini e del proprio percorso formativo.

La letteratura sulla Design Education riconosce il laboratorio come il principale ambiente di apprendimento del progettista (Schön, 1983; Cross, 2011). All'interno del laboratorio la conoscenza non viene trasmessa in forma lineare, ma si costruisce attraverso un processo continuo di osservazione, sperimentazione, verifica e riflessione. L'apprendimento nasce dal fare, dalla discussione critica e dal confronto con differenti soggetti coinvolti nel processo progettuale.

Questa prospettiva trova un importante riferimento anche nella riflessione pedagogica di Dewey (1938), secondo il quale l'esperienza rappresenta la condizione fondamentale dell'apprendimento. Analogamente, Kolb (1984) descrive il laboratorio come uno spazio privilegiato nel quale esperienza concreta, riflessione e sperimentazione si alimentano reciprocamente, favorendo la costruzione della conoscenza.

L'esperienza sviluppata interpreta pienamente tale impostazione. Ogni laboratorio è stato progettato come un contesto di ricerca nel quale studenti, docenti, tutor, aziende e professionisti collaborano alla costruzione di percorsi progettuali condivisi. In questa prospettiva il laboratorio assume una funzione orientativa perché consente agli studenti di sperimentare direttamente modalità di lavoro, linguaggi e strumenti propri della cultura del progetto.

Più che insegnare il design, i laboratori permettono agli studenti di vivere il design, trasformando l'orientamento in un processo di scoperta delle proprie attitudini e favorendo una partecipazione attiva alla costruzione della conoscenza.

L'organizzazione delle attività ha seguito un'impostazione metodologica comune, articolata in momenti di introduzione teorica, briefing progettuale, sviluppo del concept, revisioni intermedie e presentazione finale degli elaborati. Tale struttura riproduce le principali fasi del processo progettuale, consentendo agli studenti di confrontarsi con modalità operative analoghe a quelle adottate nella pratica professionale del designer.

Ogni laboratorio è stato costruito attorno a problemi reali, evitando esercitazioni esclusivamente tecniche o astratte. Gli studenti sono stati chiamati a osservare, interpretare e costruire scenari progettuali, sviluppando capacità critiche, competenze collaborative e autonomia decisionale.

In questo senso il laboratorio diventa un ambiente di apprendimento complesso nel quale competenze disciplinari, capacità progettuali e riflessione critica si sviluppano simultaneamente.

Le differenti esperienze sviluppate nell'ambito del progetto mostrano come il laboratorio possa assumere funzioni orientative differenti, pur mantenendo una comune impostazione metodologica.

Il workshop Ferrari Car Futures ha rappresentato un laboratorio dedicato all'innovazione e alla costruzione di scenari futuri. Attraverso il confronto con il Ferrari Design Center e con professionisti quali Flavio Manzoni, Johann Lemercier ed Enrico Leonardo Fagone, gli studenti hanno potuto confrontarsi con metodologie progettuali proprie del settore automotive, sperimentando processi di ricerca, sviluppo del concept e presentazione del progetto. L'esperienza ha favorito la comprensione della complessità del lavoro del designer e ha consentito agli studenti di verificare concretamente il proprio interesse verso il mondo dell'innovazione e della progettazione strategica.

La collaborazione con la Fondazione Arte della Seta Lisio ha invece assunto una funzione differente, orientando l'attenzione verso il rapporto tra patrimonio culturale, tradizione manifatturiera e innovazione. Attraverso visite, attività laboratoriali e confronto diretto con gli artigiani, gli studenti hanno potuto comprendere come le tecniche tradizionali possano costituire una risorsa progettuale contemporanea. Il laboratorio ha così favorito una riflessione sul valore della cultura materiale e sulla responsabilità del progettista nella conservazione e reinterpretazione dei patrimoni produttivi.

Il workshop sviluppato con STC Facility ha affrontato il tema della sostenibilità ambientale, proponendo una riflessione sul rapporto tra cambiamento climatico, risorse naturali e progetto. Attraverso attività di ricerca, visite aziendali e sperimentazione progettuale, gli studenti hanno sviluppato una maggiore sensibilità nei confronti delle problematiche ambientali, comprendendo come il design possa contribuire alla costruzione di sistemi più sostenibili e responsabili.

Pur affrontando temi differenti, i tre laboratori condividono un medesimo impianto metodologico. Innovazione, patrimonio culturale e sostenibilità diventano infatti tre differenti modalità attraverso le quali gli studenti sperimentano il progetto come strumento di ricerca, interpretazione della realtà e costruzione di conoscenza.

Dal punto di vista pedagogico, tali esperienze mostrano come il laboratorio possa essere interpretato come un ambiente privilegiato di orientamento, nel quale

gli studenti sviluppano progressivamente una maggiore consapevolezza delle proprie attitudini, delle competenze richieste dal mondo del progetto e delle possibili traiettorie professionali.

In questa prospettiva il laboratorio supera la dimensione dell'esercitazione didattica e diventa uno spazio nel quale orientamento, apprendimento e progetto convergono in un'unica esperienza educativa. L'esperienza dell'Università degli Studi di Firenze evidenzia come la costruzione di contesti laboratoriali autentici rappresenti uno degli elementi più efficaci per accompagnare gli studenti nella transizione tra scuola e università, contribuendo alla definizione di un modello orientativo fondato sull'apprendimento esperienziale e sulla cultura del progetto. Nel loro insieme, le pratiche laboratoriali confermano come il progetto possa costituire non soltanto uno strumento di produzione di artefatti, ma soprattutto un dispositivo educativo attraverso il quale gli studenti imparano a osservare criticamente la realtà, a confrontarsi con problemi complessi e a costruire progressivamente la propria identità personale e professionale.

La Summer School: un dispositivo di transizione tra scuola e università

Tra le iniziative sviluppate nell'ambito del progetto POT NEED – New Empathic Educational Design, la DeMO – Design e Moda Summer School rappresenta il momento di sintesi dell'intero percorso di orientamento costruito dall'Università degli Studi di Firenze. Più che un'attività conclusiva, essa costituisce il punto di convergenza dei differenti dispositivi educativi sviluppati nel corso del progetto – PCTO, Campus Lab, workshop, lecture, laboratori e tutorato – trasformandoli in un'esperienza intensiva di avvicinamento alla formazione universitaria.

A differenza dei tradizionali corsi di preparazione alle prove di ammissione, la Summer School è stata concepita come un dispositivo pedagogico di transizione, finalizzato a sostenere gli studenti nel passaggio dalla scuola secondaria all'università attraverso un'esperienza diretta della vita accademica. Tale impostazione risulta coerente con la letteratura che individua proprio nella fase di transizione uno dei momenti più delicati del percorso formativo (Tinto, 1993), durante il quale gli studenti ridefiniscono aspettative, identità e modalità di apprendimento.

L'iniziativa è stata rivolta agli studenti dell'ultimo anno delle scuole secondarie e ai diplomati interessati ai corsi di laurea dell'area Design e Moda dell'Università degli Studi di Firenze. Il percorso è stato articolato in lezioni, attività laboratoriali, incontri con docenti e tutor, momenti di confronto con

professionisti e simulazioni progettuali, offrendo ai partecipanti l'opportunità di sperimentare direttamente metodologie, linguaggi e pratiche proprie della formazione universitaria.

Uno degli elementi maggiormente qualificanti della Summer School è rappresentato dall'integrazione tra momenti teorici ed esperienze progettuali. Le lezioni dedicate ai futuri del design, ai processi creativi, alla cultura del progetto e agli scenari della moda contemporanea sono state costantemente affiancate da esercitazioni pratiche, attività laboratoriali e revisioni collettive, consentendo agli studenti di alternare riflessione teorica e sperimentazione diretta.

Questa impostazione supera una concezione tradizionale della preparazione alle prove di ammissione, generalmente orientata all'acquisizione di conoscenze nozionistiche, privilegiando invece lo sviluppo di competenze progettuali, capacità critiche e consapevolezza delle proprie attitudini. La Summer School diventa così un contesto nel quale gli studenti possono sperimentare il modo di apprendere tipico della formazione universitaria, verificando concretamente il proprio interesse verso il percorso scelto. Dal punto di vista pedagogico, la Summer School assume una duplice funzione. Da un lato costituisce uno spazio di autovalutazione, nel quale gli studenti possono confrontare le proprie competenze con le richieste dei percorsi universitari; dall'altro rappresenta un ambiente di orientamento esperienziale nel quale la partecipazione diretta alla vita del Design Campus favorisce la costruzione di un primo senso di appartenenza alla comunità accademica. Particolarmente significativa risulta la presenza dei tutor durante l'intero percorso. Il confronto continuo con studenti universitari, tutor e docenti contribuisce infatti a ridurre il senso di incertezza che spesso accompagna la scelta universitaria, favorendo la costruzione di relazioni significative e di un clima di collaborazione nel quale orientamento e apprendimento si sviluppano in maniera integrata. La Summer School rappresenta quindi un ambiente educativo nel quale orientamento, formazione e autovalutazione convergono in un'unica esperienza. Lo studente non è più destinatario passivo di informazioni, ma protagonista di un percorso che gli consente di sperimentare direttamente il proprio possibile futuro universitario, confrontandosi con attività autentiche, metodologie progettuali e pratiche collaborative.

L'esperienza sviluppata dall'Università degli Studi di Firenze evidenzia come la Summer School non costituisca semplicemente la conclusione delle attività svolte durante l'anno, ma rappresenti il momento nel quale i diversi dispositivi educativi del modello UNIFI trovano una sintesi coerente. Le esperienze maturate nei PCTO, nei Campus Lab, nei workshop, nelle lecture e nelle attività di tutorato vengono infatti rielaborate all'interno di un percorso intensivo che

consente agli studenti di integrare conoscenze, competenze e consapevolezza. In questa prospettiva la Summer School assume il ruolo di laboratorio di transizione, capace di accompagnare gli studenti dal mondo della scuola alla cultura universitaria attraverso un percorso fondato sull'apprendimento esperienziale, sulla partecipazione attiva e sulla costruzione di relazioni educative. Più che preparare all'ingresso in università, essa permette agli studenti di iniziare a vivere l'università, trasformando l'orientamento in un'esperienza concreta di costruzione della propria identità formativa.

Verso un modello replicabile di orientamento universitario

L'analisi dell'esperienza sviluppata dall'Università degli Studi di Firenze nell'ambito del progetto POT NEED – New Empathic Educational Design consente di superare una lettura descrittiva delle singole attività e di interpretare l'insieme delle esperienze realizzate come un modello metodologico di orientamento universitario fondato sull'integrazione tra didattica, progetto, tutorato e collaborazione con il territorio. Più che un insieme di iniziative indipendenti, il progetto ha progressivamente costruito un sistema educativo nel quale differenti dispositivi – PCTO, Campus Lab, workshop, laboratori, lecture, tutorato e Summer School – concorrono alla costruzione di un percorso unitario di accompagnamento dello studente. L'orientamento assume così la forma di un processo continuo che si sviluppa attraverso esperienze reciprocamente connesse, superando una concezione episodica e prevalentemente informativa ancora diffusa in numerosi contesti universitari. Il caso studio sviluppato evidenzia come l'efficacia dell'orientamento non dipenda dalla singola attività proposta, bensì dalla qualità delle relazioni che si costruiscono tra i differenti dispositivi educativi e dalla loro capacità di accompagnare progressivamente lo studente nella definizione del proprio percorso formativo. In questa prospettiva, il modello elaborato dall'Università degli Studi di Firenze può essere interpretato come un ecosistema educativo, nel quale ogni esperienza contribuisce alla costruzione di un processo orientativo unitario. L'analisi condotta consente di individuare cinque principi metodologici che caratterizzano il modello sviluppato e ne rappresentano gli elementi di maggiore trasferibilità.

Il primo principio riguarda la centralità dell'esperienza. L'intero progetto è stato costruito nella convinzione che la scelta universitaria non possa essere sostenuta esclusivamente attraverso informazioni sull'offerta formativa, ma richieda la possibilità di vivere direttamente ambienti, metodologie e pratiche progettuali. PCTO, Campus Lab, workshop, Summer School e attività

laboratoriali hanno consentito agli studenti di sperimentare concretamente la realtà universitaria, trasformando l'orientamento in un processo di scoperta piuttosto che in una semplice attività informativa. Tale impostazione risulta coerente con il paradigma dell'apprendimento esperienziale (Kolb, 1984) e con la riflessione di Mortari (2003), secondo cui la conoscenza si costruisce attraverso la rielaborazione critica dell'esperienza vissuta.

Il secondo principio riguarda il ruolo attribuito al progetto. Nel modello sviluppato dall'Università degli Studi di Firenze il design non viene presentato esclusivamente come disciplina universitaria, ma come metodo di osservazione, interpretazione e trasformazione della realtà.

Le attività progettuali hanno permesso agli studenti di confrontarsi con problemi aperti, sviluppando capacità di analisi, creatività e pensiero critico. Il progetto diventa così uno strumento di conoscenza che accompagna gli studenti nella costruzione della propria identità personale e professionale, favorendo una comprensione più profonda del ruolo sociale del design.

Una terza dimensione riguarda il valore della relazione. L'analisi dell'esperienza mostra come il sistema di tutorato, il confronto con docenti e professionisti e il lavoro collaborativo sviluppato nei laboratori abbiano contribuito alla costruzione di una comunità educativa nella quale l'apprendimento si sviluppa attraverso la partecipazione e la condivisione.

In questa prospettiva il tutorato assume un ruolo strategico non soltanto come servizio di supporto, ma come dispositivo relazionale capace di accompagnare gli studenti nella costruzione della propria autonomia. Tale impostazione richiama il concetto di comunità di pratica elaborato da Wenger (1998), secondo il quale la conoscenza si sviluppa attraverso la partecipazione progressiva a contesti nei quali soggetti differenti condividono pratiche, linguaggi ed esperienze.

Il quarto principio riguarda il rapporto con il territorio. Le collaborazioni sviluppate con imprese, fondazioni, istituzioni culturali e professionisti mostrano come il progetto abbia progressivamente costruito un sistema di apprendimento diffuso nel quale università e territorio operano come un unico ambiente educativo.

Workshop, visite aziendali, lecture e attività progettuali hanno consentito agli studenti di confrontarsi con problemi reali e con differenti contesti professionali, rafforzando il dialogo tra formazione universitaria, ricerca e sistema produttivo. Il territorio diventa così parte integrante del processo orientativo e contribuisce alla costruzione di percorsi maggiormente coerenti con le trasformazioni del design contemporaneo. Ogni attività sviluppata nell'ambito del progetto è stata accompagnata da momenti di confronto, revisione e restituzione collettiva, attraverso i quali gli studenti sono stati invitati a riflettere

criticamente sulle esperienze vissute e sulle competenze progressivamente acquisite. L'orientamento assume così una dimensione metacognitiva che consente agli studenti non soltanto di conoscere l'università, ma anche di sviluppare una maggiore consapevolezza rispetto alle proprie aspirazioni, ai propri interessi e alle proprie potenzialità.

I cinque principi individuati – esperienza, progetto, relazione, territorio e riflessività – costituiscono gli elementi che rendono il modello sviluppato dall'Università degli Studi di Firenze potenzialmente trasferibile ad altri contesti universitari.

La trasferibilità del modello non consiste nella riproduzione delle singole attività descritte nel presente contributo, ma nell'adozione dei principi pedagogici e organizzativi che ne hanno guidato la progettazione. Ogni istituzione universitaria opera, infatti, all'interno di specifici contesti culturali, territoriali e disciplinari; ciò che può essere condiviso è il metodo attraverso il quale tali risorse vengono integrate nella costruzione di un sistema orientativo coerente. In questa prospettiva il progetto POT NEED evidenzia come l'orientamento universitario possa evolvere da insieme di iniziative episodiche a dispositivo educativo permanente, capace di accompagnare gli studenti nella costruzione della propria identità formativa e professionale.

L'esperienza sviluppata dall'Università degli Studi di Firenze mostra come il design, interpretato come metodologia di ricerca, progetto e relazione, possa costituire il principale elemento di connessione tra scuola, università e territorio, contribuendo alla costruzione di modelli di orientamento maggiormente efficaci, inclusivi e sostenibili. Più che proporre un insieme di buone pratiche, il modello UNIFI offre quindi una prospettiva metodologica che interpreta l'orientamento come un processo educativo continuo, fondato sulla partecipazione, sull'esperienza e sulla costruzione di comunità.

Formare chi orienta: la crescita professionale dei docenti come continuità educativa

Se il tutorato rappresenta uno degli elementi di maggiore innovazione del progetto POT NEED – New Empathic Educational Design, la formazione dei docenti costituisce il presupposto indispensabile per garantirne continuità, qualità e sostenibilità nel tempo. La scelta universitaria degli studenti, infatti, non si costruisce esclusivamente attraverso le attività promosse dagli atenei, ma prende forma lungo un percorso educativo che coinvolge in maniera determinante la scuola secondaria, i suoi docenti e le relazioni che essi instaurano con gli studenti.

Da questa consapevolezza nasce l'azione dedicata alla formazione degli insegnanti, finalizzata a promuovere un dialogo stabile tra scuola e università attraverso incontri di aggiornamento, seminari, workshop e momenti di confronto sulle metodologie dell'orientamento, sulla didattica laboratoriale e sulle trasformazioni che interessano il mondo del design e della formazione universitaria. L'obiettivo non consisteva semplicemente nel trasferire informazioni relative all'offerta formativa universitaria, ma nel costruire un linguaggio comune tra scuola e università, favorendo la condivisione di approcci metodologici, strumenti educativi e pratiche didattiche capaci di accompagnare gli studenti durante la delicata fase di transizione verso l'istruzione superiore.

In questa prospettiva, la formazione dei docenti assume una funzione strategica all'interno del modello di orientamento sviluppato dall'Università degli Studi di Firenze. Come evidenzia Rivoltella (2015), l'innovazione didattica non può limitarsi all'introduzione di nuovi strumenti, ma richiede una trasformazione delle pratiche educative e delle modalità attraverso cui si costruiscono le relazioni di apprendimento. Analogamente, Pellerey (2017) sottolinea come i processi di orientamento risultino maggiormente efficaci quando coinvolgono l'intera comunità educante e non soltanto gli studenti direttamente interessati. L'esperienza sviluppata interpreta quindi la formazione dei docenti come uno spazio di coprogettazione educativa, nel quale insegnanti delle scuole secondarie e docenti universitari condividono esperienze, metodologie e strumenti finalizzati alla costruzione di percorsi orientativi maggiormente coerenti e continui.

Particolare rilievo ha assunto il confronto sulle metodologie adottate nel progetto POT NEED. PCTO, Campus Lab, workshop, Summer School e laboratori sono stati presentati non soltanto come attività rivolte agli studenti, ma come esempi di pratiche didattiche trasferibili anche nei contesti scolastici, favorendo una riflessione condivisa sul ruolo dell'apprendimento esperienziale nella costruzione delle competenze orientative. Il confronto tra scuola e università ha inoltre favorito una più ampia riflessione sul ruolo del docente nei processi di orientamento. L'insegnante viene progressivamente interpretato non soltanto come mediatore disciplinare, ma come figura educativa capace di accompagnare gli studenti nella costruzione del proprio progetto di vita, sostenendone la capacità di riflessione, di scelta e di progettazione del futuro. Da questo punto di vista, la formazione proposta nell'ambito del progetto POT NEED contribuisce allo sviluppo di una vera e propria cultura dell'orientamento, intesa come responsabilità condivisa tra scuola, università, tutor, professionisti e territorio. L'orientamento non viene più considerato un'attività aggiuntiva rispetto alla didattica, ma una dimensione trasversale

dell'intero percorso educativo. L'esperienza dell'Università degli Studi di Firenze evidenzia come la crescita professionale dei docenti rappresenti una condizione essenziale per garantire continuità al modello di orientamento sviluppato. La costruzione di reti educative stabili tra insegnanti, ricercatori, tutor e professionisti permette infatti di consolidare pratiche collaborative capaci di accompagnare gli studenti lungo tutto il percorso di transizione tra scuola e università.

In questa prospettiva, la formazione dei docenti assume un valore che supera il progetto POT NEED e si configura come uno degli elementi di maggiore trasferibilità del modello UNIFI. Più che aggiornare competenze disciplinari, essa contribuisce alla costruzione di una comunità educante nella quale orientamento, didattica e progetto convergono in un'unica prospettiva pedagogica, fondata sulla collaborazione, sull'apprendimento esperienziale e sulla costruzione condivisa della conoscenza.

Conclusioni

L'analisi dell'esperienza sviluppata dall'Università degli Studi di Firenze nell'ambito del progetto POT NEED – New Empathic Educational Design evidenzia come l'orientamento universitario possa essere reinterpretato non come un insieme di iniziative informative rivolte agli studenti, ma come un processo educativo continuo fondato sull'apprendimento esperienziale, sulla progettazione condivisa e sulla costruzione di relazioni significative.

L'esperienza maturata dimostra come l'integrazione tra PCTO, Campus Lab, workshop, laboratori, Summer School, tutorato, formazione dei docenti e collaborazione con il territorio abbia progressivamente dato origine a un ecosistema orientativo nel quale ciascun dispositivo educativo contribuisce alla costruzione di un percorso unitario di accompagnamento dello studente. L'elemento di maggiore originalità non risiede nella quantità delle attività realizzate, ma nella capacità di integrarle all'interno di un modello metodologico coerente, progressivo e centrato sulla persona.

In questa prospettiva il design assume una funzione che supera la dimensione disciplinare e si configura come un dispositivo educativo capace di mettere in relazione teoria e pratica, ricerca e progetto, università e territorio. Attraverso il progetto, gli studenti sviluppano non soltanto competenze tecniche e disciplinari, ma anche capacità di osservazione, interpretazione critica, collaborazione e riflessività, competenze oggi indispensabili per affrontare la complessità dei contesti sociali e professionali contemporanei.

L'analisi del caso studio ha inoltre consentito di individuare alcuni principi metodologici che caratterizzano il modello sviluppato dall'Università

degli Studi di Firenze e ne rendono possibile la trasferibilità: la centralità dell'apprendimento esperienziale, il progetto come metodo di conoscenza, il tutorato quale dispositivo relazionale, la collaborazione con il territorio e la riflessività come elemento trasversale dell'intero processo orientativo. La trasferibilità del modello non consiste nella riproduzione delle singole attività, ma nell'adozione di tali principi all'interno di differenti contesti istituzionali, adattandoli alle specifiche caratteristiche culturali, territoriali e organizzative dei diversi atenei.

Come ogni studio di caso, anche il presente contributo presenta alcuni limiti. L'analisi è infatti riferita a una specifica esperienza sviluppata presso l'Università degli Studi di Firenze e adotta una prospettiva prevalentemente qualitativa, fondata sull'analisi della documentazione progettuale e sull'osservazione delle pratiche educative. Il lavoro non intende quindi misurare quantitativamente l'efficacia delle singole azioni, ma interpretarne il valore pedagogico e metodologico.

Tale impostazione apre tuttavia interessanti prospettive di ricerca. Futuri studi potranno approfondire l'impatto del modello attraverso metodologie integrate, combinando strumenti qualitativi e quantitativi per analizzare gli effetti dei percorsi di orientamento sui processi decisionali degli studenti, sul senso di appartenenza alla comunità universitaria, sugli esiti delle immatricolazioni e sullo sviluppo delle competenze trasversali. Ulteriori sviluppi potrebbero inoltre riguardare il confronto tra le esperienze realizzate dai diversi atenei appartenenti alla rete POT NEED, contribuendo alla definizione di modelli condivisi di orientamento universitario.

Il contributo originale di questo lavoro non consiste nella descrizione delle attività sviluppate nell'ambito del progetto POT NEED, bensì nell'interpretazione dell'esperienza dell'Università degli Studi di Firenze come modello metodologico di orientamento universitario fondato sul design, sull'apprendimento esperienziale e sulla costruzione di comunità educative. Più che proporre una raccolta di buone pratiche, il contributo offre una riflessione sul ruolo che il progetto può assumere nella costruzione di ecosistemi orientativi capaci di accompagnare gli studenti lungo l'intero percorso di transizione tra scuola e università. In questa prospettiva, il modello sviluppato dall'Università degli Studi di Firenze rappresenta un possibile riferimento metodologico per la progettazione di futuri sistemi di orientamento universitario, nei quali esperienza, relazione, progetto e territorio costituiscano gli elementi fondanti di una formazione orientata non soltanto alla scelta del percorso di studi, ma alla costruzione consapevole della propria identità personale e professionale.

Bibliografia di riferimento

- Baldacci, M. (2014). *La scuola al bivio. Mercato o democrazia?*, FrancoAngeli, Milano.
- Benvenuto, G. (2015). *Stili e metodi della ricerca educativa*, Carocci, Roma.
- Bertagna, G. (2020). *Lavoro e formazione dei giovani*, Schol , Brescia.
- Boud, D., Cohen, R., & Walker, D. (1993). *Using Experience for Learning*, Open University Press, Buckingham.
- Brown, T. (2009). *Change by Design. How Design Thinking Creates New Alternatives for Business and Society*, Harper Business, New York.
- Bruschi, B., & Perissinotto, A. (2020). *Didattica a distanza. Com' , come potrebbe essere*, Laterza, Roma-Bari .
- Buchanan, R. (1992). *Wicked Problems in Design Thinking*, Design Issues, 8(2), 5-21.
- Cambi, F. (2004). *Saperi e competenze*, Laterza, Roma-Bari.
- Cappa, F. (2017). *Educazione e esperienza*, Raffaello Cortina, Milano
- Castoldi, M. (2011). *Progettare per competenze. Percorsi e strumenti*, Carocci, Roma.
- Castoldi, M. (2020). *Costruire unit  di apprendimento*, Carocci, Roma
- Cross, N. (2011). *Design Thinking. Understanding How Designers Think and Work*, Berg, Oxford.
- Dewey, J. (1938). *Experience and Education*, Macmillan, New York.
- Freire, P. (1970). *Pedagogy of the Oppressed*, Continuum, New York.
- Kolb, D. A. (1984). *Experiential Learning. Experience as the Source of Learning and Development*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, NJ.
- Kolb, A. Y., & Kolb, D. A. (2005). *Learning Styles and Learning Spaces: Enhancing Experiential Learning in Higher Education*, Academy of Management Learning & Education, 4(2), 193-212.
- Laneve, C. (2005). *La didattica tra teoria e pratica*, La Scuola, Brescia.
- Manzini, E. (2015). *Design, When Everybody Designs. An Introduction to Design for Social Innovation*, MIT Press, Cambridge.
- Margolin, V. (2002). *The Politics of the Artificial. Essays on Design and Design Studies*, University of Chicago Press, Chicago.
- Morcellini, M. (a cura di). (2016). *Orientamento e identit  professionale*, FrancoAngeli, Milano.
- Mortari, L. (2003). *Apprendere dall'esperienza. Il pensare riflessivo nella formazione*, Carocci, Roma.
- Mortari, L. (2007). *Cultura della ricerca e pedagogia. Prospettive epistemologiche*, Carocci, Roma.
- Mortari, L. (2008). *Aver cura della vita della mente*, Carocci, Roma.

- Munari, B. (2008). *Da cosa nasce cosa. Appunti per una metodologia progettuale*, Laterza, Roma-Bari.
- Norman, D. A. (2013). *The Design of Everyday Things (Revised and Expanded Edition)*, Basic Books, New York.
- Pellerey, M. (2004). *Le competenze individuali e il portfolio*, La Nuova Italia, Firenze.
- Pellerey, M. (2017). *Soft skills e orientamento professionale*, CNOS-FAP, Roma.
- Rivoltella, P. C. (2015). *Didattica inclusiva con gli EAS*, La Scuola, Brescia.
- Rivoltella, P. C. (2020). *Nuovi alfabeti. Educazione e culture nella società post-mediale*, Scholé, Brescia.
- Rossi, P. G. (2011). *Didattica enattiva. Complessità, teoria dell'azione, professionalità docente*, FrancoAngeli, Milano.
- Schön, D. A. (1983). *The Reflective Practitioner. How Professionals Think in Action*, Basic Books, New York.
- Schön, D. A. (1987). *Educating the Reflective Practitioner*, Jossey-Bass, San Francisco.
- Simon, H. A. (1996). *The Sciences of the Artificial (3rd ed.)*, MIT Press, Cambridge.
- Tinto, V. (1993). *Leaving College. Rethinking the Causes and Cures of Student Attrition (2nd ed.)*, University of Chicago Press, Chicago.
- Wenger, E. (1998). *Communities of Practice. Learning, Meaning and Identity*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Zannini, L. (2005). *La tutorship nella formazione degli adulti*, Guerini Scientifica, Milano.

Documenti istituzionali

- Ministero dell'Università e della Ricerca. (2021). Decreto Ministeriale 25 marzo 2021, n. 289. Linee generali d'indirizzo della programmazione delle università 2021–2023.
- Ministero dell'Università e della Ricerca. (2023). Linee guida per il Piano Lauree Scientifiche (PLS) e i Piani per l'Orientamento e il Tutorato (POT).
- Ministero dell'Università e della Ricerca. (2023). Decreto del Segretario Generale 10 agosto 2023, n. 1327. Piani per l'Orientamento e il Tutorato 2021–2023 – Assegnazione delle risorse.
- Ministero dell'Università e della Ricerca. (2024). Decreto Ministeriale 10 giugno 2024, n. 773. Linee generali d'indirizzo della programmazione del sistema universitario 2024–2026.

Design: bello da praticare, complesso da imparare, difficile da insegnare

di Giuseppe Lotti

Nel tempo sono state date infinite definizioni di design. Ognuna risente necessariamente del periodo storico in cui è stata espressa: si è passati da una definizione restrittiva legata solo agli aspetti di natura formale (Maldonado, 1961) ad un allargamento alle implicazioni tecniche e produttive; da un'attenzione al mercato e, soprattutto ai bisogni-desideri dei consumatori (Maldonado, 1976); da un allargamento al campo dei servizi (ICSID), fino all'attenzione alle implicazioni sulla qualità di vita e di carattere ambientale (vision ICSID). In un continuo crescendo: "Il campo di azione del design è andato articolandosi ed estendendosi verso nuovi e diversi territori, facendo emergere nuove domande di progetto e nuovi strumenti con cui affrontarle." (Manzini, 2006)

"Ogni definizione rimane parziale e non rende giustizia della varietà e complessità dei livelli di intervento propri della fenomenologia del design. "[...] Design 'multiverso' ... l'idea di un sistema complesso, al tempo stesso unitario e molteplice. Un sistema che non si può che comprendere nella sua intrinseca unicità [...] Ma, al tempo stesso, il design non può più essere capito senza considerarlo nella sua molteplicità dei suoi 'versi'"(Manzini, 2006, p.13).

Quello che risulta innanzitutto evidente è che siamo di fronte ad una disciplina pervasiva che investe – come poche altre – numerosi aspetti del reale. Una pluralità di scale ed ambiti di intervento che ne rappresenta la forza, ma che può aprire implicazioni non facilmente gestibili – se tutto è design, forse niente è design. "Non saprei se esistono ancora dei settori che non sono mai stati baciati oppure violentati dal design" (Kufus, 2006, cit. in Jonas, 2006). Parallelamente abbiamo ormai capito che il design si trova a cavallo tra diverse discipline: le ingegnerie, l'arte, l'economia, le scienze sociali e, oggi più che mai di fronte alle problematiche ambientali, anche le scienze naturali, svolgendo il ruolo di mediatore o meglio di catalisi tra i diversi contributi. È anche ormai chiaro che di fronte alle sfide della contemporaneità – ambientali socio-culturali, economiche, e, credo sia giusto aggiungere, politiche, il design – anche solo come progetto degli artefatti materiali e digitali che accompagnano la nostra vita – rappresenta parte del problema e parte della soluzione.

Tutto ciò contribuisce al fascino della disciplina, bella da praticare, complessa da imparare, difficile da insegnare.

Ma quanto sopra non è chiaro ai più; spesso quando sentiamo parlare del design, da parte del grande pubblico ma anche da colleghi di altre discipline, il design è visto ancora in maniera restrittiva. È probabilmente il destino delle discipline giovani – se è vero che il progetto degli oggetti nasce quando il primo uomo cerca di modificare una pietra per renderla più funzionale ai suoi bisogni e al tempo stesso gli attribuisce un valore magico-rituale, sul piano metodologico occorre arrivare all'esperienza della Bauhaus e, successivamente, della scuola di Ulm – e, forse mi piace aggiungere, forti nella loro debolezza metodologica che gli permette di affrontare la complessità crescente del reale.

Così anche raccontare il design non è facile, tanto meno a chi non è del settore e magari in giovane età.

Una sfida che chi lavora su quello che tecnicamente si definisce “Orientamento in entrata” conosce bene. Si tratta di smontare qualche stereotipo – il design non è arte, ma come detto prima, una disciplina che sta nel mezzo a più domini disciplinari, tra cui l'arte; è una materia divertente ma estremamente seria perché aiuta a fare impresa, a creare e conservare posti di lavoro, a promuovere territori, ma anche a rendere il mondo più bello, piacevole e sostenibile.

Così in fondo le metafore sono più efficaci di tante parole: Il design è per alcuni un pipistrello, mezzo topo e mezzo uccello (Koenig, 1995); per altri uno scoiattolo, veloce e capace di muoversi su diversi piani, saltando da un albero a un altro (Cross, Brown, 2014); ed ancora, un polpo, mimetico e in grado di penetrare campi impensabili (Germak, 2010); un ponte (Lipps *et al.*, 2019), aggiungo sicuramente a molte corsie; un drago (Mendini, in Irace, 2024).

In fondo il progetto POT NEED (*New Empathic Educational Design*), ben coordinato dall'Università della Campania “Luigi Vanvitelli” e che ha visto la partecipazione attiva del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, attraverso le molteplici iniziative raccontate in questo libro, ha iniziato a parlare ai possibili, futuri studenti, questo pluriverso, con un linguaggio comprensibile, senza banalizzarlo, restituendone il fascino.

Bibliografia di riferimento

Cross N., Brown T. (2014). <https://www.docsity.com/it/docs/appunti-e-slides-design-per-la-produzione-seriale-design-per-l-industrializzazione/10148145/>

- Germak, C. (2010). *Il design? È un polipo e un pipistrello*, <https://rivistaeco.it/il-design-e-un-polipo-e-un-pipistrello/>
- Irace, F. (a cura di) (2024). *Io sono un drago. La vera storia di Alessandro Mendini*, Electa, Milano.
- Jonas, W. (2006). *Research through DESIGN through research: A problem statement and a conceptual sketch*, working paper for DRS wonderground, Lisbon.
- Koenig, G. K. (1995). *Il design è un pipistrello mezzo topo e mezzo uccello*, La Casa Usher, Firenze.
- Lipps, A., McQuaid, M., Condell, C., Bertrand, G., & Gubbels, H. (a cura di) (2019). *Nature: Collaborations in Design*. Cooper Hewitt, Smithsonian Design Museum, New York.
- Maldonado, T. (1961), *La formazione del disegnatore industriale, relazione presentata*, Congresso ICSID, Venezia.
- Maldonado, T. (1976). *Disegno industriale: un riesame. Definizione, storia, bibliografia*, Feltrinelli, Milano.
- Manzini, E. “Design multiverso” in Bertola, P., Manzini, E. a cura di (2006), *Design multiverso. Appunti di fenomenologia del design*, Edizioni POLI.design, Milano.

Trame aperte. Codesign e Theory of Change per il rafforzamento della filiera moda UNIFI

di Debora Giorgi e Luca Incrocci

Abstract

Il contributo presenta l'esperienza di Trame Aperte, una sessione di codesign dedicata al rafforzamento della filiera moda dell'Università degli Studi di Firenze. L'incontro ha coinvolto studenti, docenti, ricercatori, imprese, associazioni di categoria, agenzie per il lavoro e attori territoriali, con l'obiettivo di far emergere criticità, scenari di cambiamento e prime azioni condivise.

La sessione è stata progettata secondo una logica di Theory of Change reinterpretata in chiave *designerly* come dispositivo di visual mapping partecipativo. Attraverso tre strumenti – Critical Nodes, Shift 2030 e Action Frame – il confronto ha affrontato la riconoscibilità della filiera, il rapporto con il sistema produttivo e la leggibilità delle competenze in uscita.

L'articolo interpreta Trame Aperte come spazio di raccordo tra formazione universitaria, ricerca, imprese e sistema del lavoro, mostrando come il codesign possa contribuire a trasformare criticità disperse in nodi condivisi e traiettorie operative, rafforzando la continuità tra orientamento, formazione e occupabilità.

Introduzione. Una filiera da rendere visibile

La formazione universitaria nel campo della moda si sviluppa oggi dentro un sistema di relazioni in cui didattica, ricerca, produzione, cultura materiale, innovazione e territorio risultano strettamente interdipendenti. La costruzione di competenze progettuali non può quindi essere ricondotta alla sola trasmissione di saperi disciplinari, ma richiede occasioni di confronto con contesti produttivi reali, linguaggi professionali e scenari in trasformazione. In questa prospettiva, una filiera formativa può essere letta come un insieme di percorsi, competenze, relazioni professionali e opportunità territoriali che richiede strumenti capaci di renderne più chiare le connessioni.

L'esperienza di Trame Aperte si è inserita in questo quadro ampliando il perimetro tradizionale della filiera universitaria. Oltre a studenti, docenti, ricercatori, imprese e associazioni di categoria, hanno preso parte al confronto anche attori del sistema dell'intermediazione e dei servizi per il lavoro, NHRG - Di-

reazione Lavoro - <https://www.direzionelavoro.it/>, con cui è attiva una collaborazione pluriennale, contribuendo a introdurre nel dibattito il punto di vista della transizione occupazionale e della leggibilità delle competenze in uscita.

Codesign e formazione: uno spazio intermedio tra aula, filiera e lavoro

Nel contesto della formazione superiore, il codesign viene oggi interpretato non solo come tecnica partecipativa, ma come pratica collaborativa capace di incidere sulla costruzione dei percorsi didattici. Zeivots *et al.* (2025) descrivono il codesign in higher education come pratica legata allo sviluppo curricolare. Nel caso di *Trame Aperte*, il codesign non ha avuto l'obiettivo di modificare il curriculum in senso formale, ma di raccogliere indicazioni utili per rendere più chiaro il rapporto tra formazione universitaria, competenze degli studenti e sistema produttivo.

Questa lettura consente di considerare il codesign come uno strumento di raccordo. Studenti, docenti, tutor, imprese e altri attori territoriali possono contribuire all'identificazione dei problemi formativi, all'emersione delle competenze rilevanti e alla costruzione di condizioni più favorevoli per l'apprendimento. La formazione non viene così concepita solo come trasferimento di contenuti, ma come processo situato, che prende forma anche attraverso il confronto con contesti, vincoli e aspettative reali del territorio. La letteratura recente sulla co-creazione nella formazione superiore consente di precisare questa prospettiva. Omland *et al.* (2025) individuano nel dialogo, nel posizionamento, nell'*agency* e nella *voice* alcuni elementi centrali delle pratiche di co-creazione. In questo quadro, la partecipazione studentesca non coincide con una semplice raccolta di opinioni, ma implica la possibilità di riconoscere studenti e studentesse come soggetti capaci di prendere parte alla lettura e all'orientamento del proprio percorso formativo. Su questa linea, Masuku, Cox e Willmers (2025) mostrano come esperienze di co-creazione tra studenti e staff possano contribuire a rendere più visibile la voce studentesca e a mettere in discussione alcune gerarchie tradizionali dell'ambiente universitario.

Il rapporto tra formazione e sistema produttivo introduce un ulteriore livello di complessità. Bari (2025) interpreta il *curriculum codesign* come una forma di collaborazione tra accademia e industria orientata a ridurre i divari di competenze, sostenere l'innovazione e rafforzare l'occupabilità dei laureati. Applicata alla filiera moda universitaria, questa prospettiva permette di spostare l'attenzione dal solo aggiornamento dei contenuti didattici alla costruzione di contesti di confronto nei quali studenti e studentesse possano

riconoscere le proprie competenze, comprenderne la spendibilità e metterle in relazione con le aspettative del sistema produttivo.

Metodo e dispositivo progettuale: Theory of Change visual mapping e codesign

La sessione *Trame Aperte* si è svolta il 31 marzo 2026 come momento di confronto dedicato al rafforzamento della filiera moda dell'Università degli Studi di Firenze. L'incontro è stato configurato come ambiente di lavoro orientato a far emergere criticità, direzioni di sviluppo e prime ipotesi operative. La scelta del codesign ha consentito di costruire uno spazio strutturato di discussione, nel quale i diversi attori coinvolti potessero contribuire alla lettura della filiera a partire dal proprio ruolo.



Fig. 1 – Introduzione alla sessione di co-design.

Dal punto di vista metodologico, la sessione è stata progettata ispirandosi a una logica di *Theory of Change*, intesa non soltanto come strumento di pianificazione e valutazione, ma come dispositivo progettuale capace di rendere esplicite le relazioni tra problemi, condizioni di trasformazione e azioni attivabili all'interno di un sistema complesso (Weiss, 1995; Vogel, 2012).

Recenti contributi nel campo del design hanno evidenziato come la Theory of Change possa essere reinterpretata in chiave *designerly*, superando una rappresentazione lineare e sequenziale per diventare strumento di *visual mapping* partecipativo e costruzione di modelli mentali condivisi tra stakeholder (Zohar *et al.*, 2023). In questa prospettiva, la mappa non descrive semplicemente una sequenza causale, ma costruisce condizioni di allineamento, negoziazione e co-definizione del cambiamento.

Questa impostazione dialoga con una concezione del design come pratica sistemica orientata alla configurazione di relazioni tra attori, risorse e processi (Morelli, 2002; 2006). Il progetto non interviene esclusivamente su artefatti o servizi, ma sulle condizioni che rendono possibile una trasformazione condivisa. Applicata alla filiera moda UNIFI, tale prospettiva ha permesso di strutturare il confronto come sequenza logica: esplicitazione dei nodi critici, costruzione di uno scenario desiderabile, individuazione di un primo passo operativo.

Il lavoro si è articolato in tre passaggi progressivi: individuazione dei nodi critici, costruzione di uno scenario di cambiamento, traduzione delle priorità in prime azioni attivabili. Questa progressione ha trovato concretizzazione in tre strumenti visuali – *Critical Nodes*, *Shift 2030* e *Action Frame* – organizzati come tabelloni e compilati progressivamente attraverso post-it. Gli strumenti hanno accompagnato i gruppi dal riconoscimento dei problemi alla formulazione di ipotesi operative, rendendo visibile il percorso trasformativo.

Il primo strumento, *Critical Nodes*, era dedicato all'emersione dei nodi critici. I partecipanti sono stati invitati a rendere visibili difficoltà, discontinuità e punti di frizione percepiti nella filiera, costruendo una base comune di lettura prima di orientarsi verso soluzioni.

Il secondo strumento, *Shift 2030*, ha spostato lo sguardo verso uno scenario futuro. A partire da uno dei nodi emersi, il gruppo è stato chiamato a immaginare una condizione al 2030 in cui quel nodo risultasse trasformato. Questo passaggio ha permesso di superare la sola dimensione diagnostica, esplicitando condizioni di cambiamento, leve di trasformazione e configurazioni desiderabili della filiera.

Il terzo strumento, *Action Frame*, era orientato alla definizione di un'azione concreta attivabile entro dodici mesi. Dopo aver identificato il nodo e costruito lo scenario, il gruppo ha ricondotto il confronto a un primo passo operativo, specificando direzione, soggetti coinvolti e criteri minimi di avanzamento. In questo modo si è evitato che la discussione restasse su un piano esclusivamente aspirazionale.

I tabelloni hanno svolto una funzione metodologica precisa: da un lato hanno ordinato la discussione, dall'altro hanno trasformato contributi individuali in materiali condivisi e riorganizzabili. La sequenza nodo-visione-azione ha reso visibile la traiettoria trasformativa, confermando il ruolo degli strumenti come dispositivi di mediazione tra ascolto, immaginazione e progettazione.

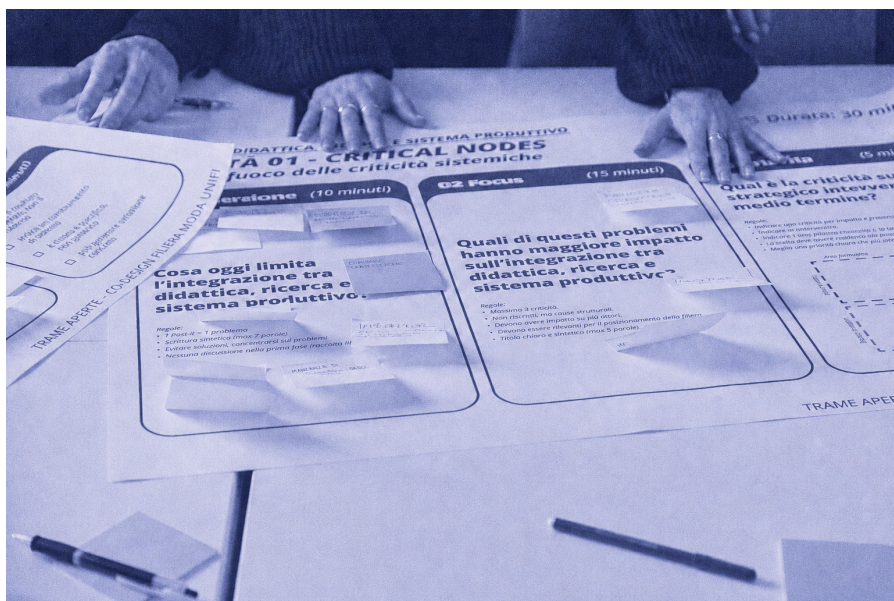


Fig. 2 – Uno dei tabelloni utilizzati durante le attività.

L'incontro è stato organizzato in tre tavoli tematici paralleli: Identità e posizionamento della filiera; Didattica, ricerca e sistema produttivo; Competenze e profili professionali emergenti. Ogni tavolo ha mantenuto la stessa sequenza metodologica, consentendo una successiva lettura trasversale degli esiti. In ciascun tavolo era presente un facilitatore con il compito di accompagnare il confronto e garantire equilibrio tra le diverse posizioni. La facilitazione si è rivelata particolarmente rilevante in un contesto caratterizzato da linguaggi e aspettative differenti.

Alla sessione hanno preso parte studenti e studentesse, soggetti dell'area universitaria e della ricerca, rappresentanti di imprese, associazioni di categoria e operatori del sistema moda, oltre ad attori legati agli enti e alle istituzioni territoriali. Tra questi erano presenti referenti di NHRG e Direzione Lavoro, che hanno introdotto nel confronto la prospettiva dell'intermediazione occupazionale e delle dinamiche di inserimento professionale nel settore moda.



Fig. 3 – Tavolo di lavoro sul tema: *Identità e posizionamento*.

La composizione eterogenea dei partecipanti ha consentito di osservare la filiera da una pluralità di posizioni e di mettere in relazione aspettative formative, linguaggi professionali e priorità territoriali. Il metodo adottato ha quindi operato su un duplice livello: raccolta di contenuti utili alla lettura della filiera e costruzione di condizioni di confronto strutturato e condiviso.

Identità, relazioni, competenze: i nodi emersi dalla sessione

Gli esiti della sessione restituiscono un quadro articolato: accanto a un patrimonio culturale, formativo e relazionale ampiamente riconosciuto, emergono alcune tensioni che ne limitano la piena leggibilità e continuità nel tempo. La filiera moda UNIFI appare infatti ricca di competenze progettuali, cultura materiale, radicamento territoriale e capacità di attivare confronto tra soggetti diversi; tuttavia, tali risorse non sempre risultano organizzate in modo sistemico e immediatamente riconoscibile per studenti, imprese e attori territoriali.

Il primo nodo riguarda l'identità della filiera. Il tavolo dedicato a *Identità e posizionamento* ha evidenziato una forte coerenza culturale e progettuale, percepita come elemento distintivo del percorso formativo. Allo stesso tempo, è emersa la difficoltà di tradurre questo patrimonio in un racconto pubblico condiviso e facilmente comunicabile. Rendere leggibile la filiera non significa semplifi-

carla, ma esplicitarne le connessioni e le traiettorie, offrendo agli studenti strumenti per comprendere il senso del proprio percorso e alle imprese elementi per riconoscere i profili formati. In questa prospettiva, la questione dell'identità si intreccia con quella della costruzione dell'identità professionale e della capacità di articolare il proprio capitale formativo (Holmes, 2013; Tomlinson, 2017).

Il secondo nodo riguarda la relazione tra università e sistema produttivo. Dal tavolo su *Didattica, ricerca e sistema produttivo* è emersa la presenza di numerose iniziative già attive – collaborazioni, tirocini, incontri, progetti con imprese – segno di un tessuto relazionale dinamico. Tuttavia, tali iniziative risultano talvolta frammentate o non pienamente integrate in una regia condivisa. La criticità non risiede dunque nell'assenza di relazioni, ma nella necessità di dispositivi stabili capaci di renderle continuative e strategicamente coordinate. In questo quadro, strumenti come laboratori congiunti, challenge, hackathon o percorsi strutturati di tirocinio possono essere letti come forme di integrazione tra apprendimento e contesto professionale (Billett, 2011), a condizione che siano inseriti in una visione sistemica.

Il terzo nodo riguarda competenze e profili professionali emergenti. È stato riconosciuto il valore della preparazione degli studenti e delle studentesse, considerati portatori di potenziale e capacità progettuali solide. Tuttavia, non sempre tali competenze risultano immediatamente leggibili dal mercato del lavoro. La difficoltà non riguarda soltanto ciò che viene appreso, ma la capacità di nominare, comunicare e tradurre competenze complesse in ruoli professionali riconoscibili. Nel settore moda, attraversato da trasformazioni legate a sostenibilità, digitalizzazione e ridefinizione delle filiere, questa esigenza diventa particolarmente rilevante. La questione si colloca così nel più ampio dibattito sull'*employability* e sulla traduzione delle competenze in capitale professionale spendibile (Yorke, 2006).

La proposta sintetizzata nel concetto di “Point of Contact” nasce proprio dall'intreccio tra risorse e tensioni. Non si tratta di colmare un vuoto, ma di configurare un'interfaccia stabile tra università, mondo professionale e territorio, capace di rendere più visibili opportunità, competenze e collaborazioni già presenti. In questo contesto, il codesign si rivela particolarmente adeguato non perché intervenga su un sistema fragile, ma perché opera su un sistema ricco di risorse, aiutandolo a renderle più riconoscibili, connesse e orientate nel tempo.

Dal confronto alla progettualità condivisa

Il lavoro svolto durante Trame Aperte non si è limitato alla raccolta di criticità, ma ha costruito una base comune da cui avviare successive azioni di

sviluppo della filiera. Le questioni emerse – dalla riconoscibilità del percorso al rapporto con le imprese, fino alla spendibilità delle competenze – non dipendono da un singolo attore, ma richiedono un coordinamento tra chi progetta e gestisce la formazione, chi la attraversa come studente, chi opera nel sistema produttivo e chi rappresenta reti associative e territoriali.

In questo senso, il codesign ha funzionato come spazio di co-progettazione capace di trasformare percezioni e osservazioni individuali in nodi condivisi. La compresenza di studenti, docenti, ricercatori, imprese, agenzie per il lavoro e attori territoriali ha permesso di leggere la filiera come sistema di relazioni interdipendenti, rendendo visibili connessioni che spesso restano implicite nella gestione ordinaria dei percorsi formativi. Tale passaggio è coerente con una concezione sistemica del progetto, inteso come configurazione di relazioni tra attori e risorse (Morelli, 2006).

Gli strumenti utilizzati durante la sessione hanno avuto un ruolo decisivo in questo processo. *Critical Nodes* ha consentito di esplicitare ricorrenze e punti di tensione, senza ridurli a problemi isolati. *Shift 2030* ha introdotto una dimensione prospettica, invitando i partecipanti a immaginare una filiera più riconoscibile, connessa e capace di accompagnare studenti e studentesse lungo l'intero percorso formativo. *Action Frame* ha infine riportato il confronto a un orizzonte operativo, chiedendo di individuare azioni attivabili nel breve periodo.

La sequenza tra i tre strumenti, coerente con una logica di *Theory of Change*, ha permesso di evitare sia una diagnosi autoreferenziale sia una progettualità astratta. Il valore del processo risiede nella progressione tra riconoscimento del nodo, costruzione di una visione condivisa e individuazione di un primo passo praticabile. In questo modo, contributi eterogenei sono stati trasformati in materiali di lavoro comuni, favorendo convergenze e priorità condivise. Nel caso di Trame Aperte, tale impostazione assume particolare rilievo perché la filiera moda UNIFI non appare carente di iniziative o competenze, ma bisognosa di maggiore integrazione e continuità. Il codesign ha contribuito a mettere a fuoco il modo in cui la filiera viene percepita dall'esterno, le aspettative del sistema produttivo, le difficoltà degli studenti nel comunicare le proprie competenze e la necessità di interfacce stabili tra università e territorio.

La proposta del "Point of Contact" può essere letta come esito coerente di questo percorso. Non si configura come semplice canale informativo, ma come possibile dispositivo di coordinamento e orientamento lungo la filiera, capace di rendere più leggibili opportunità formative, competenze sviluppate e possibili traiettorie professionali. Più che fornire soluzioni definitive, Trame Aperte ha costruito le condizioni per una progettualità condivisa e progressiva, orientata a rafforzare nel tempo la continuità tra formazione, ricerca e sistema del lavoro.

Conclusioni. Codesign, riconoscimento e continuità

L'esperienza di Trame Aperte permette di osservare la filiera moda universitaria non come semplice insieme di percorsi didattici, attività di ricerca e relazioni con il sistema produttivo, ma come sistema in cui formazione, competenze, imprese e territorio devono essere messi in relazione in modo più stabile. Il lavoro svolto durante la sessione ha mostrato che la filiera moda UNIFI dispone di un patrimonio significativo, fatto di competenze progettuali, cultura materiale, radicamento territoriale e capacità di attivare confronto tra soggetti diversi. Allo stesso tempo, ha reso evidente la necessità di strumenti capaci di rendere questo patrimonio più leggibile, comunicabile e connesso nel tempo.

Sul piano metodologico, l'integrazione tra codesign e *Theory of Change* ha permesso di strutturare il confronto secondo una progressione trasformativa – nodo critico, scenario desiderabile, prima azione – che ha reso visibile il passaggio dalla diagnosi alla progettualità. Gli strumenti visuali hanno funzionato come dispositivi di mediazione sistemica: non semplici supporti grafici, ma mappe capaci di costruire modelli mentali condivisi, rendere esplicite interdipendenze e favorire un allineamento tra attori con ruoli e linguaggi differenti. In questo senso, il codesign non ha operato soltanto come tecnica partecipativa, ma come pratica di configurazione relazionale. La sessione non si è limitata a raccogliere opinioni, ma ha costruito uno spazio in cui punti di vista differenti hanno potuto confrontarsi intorno a problemi comuni, rendendo nominabili alcune distanze e facendo emergere risorse implicite. La filiera è così apparsa non come sommatoria di iniziative, ma come sistema che richiede responsabilità distribuite e condizioni di coordinamento.

Il valore di Trame Aperte non si esaurisce quindi nel singolo workshop. Il suo contributo risiede nella costruzione di una base comune di lavoro e nella messa a fuoco di dispositivi capaci di sostenere continuità. Studenti e studentesse possono comprendere meglio come il proprio percorso venga percepito all'esterno; imprese e associazioni possono avvicinarsi alla complessità dei percorsi universitari; l'università può osservare la propria offerta mettendo in relazione didattica, ricerca, orientamento, tirocini e territorio.

In questa prospettiva, Trame Aperte mostra la necessità di una regia stabile tra didattica, ricerca, studenti e sistema produttivo. Il codesign, sostenuto da una logica di *Theory of Change* reinterpretata in chiave progettuale, non rappresenta una soluzione in sé, ma un modo per costruire le condizioni di questa regia: rendere visibili problemi e relazioni, articolare visioni condivise e tradurre il dialogo tra gli attori della filiera in traiettorie operative nel tempo.

Bibliografia di riferimento

- Bari L. (2025). "Connecting Academia and Industry: Change Management in Curriculum Co-design", *Industry and Higher Education*, 39(4): 395-407.
- Billett S. (2011). *Vocational Education: Purposes, Traditions and Prospects*, Springer, Dordrecht.
- Holmes L. (2013). "Competing Perspectives on Graduate Employability", *Studies in Higher Education*, 38(4): 538-554.
- Masuku B., Cox G., Willmers M. (2025). "Elevating Student Voice and Levelling Traditional Power Hierarchies Through Open Textbook Co-Creation: What Do Students Say?", *Social Sciences*, 14(1): 6.
- Morelli N. (2002). "Designing Product/Service Systems: A Methodological Exploration", *Design Issues*, 18(3): 3-17.
- Morelli N. (2006). "Developing New Product Service Systems (PSS): Methodologies and Operational Tools", *Journal of Cleaner Production*, 14(17): 1495-1501.
- Omland M., Hontvedt M., Siddiq F., Amundrud A., Hermansen H., Mathisen M.A.S., Rudningen G., Reiersen F. (2025). "Co-creation in Higher Education: A Conceptual Systematic Review", *Higher Education*, 90(4): 1017-1047.
- Tomlinson M. (2017). "Forms of Graduate Capital and Their Relationship to Graduate Employability", *Education + Training*, 59(4): 338-352.
- Vogel I. (2012). *Review of the Use of Theory of Change in International Development*, DFID, London.
- Weiss C. (1995). "Nothing as Practical as Good Theory: Exploring Theory-Based Evaluation for Comprehensive Community Initiatives", in Connell J. et al. (eds.), *New Approaches to Evaluating Community Initiatives*, Aspen Institute, Washington DC.
- Yorke M. (2006). *Employability in Higher Education: What It Is – What It Is Not*, Higher Education Academy, York.
- Zeivots S., Hopwood N., Wardak D., Cram A. (2025). "Co-design Practice in Higher Education: Practice Theory Insights into Collaborative Curriculum Development", *Higher Education Research & Development*, 44(3): 769-783.
- Zohar H., Simeone L., Morelli N., Martelloni L., Marmo D. (2023). "Using Theory of Change to Support Participatory Visual Mapping in Urban Transformation Projects", *Design Management Journal*, 18(1): 32-47.

Un ecosistema di orientamento continuo per progettare il futuro

di Laura Giraldi

Il tema dell'orientamento universitario assume oggi un ruolo sempre più centrale all'interno dei percorsi di formazione avanzata, soprattutto in ambiti disciplinari come il design, caratterizzati da una forte evoluzione dei contesti professionali e da una crescente complessità dei problemi da affrontare. In questo scenario, orientare non significa soltanto fornire informazioni, ma sostenere gli studenti già nella fase di scelta del percorso universitario e accompagnarli successivamente nella costruzione progressiva del proprio cammino formativo, aiutandoli a comprendere le trasformazioni in atto e a collocarsi in modo consapevole all'interno di esse.

Le attività di orientamento del Corso di Laurea Magistrale in Design per l'Innovazione Sostenibile si inseriscono all'interno di un sistema più ampio, coordinato a livello di Ateneo dalla Prorettrice alla Didattica, prof.ssa Ersilia Menesini, e a livello di Scuola di Architettura dai delegati all'orientamento, tra cui la prof.ssa Elisabetta Benelli, da anni punto di riferimento per i corsi di Design e Moda.

All'interno di questo quadro, il contributo specifico del Corso di Laurea Magistrale si traduce in un insieme di attività volte a rendere più chiara e accessibile l'organizzazione del percorso formativo, le sue finalità e le opportunità offerte agli studenti. L'orientamento viene quindi inteso come un processo continuo che accompagna lo studente prima, durante e dopo il percorso universitario.

Nel Corso di Laurea Magistrale in Design per l'Innovazione Sostenibile, l'orientamento è parte integrante della vita del corso e della sua strategia formativa. Esso assume una funzione di accompagnamento, di chiarimento e di supporto alla costruzione progressiva del profilo dello studente. Da un lato permette di comunicare meglio l'identità del corso; dall'altro aiuta gli studenti a comprendere le competenze che stanno acquisendo, le direzioni progettuali possibili e i contesti professionali nei quali tali competenze possono essere applicate.

In un contesto segnato dalla transizione ecologica e digitale, l'università ha il compito di formare professionisti capaci non solo di adattarsi al cambiamento, ma anche di interpretarlo e orientarlo. Per questo motivo l'orientamento

mento assume un valore formativo: sostiene gli studenti nella progettazione del proprio futuro e li aiuta a collocare il proprio percorso dentro scenari più ampi, legati alla sostenibilità, all'innovazione tecnologica, alla responsabilità sociale e alla trasformazione dei sistemi produttivi e culturali. Facendo un necessario passo indietro, il Corso di Laurea Magistrale in Design viene istituito nell'A.A. 2008-2009 come naturale prosecuzione del corso di laurea triennale, allora denominato Disegno Industriale. Fin dall'inizio il rapporto con il territorio e con le numerose realtà produttive dell'area fiorentina e toscana ha rappresentato un punto di forza importante, consentendo agli studenti e alle studentesse di entrare in contatto con aziende, studi professionali, enti e istituzioni già durante workshop, tirocini e attività progettuali.

Nel corso degli anni, il Corso di Laurea Magistrale ha attraversato diversi aggiornamenti, necessari per rispondere alle trasformazioni della società, del sistema produttivo e della stessa disciplina del design. Nell'A.A. 2023-2024, a seguito di un cambio di ordinamento, il corso assume la denominazione di Design per l'Innovazione Sostenibile, sottolineando in modo più esplicito l'attenzione alle trasformazioni sociali e tecnologiche, alle nuove sfide ambientali e culturali e agli obiettivi dell'Agenda 2030.

Il corso si configura oggi come un percorso formativo avanzato nel settore del design di prodotti, servizi, sistemi e comunicazione, fondato sul *learning by doing* e su un approccio multidisciplinare e sperimentale. L'obiettivo è preparare progettisti capaci di affrontare in modo sistemico, sostenibile e creativo le sfide future, sviluppando competenze metodologiche, progettuali, digitali, critiche e relazionali.

Nel mio ruolo di Presidente del Corso di Studi, incarico che ricopro dal 2021, considero l'orientamento non solo un servizio, ma una responsabilità culturale e formativa. Orientare significa aiutare gli studenti a comprendere il senso del percorso che stanno intraprendendo, a riconoscere le proprie inclinazioni, a costruire progressivamente una propria identità progettuale e a immaginare il proprio ruolo professionale in un mondo in continua trasformazione.

Il design contemporaneo non si limita alla definizione di forme, oggetti o servizi, ma si configura come una pratica progettuale capace di interpretare e trasformare la realtà. Come osserva Herbert Simon (1969) "*everyone designs who devises courses of action aimed at changing existing situations into preferred ones*", sottolineando la natura trasformativa del progetto.

Orientamento in ingresso: accogliere, informare, chiarire

L'orientamento in ingresso ha l'obiettivo di rendere comprensibili l'identità, la missione e le specificità del Corso di Laurea Magistrale, favorendo una scelta consapevole e informata. Accanto alle attività organizzate dall'Ateneo, dalla Scuola di Architettura e dall'Area Design – come giornate di presentazione dell'offerta formativa, open day, lezioni dimostrative e attività laboratoriali – il Corso di Laurea Magistrale utilizza anche il sito web e i canali social, in particolare Instagram, per comunicare informazioni pratiche e contenuti capaci di restituire l'esperienza del corso.

Poiché il CdLM fa parte del progetto pilota di Ateneo sulla didattica blended, una piccola percentuale delle attività teoriche può essere svolta online. In questa prospettiva, anche l'accoglienza iniziale degli studenti viene organizzata attraverso momenti sincroni a distanza, come il Welcome Day, che si svolge prima dell'inizio delle lezioni ed è aperto sia ai nuovi immatricolati sia agli studenti interessati.

Il Welcome Day rappresenta un primo momento di presentazione dettagliata del corso e contribuisce alla costruzione della comunità accademica. Durante l'incontro vengono illustrati il percorso formativo, i principali insegnamenti, le modalità didattiche, le opportunità offerte dal Design Campus di Calenzano, i laboratori di ricerca e di servizio, gli spazi di relazione e le principali attività integrative. Una parte dell'incontro è inoltre dedicata alle domande degli studenti, in modo da chiarire dubbi relativi al piano di studi, all'organizzazione didattica, agli sbocchi professionali e alle modalità di accesso.

Durante le attività di orientamento in ingresso vengono presentati in modo articolato il quadro culturale e metodologico del corso, il ruolo del design nei processi di innovazione sostenibile e gli obiettivi formativi in relazione alla transizione ecologica e digitale. Vengono inoltre illustrate le diverse discipline di approfondimento, il profilo professionale in uscita e le principali opportunità offerte dal percorso, tra cui laboratori, tirocini, workshop e collaborazioni con soggetti esterni.

Particolare attenzione è dedicata alla dimensione sistemica del design e alla sostenibilità intesa come integrazione di fattori economici, sociali, culturali e tecnologici. Fin dall'ingresso, gli studenti sono invitati a comprendere il design come una pratica capace di incidere su prodotti, servizi, comportamenti, processi e modelli organizzativi.

L'orientamento in ingresso, dunque, non solo descrive il piano di studi, ma esplicita il posizionamento culturale del corso nel panorama nazionale e internazionale. In questo senso, scegliere il Corso di Laurea Magistrale in Design per l'Innovazione Sostenibile significa inserirsi in un percorso che

interpreta il progetto come strumento per affrontare problemi complessi e per contribuire alla costruzione di scenari più sostenibili e innovativi.

Orientamento in itinere: accompagnare, monitorare, valorizzare

L'orientamento in itinere rappresenta una dimensione particolarmente importante, perché accompagna lo studente nella costruzione progressiva della propria identità progettuale.

Durante il percorso, gli studenti hanno bisogno di strumenti che vadano oltre le informazioni organizzative, capaci di aiutarli a comprendere le proprie attitudini, orientarsi tra diversi ambiti di ricerca, approfondire metodologie e strumenti e iniziare a immaginare possibili direzioni professionali.

Le azioni di orientamento in itinere comprendono attività di accompagnamento, monitoraggio e valorizzazione. Esse sono legate sia alla didattica ordinaria, sia a momenti specifici organizzati dal corso, come giornate dedicate alla ricerca, incontri con professionisti, workshop, mostre dei lavori degli studenti e attività preparatorie alla tesi.

Un momento significativo è rappresentato dalla Research Day, dedicata alla ricerca scientifica, alla biblioteca e alle competenze metodologiche. Durante questa giornata vengono presentate agli studenti le principali metodologie della ricerca applicata al design, anche con il supporto dei responsabili della Biblioteca di Scienze Tecnologiche della Scuola di Architettura. La biblioteca e le risorse documentali sono infatti strumenti fondamentali per la costruzione di una metodologia di ricerca solida, per l'analisi critica delle fonti e per la definizione del quadro teorico necessario allo sviluppo di progetti complessi.

Questa attività assume un ruolo centrale nel far emergere il progetto di design come processo complesso, costruito attraverso ricerca, analisi, confronto con la letteratura scientifica, interpretazione dei contesti e verifica delle scelte progettuali. Secondo tale prospettiva, la biblioteca diventa uno spazio di orientamento metodologico e culturale.

In questo quadro, un ruolo significativo è svolto anche dai laboratori di ricerca presenti presso il Design Campus, che rappresentano un'infrastruttura fondamentale di supporto alle attività di orientamento. I laboratori offrono agli studenti la possibilità di entrare in contatto con ambiti di ricerca applicata, approfondire tematiche specifiche e sperimentare approcci progettuali avanzati, contribuendo alla costruzione progressiva del proprio percorso. Attraverso queste esperienze, gli studenti possono orientare in modo più consapevole le proprie scelte, sia in relazione alla tesi sia rispetto alle future

traiettorie professionali, confrontandosi con contesti reali di innovazione e con attività che integrano ricerca, progetto e sperimentazione.

Un altro momento centrale è il *Thesis Day*, organizzato come attività di orientamento in itinere e proposto generalmente all'inizio del secondo semestre. Il *Thesis Day* ha lo scopo di accompagnare gli studenti verso la fase conclusiva del percorso, aiutandoli a comprendere il significato della tesi magistrale e le sue potenzialità. Durante questa giornata vengono presentate tesi significative sviluppate negli anni precedenti, spesso raccontate direttamente dagli autori, con particolare attenzione all'approccio metodologico, agli obiettivi, ai risultati raggiunti e agli elementi di originalità.

Il *Thesis Day* offre inoltre informazioni pratiche relative all'iter della domanda di tesi, ai rapporti con i relatori, alle tempistiche e alle modalità di costruzione del progetto finale.

La tesi viene così presentata come una vera occasione di posizionamento culturale e professionale, che consente allo studente di definire un proprio ambito di specializzazione, di approfondire una linea di ricerca coerente con i propri interessi, di attivare relazioni con enti, imprese e istituzioni e di costruire progressivamente un primo profilo professionale attraverso lo sviluppo di un progetto originale e innovativo, in linea con le principali sfide della contemporaneità.

In questo percorso assumono particolare rilievo anche i seminari, gli incontri con professionisti e i workshop. Durante l'anno accademico il CdLM promuove attività con aziende, studi professionali, enti pubblici, ricercatori, istituzioni culturali e organizzazioni del terzo settore. Questi momenti permettono agli studenti di confrontarsi con casi reali di innovazione sostenibile e con le competenze richieste nei diversi ambiti del design contemporaneo.

In coerenza con le politiche europee per la transizione verde e digitale, vengono affrontati temi quali il design sostenibile e circolare, l'innovazione sociale e territoriale, la trasformazione dei modelli di consumo, la resilienza dei sistemi, la mobilità avanzata e le relazioni tra progetto, tecnologia e società.

In questo senso, il design non si limita a rispondere a bisogni esistenti, ma contribuisce a ridefinire il significato stesso degli artefatti e dei sistemi contemporanei. Come evidenzia Roberto Verganti (2009), "*Design-driven innovation is about radically changing the meaning of products*".

Un'esperienza particolarmente significativa è stata, ad esempio, quella sviluppata con *Hitachi Rail* negli A.A. 2024-2025 e 2025-2026, che ha consentito agli studenti di confrontarsi con temi molto attuali, come la mobilità autonoma pubblica. Questa collaborazione ha generato scambi con una realtà produttiva complessa e internazionale, aprendo possibilità di tirocinio, tesi di laurea e nuove prospettive professionali in ambiti emergenti. Analogamente, sono stati attivati numerosi seminari e workshop oltre ad attività di approfon-

dimento su temi complementari come il patrimonio culturale, la sostenibilità e l'innovazione dei sistemi prodotto-servizio.

All'interno dell'orientamento in itinere si collocano anche le mostre dei lavori degli studenti, come *Next Designer Show*, organizzata dal Corso di studio nel dicembre 2025, che rappresentano momenti di restituzione, comunicazione e confronto. Queste esposizioni hanno un valore didattico e orientativo molto importante. Da un lato permettono agli studenti più giovani, o a coloro che stanno valutando l'iscrizione, di osservare concretamente le competenze acquisite dagli studenti più avanzati: capacità di ricerca, sviluppo del concept, rappresentazione, prototipazione, comunicazione e gestione del progetto. Dall'altro lato, offrono agli studenti autori dei lavori l'opportunità di presentare pubblicamente i propri risultati, esercitando capacità espositive e argomentative fondamentali per la futura professione.

Le mostre diventano così strumenti di orientamento interno, perché rendono visibile il percorso di crescita degli studenti, ma anche strumenti di orientamento verso l'esterno, poiché agli eventi vengono invitati aziende, professionisti, enti e soggetti del territorio. In questo modo l'esposizione dei lavori diventa un'occasione di collegamento con il mondo del lavoro, un momento di dialogo tra università e sistema produttivo, e un'opportunità per attivare contatti, tirocini, collaborazioni e possibili sviluppi professionali.

Orientamento in uscita: costruire un profilo professionale

L'orientamento in uscita è finalizzato ad accompagnare lo studente verso il mondo del lavoro e, al tempo stesso, verso scenari professionali emergenti, spesso ancora in fase di definizione. Nel campo del design per l'innovazione sostenibile, infatti, le professioni non corrispondono sempre a ruoli tradizionali e stabilizzati, ma si collocano sempre più spesso all'interno di ambiti ibridi, interdisciplinari e in continua trasformazione.

Per questo motivo il CdLM promuove incontri con aziende, studi professionali, enti pubblici, centri di ricerca e organizzazioni attive nei settori dell'innovazione sostenibile, coinvolgendo realtà impegnate nella progettazione di prodotti, servizi, sistemi e strategie orientate alla transizione ecologica e digitale. In coerenza con le politiche europee per la transizione verde e digitale, tali attività affrontano temi quali il design sostenibile e circolare, l'innovazione sociale e territoriale, la trasformazione dei modelli di consumo, la progettazione per la resilienza dei sistemi e lo sviluppo di soluzioni legate alla mobilità avanzata. Attraverso laboratori progettuali, tirocini curriculari, workshop e progetti in collaborazione con soggetti esterni, gli studenti sperimentano il lavoro in

team multidisciplinari, la gestione di progetti complessi e la relazione con committenze reali. Imparano inoltre a tradurre obiettivi strategici in soluzioni operative, a presentare in modo efficace i propri progetti e a costruire un linguaggio professionale adeguato ai diversi contesti.

La dimensione collaborativa è centrale: il designer per l'innovazione sostenibile opera all'interno di ecosistemi professionali articolati, dialogando con ingegneri, economisti, sociologi, manager, policy maker, stakeholder territoriali e comunità di utenti. La didattica laboratoriale e i progetti con partner esterni consentono agli studenti di sperimentare questa complessità e di acquisire competenze trasversali fondamentali, come comunicazione, responsabilità condivisa, negoziazione, gestione del tempo e capacità di lavorare per obiettivi. Il tirocinio curriculare rappresenta un momento particolarmente importante dell'orientamento in uscita. Attraverso collaborazioni con imprese, studi professionali, enti pubblici, centri di ricerca e istituzioni culturali, gli studenti hanno la possibilità di confrontarsi con contesti reali, comprendere le dinamiche organizzative del lavoro, mettere alla prova le competenze acquisite e orientare con maggiore consapevolezza le proprie scelte successive.

Anche la prova finale di tesi può costituire un ponte verso il mondo del lavoro, soprattutto quando viene sviluppata in collaborazione con aziende, enti o istituzioni. In questi casi la tesi diventa uno spazio di sperimentazione avanzata e, al tempo stesso, una prima occasione di relazione professionale.

Un ulteriore aspetto dell'orientamento in uscita riguarda l'attenzione alle call europee, ai programmi di ricerca e ai network internazionali. Il corso presenta agli studenti opportunità legate a programmi come Horizon Europe, EIT e New European Bauhaus, non solo come strumenti di finanziamento, ma anche come indicatori delle traiettorie strategiche sulle quali si concentrano le politiche pubbliche e gli investimenti europei.

Temi quali neutralità climatica, rigenerazione urbana, economia circolare, innovazione inclusiva, digitalizzazione sostenibile e resilienza dei sistemi diventano così non soltanto oggetti di studio, ma possibili ambiti di occupazione futura. L'orientamento in uscita, in questo senso, non si limita a facilitare l'inserimento nel mercato del lavoro esistente, ma invita gli studenti a immaginare e costruire nuove possibilità professionali, in linea con le trasformazioni della società e con le priorità del presente.

In questa prospettiva, anche le mostre, le presentazioni pubbliche, gli eventi conclusivi dei laboratori e le giornate di restituzione assumono un ruolo importante. Non sono soltanto momenti celebrativi, ma occasioni in cui gli studenti imparano a comunicare il proprio lavoro, a confrontarsi con interlocutori esterni e a verificare la trasferibilità delle proprie competenze in ambito professionale.

Conclusione

Nel Corso di Laurea Magistrale in Design per l'Innovazione Sostenibile, l'orientamento attraversa l'intero percorso formativo: in ingresso supporta una scelta consapevole, in itinere accompagna la costruzione dell'identità progettuale, in uscita sostiene la definizione del profilo professionale e il dialogo con il mondo del lavoro, della ricerca e dell'innovazione.

L'obiettivo non è soltanto accompagnare gli studenti verso una professione, ma aiutarli a sviluppare una consapevolezza critica rispetto al proprio ruolo di progettisti all'interno della società contemporanea. In un contesto segnato da profonde trasformazioni ambientali, sociali e tecnologiche, il design si configura come uno strumento per leggere e trasformare la realtà.

Scegliere un percorso universitario significa iniziare a progettare il proprio futuro; il compito del corso è fornire strumenti, metodi, esperienze e occasioni di confronto che rendano questa progettazione consapevole, solida e aperta all'innovazione.

In questa prospettiva, l'orientamento si configura come un elemento strutturale della formazione, capace di connettere progetto, conoscenza e responsabilità all'interno delle trasformazioni contemporanee.

Bibliografia di riferimento

- Agenda 2030 ONU (2015). *Transforming our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development*.
- ANVUR (2017). *Linee guida per l'accreditamento periodico...* (AVA 2).
- ANVUR (2023). *Linee guida per l'accreditamento periodico...* (AVA 3).
- Biggs, J., Tang, C. (2022). *Teaching for Quality Learning at University*. McGraw-Hill, New York.
- Buchanan, R. (1992). "Wicked Problems in Design Thinking", *Design Issues*, 8(2), 5-21.
- Cross, N. (2006). *Designerly Ways of Knowing*, Springer, London.
- Meadows, D. (2008). *Thinking in Systems*, Chelsea Green, Vermont.
- Manzini, E. (2015). *Design, When Everybody Designs*, MIT Press, Cambridge.
- Simon, H. (1996). *The Sciences of the Artificial*, MIT Press, Cambridge.
- Thackara, J. (2005). *In the Bubble*, MIT Press, Cambridge.
- Verganti, R. (2009). *Design-Driven Innovation*, Harvard Business Press, Brighton.

Orientare attraverso il progetto. Formazione, identità e sistema moda a Firenze

di Elisabetta Benelli

Il corso di Laurea Magistrale in Design Sistema Moda

Il Corso di Laurea Magistrale in Design Sistema Moda dell'Università degli Studi di Firenze si configura oggi come un percorso formativo avanzato volto alla preparazione di figure professionali altamente qualificate, capaci di interpretare criticamente e operativamente le trasformazioni in atto nel sistema moda contemporaneo. In un contesto caratterizzato da profonde mutazioni economiche, culturali e tecnologiche, il Corso si propone di formare un progettista-manager dotato di competenze trasversali e sistemiche, in grado di coniugare visione strategica, capacità progettuale e consapevolezza critica. In questa prospettiva, il design è inteso non soltanto come pratica progettuale, ma come pratica culturale e sociale, capace di incidere sui processi di trasformazione della realtà. La moda, analogamente, viene letta non come semplice settore produttivo, ma come sistema complesso costruito attraverso dinamiche simboliche, economiche e sociali, all'interno del quale il progetto assume un ruolo attivo e responsabile. Il percorso formativo si colloca quindi all'intersezione tra cultura del progetto, innovazione tecnologica e trasformazioni del contemporaneo, affrontando temi centrali quali la transizione ecologica, la sostenibilità dei processi produttivi, la digitalizzazione, l'impatto delle tecnologie emergenti, le potenzialità dell'Intelligenza Artificiale e dei nuovi media.

Parallelamente, il Corso valorizza la dimensione culturale e materiale del saper fare artigianale, riconoscendone il ruolo fondamentale non solo in termini identitari, ma anche come risorsa strategica per lo sviluppo di modelli produttivi innovativi e sostenibili. In questo senso, l'integrazione tra pratiche artigianali e tecnologie avanzate non viene interpretata come una contrapposizione, bensì come un terreno fertile di contaminazione, capace di generare nuove forme di valore e di competitività.

In tale quadro, Firenze rappresenta un contesto privilegiato di riferimento. Storicamente luogo di connessione tra arte, moda e artigianato, la città e il territorio toscano costituiscono un laboratorio vivo in cui tradizione e innovazione si intrecciano in modo virtuoso. Il tessuto produttivo locale, caratterizzato dalla presenza di distretti industriali di eccellenza e da una diffusa cultura manifattu-

riera, offre agli studenti l'opportunità di confrontarsi con esperienze concrete e con realtà di primo piano nel panorama nazionale e internazionale. La presenza di aziende, archivi, istituzioni culturali e realtà progettuali rende il territorio un vero e proprio laboratorio a cielo aperto, in cui è possibile osservare direttamente le dinamiche e le trasformazioni del sistema moda.

Il Corso di Laurea Magistrale, attivo dall'anno accademico 2015/2016, si articola in due anni per un totale di 120 crediti formativi universitari. Il percorso didattico è strutturato in modo da favorire un equilibrio tra insegnamenti teorici e attività progettuali, con particolare attenzione alla dimensione laboratoriale, intesa come spazio privilegiato di sperimentazione, integrazione delle conoscenze e confronto interdisciplinare. La modalità didattica blended, che alterna lezioni in presenza e a distanza, consente di rafforzare il dialogo tra contenuti teorici e applicazioni progettuali, rendendo il percorso flessibile e aderente alle esigenze contemporanee.

Elemento distintivo del Corso è la stretta relazione instaurata con le amministrazioni pubbliche, le imprese e gli attori locali, coinvolti attivamente attraverso il Comitato di Indirizzo. Questo organismo svolge un ruolo fondamentale sia nella fase di progettazione e revisione del Corso di Studio, sia nel monitoraggio dell'offerta formativa, contribuendo a garantirne l'aderenza alle esigenze del sistema produttivo e alle evoluzioni del settore. In questo senso, il Corso si configura come un nodo strategico di connessione tra università, territorio e industria, capace di contribuire allo sviluppo culturale, sociale ed economico del sistema moda.

All'interno di questo quadro, il tema dell'orientamento universitario assume una rilevanza centrale e si configura come una dimensione imprescindibile del percorso formativo. In ambiti come quello del sistema moda, caratterizzati da continue trasformazioni dei profili professionali e dei campi di intervento del progetto, orientare non significa semplicemente fornire informazioni utili alla scelta, ma accompagnare gli studenti in un processo più ampio di comprensione del contesto e di costruzione del proprio posizionamento.

Nel Corso di Laurea Magistrale in Design Sistema Moda, l'orientamento è stato progressivamente assunto come componente strutturale del percorso formativo. Non si tratta di un insieme di attività accessorie, ma di un sistema integrato che attraversa l'intera esperienza universitaria, contribuendo a rendere esplicita una domanda fondamentale: perché scegliere oggi un percorso magistrale in moda, e perché farlo a Firenze?

La risposta a questa domanda risiede nella specificità del contesto e nella natura stessa del Corso. Scegliere Firenze significa entrare in un ecosistema in cui formazione, produzione e cultura dialogano costantemente, offrendo agli studenti opportunità concrete di confronto e crescita. Significa anche assumere

il progetto come strumento per interpretare il presente e immaginare il futuro. L'orientamento in ingresso svolge una funzione fondamentale nel chiarire il posizionamento e gli obiettivi del Corso e nel restituire la complessità del design della moda contemporaneo. Attraverso open day, incontri online, strumenti digitali e momenti di confronto diretto, il Corso comunica non solo la struttura del piano di studi, ma soprattutto il proprio approccio culturale. La scelta di iscriversi non viene presentata come adesione a un percorso predefinito, ma come ingresso in un campo di ricerca e sperimentazione.

Durante il percorso di studi, l'orientamento in itinere accompagna gli studenti nella definizione delle proprie direzioni progettuali. Workshop, seminari, collaborazioni con aziende e attività espositive diventano occasioni per esplorare ambiti differenti e per comprendere come le competenze acquisite possano essere declinate in contesti diversi. In questo processo, lo studente è posto al centro di un percorso di progressiva costruzione della propria identità progettuale, attraverso il confronto continuo con il contesto e con le proprie inclinazioni.

Il rapporto con il territorio assume in questo senso una dimensione esperienziale fondamentale. La possibilità di interagire con realtà produttive e culturali consente agli studenti di osservare direttamente le dinamiche del settore, trasformando l'apprendimento in un processo situato e concreto. Il progetto diventa così uno strumento per comprendere e trasformare la realtà, in un continuo dialogo tra teoria e pratica.

L'orientamento in uscita si confronta con una realtà professionale sempre più complessa e ibrida. Le figure formate dal Corso non si collocano necessariamente all'interno di ruoli tradizionali, ma operano in ambiti che richiedono capacità di adattamento, visione sistemica e competenze trasversali. Per questo motivo, il Corso promuove attività che favoriscono il confronto con il mondo del lavoro, tra cui tirocini, progetti con aziende, tesi in collaborazione e momenti di restituzione pubblica.

Particolare rilevanza assume l'esperienza di tirocinio curriculare, che rappresenta un momento cruciale di verifica e applicazione delle competenze acquisite. Gli studenti svolgono stage presso aziende e studi professionali qualificati, sviluppando relazioni professionali e orientando le proprie scelte future. Allo stesso modo, la tesi costituisce il momento culminante del percorso formativo, in cui ricerca teorica, sperimentazione progettuale e capacità critica si integrano in modo compiuto.

Nel mio ruolo di Presidente del Corso di Studi, considero l'orientamento una dimensione centrale della responsabilità formativa. Non si tratta di guidare gli studenti verso scelte predeterminate, ma di fornire loro strumenti per leggere il contesto, riconoscere le proprie possibilità e costruire un percorso coerente con le trasformazioni in atto.

Nel quadro della formazione universitaria pubblica, il Corso di Laurea Magistrale in Design Sistema Moda si distingue per la forte integrazione tra didattica e ricerca, intesa nelle sue diverse articolazioni teoriche, metodologiche e applicative. Questa integrazione si accompagna a un rapporto virtuoso e continuativo con il sistema produttivo, configurando il Corso come uno spazio dinamico di connessione tra università e società.

In conclusione, l'orientamento si configura come un processo continuo che accompagna lo studente lungo tutto il percorso formativo, dalla scelta iniziale fino alla definizione del proprio profilo professionale. La sua funzione non è quella di indirizzare verso un esito univoco, ma di rendere possibile una scelta consapevole all'interno di un sistema complesso. In questa prospettiva, la formazione universitaria diventa uno spazio di costruzione del sé, in cui il progetto assume il valore di pratica riflessiva e strumento di trasformazione.

Scegliere il Corso di Laurea Magistrale in Design Sistema Moda significa quindi entrare in un contesto in cui orientamento, formazione, territorio e sistema produttivo dialogano costantemente. Significa intraprendere un percorso che non offre risposte predefinite, ma strumenti per costruire domande consapevoli e per progettare il proprio futuro nel sistema moda contemporaneo.

Unifi Include e la costruzione di un'università accessibile tra orientamento, partecipazione e diritto alla studioo

di Isabella Patti

Negli ultimi anni il tema dell'inclusione universitaria ha assunto un ruolo sempre più centrale all'interno delle politiche formative europee e nazionali, ridefinendo profondamente il rapporto tra accesso all'istruzione, diritto allo studio e partecipazione alla vita accademica. In questo scenario, l'università contemporanea non può più limitarsi a garantire un accesso formale ai percorsi di formazione, ma è chiamata a costruire condizioni concrete di accessibilità, accompagnamento e permanenza, capaci di sostenere la pluralità delle traiettorie educative e delle condizioni individuali degli studenti¹.

L'orientamento, in questa prospettiva, non coincide esclusivamente con il momento della scelta universitaria, ma si configura come un processo continuo che accompagna lo studente prima, durante e dopo il percorso formativo. Comprendere, esplorare e scegliere l'università significa infatti confrontarsi con ambienti complessi, linguaggi istituzionali, pratiche didattiche e modalità organizzative che richiedono strumenti di mediazione sempre più articolati, soprattutto per studenti con disabilità, disturbi specifici dell'apprendimento (*DSA*) o bisogni educativi speciali.

All'interno di questo quadro si colloca l'esperienza di *Unifi Include*, il sistema di servizi e azioni sviluppato dall'Università degli Studi di Firenze per promuovere inclusione, accessibilità e supporto agli studenti. Il progetto rappresenta non soltanto una struttura organizzativa dedicata, ma un dispositivo integrato capace di mettere in relazione orientamento, didattica, tutorato, accessibilità e accompagnamento ai percorsi universitari.

Il presente contributo analizza il ruolo di *Unifi Include* come modello di inclusione universitaria, soffermandosi in particolare sulle strategie di orientamento e accompagnamento rivolte a studenti e famiglie, sul rapporto tra inclusione e pratiche didattiche e sulla necessità di costruire una cultura accademica capace di riconoscere la diversità delle modalità di apprendimento e partecipazione. Il contributo si colloca inoltre nel quadro delle attività promosse dai Piani per l'Orientamento e il Tutorato (*POT*), programmi nazionali finalizzati a sostene-

¹ Sul passaggio da un modello assistenziale a una concezione sistemica dell'inclusione nei contesti educativi si vedano: Canevaro, A. (2006). *Le logiche del confine e del sentiero. Una pedagogia dell'inclusione*, Erickson, Trento; Ianes, D. (2015). *L'evoluzione dell'insegnante di sostegno*, Erickson, Trento.

re l'accesso consapevole all'università, ridurre i tassi di abbandono e favorire la partecipazione degli studenti ai percorsi formativi universitari. Le più recenti politiche nazionali sull'orientamento universitario sottolineano, infatti, la necessità di ridurre gli ostacoli all'accesso e alla frequenza dell'università derivanti non soltanto da condizioni socioeconomiche, ma anche dalla presenza di disabilità o bisogni specifici di apprendimento².

Particolare attenzione verrà inoltre dedicata alla Scuola di Architettura dell'Università di Firenze, dove le specificità della formazione progettuale rendono particolarmente evidente il legame tra accessibilità, spazio, rappresentazione e costruzione del sapere.

Inclusione universitaria e diritto allo studio

Il concetto di inclusione, nel contesto universitario contemporaneo, non può essere ridotto alla sola presenza di servizi compensativi o misure assistenziali rivolte a categorie specifiche di studenti: l'inclusione rappresenta piuttosto una trasformazione strutturale dell'ambiente universitario, che coinvolge la didattica, gli spazi, la comunicazione, l'organizzazione amministrativa e le modalità di partecipazione alla vita accademica. In questa prospettiva, l'inclusione non coincide con la semplice predisposizione di strumenti compensativi rivolti a singole categorie di studenti, ma implica una revisione complessiva dei contesti educativi e delle modalità attraverso cui viene costruita la partecipazione.

Le riflessioni pedagogiche sull'inclusione hanno infatti progressivamente spostato l'attenzione dall'idea di integrazione del soggetto "diverso" all'interno di sistemi invariati, verso la necessità di trasformare i contesti formativi affinché siano in grado di accogliere la pluralità delle differenze come componente strutturale dell'esperienza educativa³.

Negli ultimi decenni il quadro normativo italiano⁴ ed europeo ha progressivamente riconosciuto il diritto degli studenti con disabilità e DSA a par-

² I Piani per l'Orientamento e il Tutorato (POT), sviluppati in collaborazione con i Piani Lauree Scientifiche (PLS), costituiscono programmi nazionali promossi dal Ministero dell'Università e della Ricerca per favorire orientamento, tutorato e successo formativo degli studenti universitari. Si veda www.orientazione.it.

³ Greco, A. (2015). *Per una pedagogia dell'inclusione*, Progedit, Bari.

⁴ Il quadro normativo italiano relativo agli studenti con disturbi specifici dell'apprendimento trova un riferimento centrale nella Legge 8 ottobre 2010, n. 170, Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico, e nelle successive Linee guida per il diritto allo studio degli alunni e degli studenti con disturbi specifici di apprendimento emanate dal MIUR nel 2011. Si vedano al riguardo la Legge 8 ottobre 2010, n. 170 e il Decreto Ministeriale 12 luglio 2011 recante le relative Linee guida ministeriali.

tecipare pienamente ai percorsi universitari, promuovendo misure finalizzate all'accessibilità e all'equità educativa. Tuttavia, la semplice esistenza di strumenti normativi non garantisce automaticamente condizioni reali di inclusione. Permangono infatti ostacoli culturali, organizzativi e metodologici che possono incidere significativamente sull'esperienza universitaria degli studenti⁵. L'accessibilità non riguarda esclusivamente l'eliminazione delle barriere architettoniche, ma comprende anche la possibilità di accedere ai contenuti didattici, partecipare alle attività formative, sostenere esami, utilizzare strumenti digitali e costruire relazioni all'interno della comunità accademica. In questo senso, l'inclusione si configura come una qualità complessiva dell'università e non come un intervento separato o marginale⁶. L'università contemporanea è quindi chiamata a ripensare i propri modelli organizzativi e pedagogici in una prospettiva più ampia, capace di riconoscere la pluralità delle modalità di apprendimento e delle condizioni individuali⁷. In questa prospettiva, l'accessibilità non viene interpretata come adattamento successivo rivolto a singoli casi, ma come principio progettuale capace di orientare fin dall'origine la costruzione degli ambienti formativi, dei materiali didattici e delle modalità di partecipazione. Le teorie dell'Universal Design for Learning (UDL) hanno contribuito in modo significativo a questo cambiamento di paradigma, proponendo modelli educativi basati sulla diversificazione delle modalità di accesso ai contenuti, delle forme di espressione e dei processi di coinvolgimento degli studenti⁸.

Tale trasformazione implica un passaggio significativo: dall'idea di adattare eccezionalmente il sistema a singoli casi, alla costruzione di ambienti formativi progettati fin dall'origine secondo principi di accessibilità e partecipazione diffusa: l'idea di progettare ambienti didattici accessibili fin dalla loro configurazione iniziale richiama inoltre una più ampia cultura del progetto inclusivo, nella quale accessibilità e partecipazione non rappresentano elementi aggiuntivi o correttivi, ma componenti strutturali del processo di progettazione.

⁵ Per una riflessione sul diritto all'istruzione superiore come diritto all'accessibilità e alla partecipazione si veda: United Nations, *Convention on the Rights of Persons with Disabilities*, New York, 2006, art. 24.

⁶ Il tema dell'accessibilità non riguarda esclusivamente la dimensione fisica degli spazi, ma anche l'accessibilità comunicativa, digitale e didattica. Sul tema si veda: Mace, R. L. (1998). *Universal Design in Housing*, Center for Universal Design, North Carolina State University.

⁷ Per una riflessione sulle politiche inclusive nell'università italiana si vedano i documenti e le Linee guida elaborate dalla CNUDD (Conferenza Nazionale Universitaria dei Delegati all'Inclusione degli Studenti con disabilità e con DSA), organismo della CRUI dedicato alle politiche universitarie per l'inclusione e il diritto allo studio degli studenti con disabilità e DSA.

⁸ Sul concetto di Universal Design for Learning (UDL) applicato ai contesti educativi: Rose, D.H., Meyer, A. (2002), *Teaching Every Student in the Digital Age: Universal Design for Learning*, ASCD, Alexandria; CAST (2018), *Universal Design for Learning Guidelines 2.2*.

Il progetto Unifi Include

In questo contesto si inserisce il progetto *Unifi Include* dell'Università degli Studi di Firenze, nato con l'obiettivo di coordinare servizi, strumenti e azioni rivolte agli studenti con disabilità, DSA e bisogni specifici di apprendimento.

L'esperienza fiorentina si caratterizza per la costruzione di un sistema integrato di inclusione che coinvolge differenti livelli dell'organizzazione universitaria e che mette in relazione orientamento, didattica, tutorato, accessibilità e accompagnamento ai percorsi formativi. Il progetto opera infatti attraverso una rete articolata composta da strutture centrali di Ateneo, delegati delle singole Scuole, servizi amministrativi, tutor specializzati e referenti didattici, con l'obiettivo di garantire continuità e coerenza nei percorsi di supporto agli studenti.

Uno degli aspetti più significativi di *Unifi Include* riguarda proprio il modello di coordinamento tra livello centrale e realtà dipartimentali. Accanto ai servizi generali dell'Ateneo, ciascuna Scuola individua infatti figure delegate all'inclusione che svolgono una funzione di mediazione tra studenti, docenti e organizzazione didattica, contribuendo a costruire soluzioni coerenti con le specificità dei diversi ambiti disciplinari. Tale articolazione risulta particolarmente importante nei contesti caratterizzati da attività laboratoriali, pratiche progettuali o modalità di apprendimento fortemente operative, come nel caso della Scuola di Architettura.

Le attività promosse comprendono azioni di orientamento in ingresso, colloqui individuali, supporto alla definizione dei percorsi didattici, tutorato specializzato, mediazione con i docenti, adattamento delle prove d'esame, servizi tecnologici e strumenti compensativi. A queste si affiancano iniziative rivolte all'accessibilità digitale e alla fruizione dei materiali didattici, sempre più rilevanti nel contesto universitario contemporaneo.

Particolarmente significativa è inoltre l'attenzione dedicata alla continuità del percorso universitario. Lo studente non viene considerato esclusivamente nel momento dell'immatricolazione o della richiesta di supporto, ma lungo tutte le fasi della propria esperienza accademica: dall'orientamento iniziale al tutorato, fino alle attività di tirocinio, mobilità internazionale e accompagnamento verso il mondo del lavoro.

Il progetto assume quindi una funzione che non è soltanto assistenziale o amministrativa, ma culturale e formativa. L'inclusione viene infatti interpretata come responsabilità condivisa dell'intera istituzione universitaria e come elemento capace di incidere sulla qualità complessiva della didattica, della comunicazione e degli ambienti di apprendimento.

Particolarmente rilevante risulta anche il rapporto costruito con le scuole secondarie e con le famiglie, elemento fondamentale per accompagnare gli

studenti nelle delicate fasi di transizione verso l'università. In questo senso, *Unifi Include* si configura non soltanto come insieme di servizi dedicati, ma come infrastruttura relazionale capace di sostenere processi di accesso, partecipazione e permanenza nei percorsi universitari.

Orientamento come accompagnamento

Tradizionalmente l'orientamento universitario è stato interpretato come un insieme di attività informative finalizzate alla scelta del corso di studi. Oggi, tuttavia, questa definizione appare insufficiente. Le più recenti riflessioni europee sul *lifelong guidance* interpretano infatti l'orientamento come un processo continuo di accompagnamento alle transizioni formative, professionali e sociali, capace di sostenere gli studenti non soltanto nella fase iniziale di accesso all'università, ma lungo l'intero percorso di costruzione dell'autonomia e della partecipazione accademica⁹. In questa prospettiva, le attività di orientamento assumono sempre più una funzione di mediazione tra differenti contesti educativi, organizzativi e relazionali, contribuendo a rendere maggiormente leggibili le pratiche e i linguaggi dell'istituzione universitaria: l'orientamento, infatti, si configura sempre più come un processo articolato di accompagnamento che coinvolge dimensioni informative, relazionali, organizzative e pedagogiche.

Nel caso degli studenti con disabilità o DSA, il passaggio dalla scuola all'università rappresenta spesso una fase particolarmente delicata: cambiano le modalità di studio, i tempi, il rapporto con i docenti, l'autonomia organizzativa e le forme di valutazione. In molti casi viene meno il sistema di mediazione presente nella scuola secondaria, richiedendo allo studente una maggiore capacità di gestione autonoma del proprio percorso.

In questa prospettiva, le attività di orientamento promosse da *Unifi Include* assumono un ruolo strategico. Gli incontri informativi, i colloqui individuali, gli open day accessibili e il dialogo con le scuole superiori permettono di costruire una conoscenza più concreta dell'esperienza universitaria, contribuendo a ridurre il rischio di abbandono o disorientamento.

L'orientamento non riguarda soltanto la scelta iniziale, ma anche la possibilità di costruire progressivamente consapevolezza rispetto ai propri strumenti di apprendimento, ai servizi disponibili e alle modalità di partecipazione alla vita universitaria. Ciò significa aiutare gli studenti non solo ad accedere all'università, ma anche ad abitarla attivamente.

⁹ Sul tema del *lifelong guidance* si vedano: Council of the European Union (2008), *Resolution on better integrating lifelong guidance into lifelong learning strategies*; OECD (2004), *Career Guidance and Public Policy: Bridging the Gap*, Paris.

Particolarmente importante risulta inoltre il rapporto con le famiglie. La transizione verso l'università implica infatti una ridefinizione delle dinamiche di autonomia e supporto. Le famiglie si confrontano spesso con timori, incertezze e difficoltà interpretative rispetto ai nuovi contesti formativi. In questo senso, la presenza di servizi strutturati e interlocutori riconoscibili rappresenta un elemento essenziale di mediazione e accompagnamento.

Inclusione e didattica nella Scuola di Architettura

La Scuola di Architettura costituisce un contesto particolarmente interessante per riflettere sul rapporto tra inclusione e formazione universitaria. La didattica progettuale presenta infatti caratteristiche specifiche che coinvolgono dimensioni visive, spaziali, laboratoriali e collaborative, rendendo particolarmente evidente la necessità di ripensare strumenti, metodologie e modalità di partecipazione.

Nel campo dell'architettura e del design, l'apprendimento avviene spesso attraverso attività di laboratorio, revisioni collettive, elaborazioni grafiche, rappresentazioni tridimensionali e processi di discussione pubblica del progetto che rendono particolarmente evidente il rapporto tra modalità di apprendimento, rappresentazione e partecipazione collettiva. Tali pratiche, pur rappresentando una componente fondamentale della formazione progettuale, possono generare difficoltà significative per studenti con differenti condizioni di apprendimento o accessibilità. Le riflessioni sull'*inclusive design* hanno inoltre evidenziato come gli ambienti progettati tendano spesso a presupporre implicitamente un utente standardizzato, escludendo forme differenti di esperienza corporea, cognitiva e percettiva. In ambito universitario, e in particolare nella formazione architettonica, ciò implica la necessità di interrogare criticamente non soltanto l'accessibilità fisica degli spazi, ma anche le modalità attraverso cui l'ambiente didattico viene organizzato, percepito e abitato dagli studenti¹⁰.

In questo contesto, l'inclusione non può limitarsi all'introduzione di misure compensative individuali, ma richiede una riflessione più ampia sui dispositivi didattici stessi. La questione riguarda ad esempio:

- l'accessibilità dei materiali digitali;
- la leggibilità delle informazioni visive;
- le modalità di restituzione progettuale;
- l'organizzazione dei tempi di laboratorio;
- le pratiche collaborative;
- l'accessibilità fisica degli spazi didattici.

¹⁰ Imrie, R., Hall, P. (2001). *Inclusive Design. Designing and Developing Accessible Environments*, Spon Press, London.

In questo senso, il tema dell'inclusione si intreccia direttamente con le riflessioni sullo *human-centered design* e sulla progettazione centrata sull'esperienza dell'utente. Donald Norman ha evidenziato come la qualità di un progetto dipenda anche dalla sua comprensibilità, dalla leggibilità delle interazioni e dalla capacità di rendere accessibili funzioni, informazioni e modalità d'uso¹¹. Applicata ai contesti universitari, questa prospettiva implica una particolare attenzione alla costruzione dei materiali didattici, delle interfacce digitali e delle modalità di comunicazione del progetto, affinché possano essere realmente fruibili da una pluralità di studenti. La formazione progettuale rende inoltre evidente come accessibilità e inclusione non rappresentino elementi esterni rispetto alla cultura del progetto, ma condizioni che ne trasformano direttamente linguaggi e metodologie. Progettare ambienti inclusivi significa infatti interrogare criticamente il rapporto tra spazio, corpo, comunicazione e partecipazione. Già negli anni Settanta Victor Papanek aveva evidenziato la necessità di ridefinire radicalmente la funzione sociale del design, criticando una cultura del progetto orientata prevalentemente alla produzione di oggetti destinati al consumo e incapace di confrontarsi con i bisogni reali delle persone¹². Nel suo pensiero, il design assume invece una responsabilità etica diretta nei confronti delle condizioni di vita, dell'accessibilità e della partecipazione sociale, ponendo particolare attenzione alle categorie tradizionalmente escluse o marginalizzate dai processi progettuali. Questa prospettiva risulta oggi particolarmente significativa nell'ambito della formazione universitaria, dove il tema dell'inclusione richiede di ripensare non soltanto gli strumenti compensativi, ma l'intera configurazione degli ambienti, delle pratiche e delle metodologie didattiche.

In questa prospettiva, il progetto non può più essere interpretato esclusivamente come produzione di oggetti o soluzioni funzionali, ma come costruzione di sistemi relazionali capaci di attivare forme di partecipazione e accessibilità diffusa. Le riflessioni di Ezio Manzini sul design per l'innovazione sociale hanno contribuito in modo significativo a ridefinire il ruolo del design contemporaneo, spostando l'attenzione dalla centralità dell'oggetto alla qualità delle interazioni, delle reti collaborative e delle pratiche condivise¹³. All'interno di questa visione, l'inclusione non rappresenta un ambito specialistico separato, ma una condizione strutturale del progetto stesso, che coinvolge la capacità di costruire ambienti, servizi e dispositivi aperti alla pluralità delle esperienze e delle modalità di partecipazione. All'interno della Scuola di Architettura, il ruolo dei delegati all'inclusione assume quindi una funzione strategica di mediazione tra studenti, docenti e strutture uni-

¹¹ Norman, D. (2013). *The Design of Everyday Things*, Basic Books, New York.

¹² Papanek, V. (1971). *Design for the Real World*, Pantheon Books, New York.

¹³ Manzini, E. (2015). *Design, When Everybody Designs. An Introduction to Design for Social Innovation*, MIT Press, Cambridge (MA).

versitarie. Tale funzione non consiste esclusivamente nella gestione delle problematiche individuali, ma contribuisce alla costruzione di una cultura didattica più consapevole delle differenti modalità di apprendimento e partecipazione.

L'esperienza maturata evidenzia inoltre come le pratiche inclusive producano effetti positivi sull'intero contesto formativo. Metodologie più chiare, materiali accessibili, organizzazione didattica più leggibile e attenzione ai differenti ritmi di apprendimento migliorano infatti la qualità complessiva dell'esperienza universitaria, non soltanto per gli studenti con bisogni specifici.

Indicazioni per studenti e famiglie

Uno degli obiettivi principali delle attività di orientamento consiste nel fornire agli studenti e alle famiglie strumenti concreti per affrontare il percorso universitario in modo più consapevole.

Per gli studenti, è importante comprendere che richiedere supporto o accedere ai servizi di inclusione non rappresenta un elemento di debolezza, ma una modalità legittima di costruzione del proprio percorso formativo. Informarsi preventivamente sui servizi disponibili, entrare in contatto con i referenti dell'Ateneo e conoscere le modalità di accesso agli strumenti di supporto può facilitare significativamente la transizione verso l'università. È inoltre fondamentale sviluppare progressivamente autonomia organizzativa e capacità di dialogo con i docenti e le strutture universitarie. L'università richiede infatti una partecipazione più attiva nella gestione del proprio percorso rispetto alla scuola secondaria.

Per le famiglie, il passaggio universitario implica spesso una ridefinizione del proprio ruolo. Accompagnare non significa sostituirsi allo studente, ma sostenere processi di autonomia e responsabilizzazione. In questo senso, il rapporto con i servizi universitari può rappresentare un'importante occasione di mediazione e supporto.

Un aspetto particolarmente rilevante riguarda anche la necessità di contrastare forme di autoesclusione o rinuncia preventiva. Molti studenti tendono infatti a percepire alcuni percorsi universitari come non accessibili rispetto alla propria condizione. La presenza di servizi strutturati, pratiche inclusive e reti di supporto contribuisce invece a rendere concretamente possibile la partecipazione a contesti formativi complessi, inclusi quelli legati alla progettazione, all'architettura e al design.

Verso un modello universitario inclusivo

L'esperienza di Unifi Include evidenzia come l'inclusione universitaria non possa essere affidata esclusivamente a servizi specialistici separati, ma richieda una trasformazione culturale diffusa capace di coinvolgere governance, didattica, organizzazione e comunicazione.

Per gli atenei, ciò significa investire non soltanto in strumenti tecnici o misure compensative, ma nella costruzione di una cultura istituzionale orientata all'accessibilità. Fondamentale risulta in questo senso la formazione dei docenti, la presenza di reti di coordinamento interne, l'attenzione all'accessibilità digitale e la continuità del dialogo con scuole e territori.

L'università inclusiva non è infatti un'università semplificata, ma un ambiente formativo capace di riconoscere la complessità delle differenze e di trasformarle in risorsa culturale e progettuale. In questa prospettiva, l'inclusione universitaria si collega più ampiamente agli obiettivi internazionali relativi al diritto all'istruzione e alla costruzione di sistemi educativi equi e accessibili, riconosciuti anche dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile¹⁴. In questa prospettiva, l'inclusione non coincide soltanto con la riduzione delle barriere, ma con la possibilità di ampliare le forme di partecipazione alla produzione del sapere. L'esperienza dell'Università di Firenze mostra come orientamento, inclusione e accessibilità possano essere interpretati non come ambiti separati, ma come componenti integrate di una stessa strategia educativa. Orientare significa allora non soltanto aiutare gli studenti a scegliere un corso di studi, ma costruire le condizioni affinché ciascuno possa realmente attraversare e abitare l'esperienza universitaria.

Bibliografia di riferimento

- CAST (2018). *Universal Design for Learning Guidelines version 2.2*, Wakefield.
- Canevaro, A. (2006). *Le logiche del confine e del sentiero*, Erickson, Trento.
- CNUDD – Conferenza Nazionale Universitaria dei Delegati all'Inclusione degli Studenti con disabilità e con DSA (2024), *Linee Guida CNUDD 2024*, CRUI, Roma.

¹⁴ L'Agenda 2030 delle Nazioni Unite individua nel Goal 4 la necessità di garantire un'istruzione inclusiva, equa e di qualità e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti. Per approfondire: United Nations, *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, New York 2015, Goal 4.

- Council of the European Union (2008), Resolution on Better Integrating Lifelong Guidance into Lifelong Learning Strategies.
- Greco, A. (2015). *Per una pedagogia dell'inclusione*, Progedit, Bari.
- Ianes, D. (2015). *L'evoluzione dell'insegnante di sostegno*, Erickson, Trento.
- Imrie, R., Hall, P. (2001). *Inclusive Design. Designing and Developing Accessible Environments*, Spon Press, London.
- Legge 8 ottobre 2010, n. 170, Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico.
- Mace, R.L. (1998). *Universal Design in Housing*, Center for Universal Design, Raleigh, North Carolina State University.
- Manzini, E. (2015). *Design, When Everybody Designs*, MIT Press, Cambridge.
- MIUR (2011). Linee guida per il diritto allo studio degli alunni e degli studenti con disturbi specifici di apprendimento.
- Norman, D. (2013). *The Design of Everyday Things*, Basic Books, New York.
- OECD (2004). *Career Guidance and Public Policy: Bridging the Gap*, Paris.
- ONU (2006), Convention on the Rights of Persons with Disabilities.
- Papanek, V. (1971). *Design for the Real World. Uman Ecology and Social Chance*, Pantheon Books, New York.
- Rose, D.H., Meyer A. (2002). *Teaching Every Student in the Digital Age. Universal Design for Learning*, ASCD, Alexandria.
- United Nations (2006). Convention on the Rights of Persons with Disabilities, New York, art. 24.
- United Nations (2015). Transforming Our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development, New York, Goal 4.

Sitografia di riferimento

- Unifi Include – Università degli studi di Firenze www.unifincluder.unifi.it.
- CNUDD – Conferenza nazionale Universitaria dei Delegati per la Disabilità e i DSA www.cnudd.it
- CAST – Universalk Design for Learning Guidelines www.cast.org.

Il ruolo del tutor nei processi di alta formazione: mediazione empatica, sinergie professionali e nuove consapevolezze nel progetto POT NEED

di Matteo De Marco

All'interno dei percorsi promossi dal progetto POT NEED, la figura del tutor assume un ruolo articolato e strategico, che supera la dimensione del mero supporto organizzativo o didattico per configurarsi come elemento di connessione tra studenti, docenti e realtà professionali del territorio. Il tutoring si rivela infatti uno spazio privilegiato di mediazione, ascolto e accompagnamento, capace di incidere in maniera significativa sulla qualità dell'esperienza formativa e sul modo in cui gli studenti vivono il proprio percorso di crescita accademica e professionale. Tra gli aspetti più rilevanti emersi nell'esperienza maturata nell'ambito del progetto vi è la possibilità di sostenere e sviluppare iniziative formative costruite in dialogo diretto con aziende e istituzioni del settore. In questo senso, i workshop realizzati con STC Facility, per l'ambito del design, e con la Fondazione Arte della Seta Lisio, per il settore moda, rappresentano due casi studio emblematici di una progettualità orientata alla contaminazione tra sapere teorico, sperimentazione pratica e confronto con il mondo professionale. L'attivazione di tali esperienze ha consentito di ampliare l'offerta formativa oltre il perimetro della didattica verticale tradizionale, offrendo agli studenti occasioni concrete di dialogo con metodologie operative, processi produttivi, competenze tecniche e visioni progettuali proprie del contesto lavorativo contemporaneo. In questo quadro, la funzione del tutor si è rivelata particolarmente significativa non soltanto nella fase di coordinamento e facilitazione delle attività, ma soprattutto nella capacità di accompagnare gli studenti nell'interpretazione delle esperienze vissute, favorendo una partecipazione più consapevole e attiva. Uno degli elementi che caratterizza maggiormente il ruolo tutoriale riguarda infatti la sua posizione intermedia all'interno del sistema formativo. Il tutor si colloca in una dimensione relazionale distinta, complementare a quella del docente, e proprio questa specificità consente spesso di instaurare con gli studenti un rapporto più immediato, aperto e spontaneo. Non di rado, infatti, lo studente può incontrare difficoltà nell'esprimere dubbi, richieste di chiarimento o fragilità direttamente al docente. Le ragioni possono essere molteplici: un divario generazionale o anagrafico percepito come distanza comunicativa, il timore di esporsi, la paura di formulare domande considerate inadeguate o, più semplicemente, la naturale soggezione che talvolta accompagna il rapporto

con figure accademiche percepite come autorevoli. In questo contesto, il tutor rappresenta una presenza accessibile, capace di ridurre tali barriere e di creare un ambiente relazionale nel quale il confronto possa svilupparsi con maggiore serenità. La prossimità comunicativa che caratterizza il tutoring non deve essere interpretata come una semplificazione del rapporto educativo, ma piuttosto come una diversa modalità di esercizio della responsabilità formativa. Il tutor diventa interlocutore privilegiato, facilitatore del dialogo, figura capace di intercettare esigenze, incertezze e potenzialità spesso non immediatamente visibili all'interno delle dinamiche didattiche tradizionali. Questa maggiore possibilità di interazione favorisce la costruzione di un rapporto fondato sulla fiducia reciproca, elemento essenziale per qualsiasi processo di apprendimento significativo. Nel corso delle attività sviluppate all'interno del progetto POT NEED, il tutoring si è configurato non soltanto come accompagnamento metodologico, ma anche come autentico spazio di scambio culturale e umano. Il dialogo costante con gli studenti ha evidenziato come la relazione tutoriale non proceda in una sola direzione. Se da un lato il tutor offre orientamento, supporto e strumenti interpretativi, dall'altro riceve dagli studenti stimoli, prospettive e letture del contemporaneo che contribuiscono ad arricchire il proprio sguardo professionale e personale. Le esperienze, i linguaggi, le sensibilità e le modalità con cui le nuove generazioni affrontano il progetto, la creatività e la costruzione della propria identità professionale rappresentano un patrimonio di conoscenze che alimenta una dinamica di apprendimento reciproco. Proprio in questa dimensione dialogica risiede uno dei valori più significativi del tutoring: la possibilità di generare processi di crescita condivisa, nei quali il sapere non si trasmette unicamente in senso verticale, ma si costruisce attraverso il confronto, l'ascolto e la partecipazione attiva. Accanto ai workshop, un ulteriore elemento qualificante dell'esperienza formativa è stato rappresentato dall'organizzazione di visite aziendali e conferenze tematiche, pensate come strumenti per ampliare l'orizzonte didattico degli studenti e favorire una comprensione più ampia delle trasformazioni in atto nei settori di riferimento. Le visite presso realtà produttive e professionali hanno consentito agli studenti di osservare direttamente ambienti di lavoro, processi progettuali e dinamiche organizzative, rendendo più tangibile il collegamento tra formazione universitaria e applicazione professionale. Parallelamente, le conferenze tematiche hanno offerto occasioni di approfondimento e confronto con esperti, professionisti e interlocutori provenienti da differenti ambiti disciplinari, contribuendo a costruire una visione più articolata e interdisciplinare dei temi affrontati. Anche in queste attività il tutor ha svolto una funzione importante di raccordo e accompagnamento, supportando gli studenti nella



Fig. 1 – Evento Identità Svelate, Corso “Laboratorio di Design II_COMMUNICATION”

preparazione, nella contestualizzazione dei contenuti e nella successiva elaborazione critica delle esperienze maturate. L'efficacia di un percorso formativo non si misura esclusivamente nei risultati finali, ma anche nelle trasformazioni che produce nei soggetti coinvolti. In tal senso, l'esperienza sviluppata nell'ambito del progetto POT NEED restituisce un quadro fortemente positivo. I risultati raggiunti dagli studenti al termine del percorso testimoniano non soltanto l'acquisizione di competenze e strumenti operativi, ma anche una maggiore consapevolezza rispetto alle proprie capacità, ai propri interessi e alle possibili traiettorie future. Allo stesso tempo, l'esperienza di tutoring evidenzia come anche i tutor escano profondamente trasformati dal confronto con gli studenti e con la complessità delle pratiche formative contemporanee. L'accompagnamento educativo si conferma così un processo bidirezionale, nel quale tutte le parti coinvolte maturano nuove consapevolezze. L'esperienza dei percorsi POT NEED mostra dunque come il tutoring possa costituire uno strumento pedagogico di particolare efficacia all'interno della formazione universitaria: uno strumento capace di mettere in relazione mondi diversi, facilitare il dialogo tra generazioni, rafforzare il legame con il contesto professionale e contribuire alla costruzione di comunità formative più inclusive, partecipative e consapevoli.

Il ruolo del tutor POT come ponte tra studenti e università: l'esperienza del workshop nazionale di Caserta

di Ilaria Alessandri

L'esperienza di tutoraggio all'interno del progetto *POT* rappresenta un'opportunità unica di crescita personale, relazionale e professionale. La figura del tutor *POT* occupa infatti una posizione privilegiata all'interno del contesto universitario: si colloca a metà strada tra il mondo degli studenti e quello dei docenti, diventando un punto di riferimento capace di favorire il dialogo, facilitare la partecipazione e promuovere occasioni di apprendimento che vanno oltre la didattica tradizionale.

Attraverso il tutorato è stato possibile proporre e coordinare numerose attività rivolte agli studenti, tra cui seminari, workshop, visite culturali e momenti di confronto interdisciplinare. Tali iniziative hanno contribuito non solo all'arricchimento formativo degli studenti coinvolti, ma anche alla costruzione di una comunità universitaria più aperta, partecipativa e consapevole.

Tra le esperienze più significative si colloca il workshop nazionale ospitato dall'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, svoltosi presso il Complesso Monumentale del Belvedere di San Leucio, a Caserta. Fin dal primo momento l'iniziativa ha favorito la conoscenza reciproca tra studenti e tutor provenienti da diversi atenei italiani, creando le condizioni per uno scambio culturale e umano particolarmente stimolante. La possibilità di confrontarsi con realtà universitarie differenti ha permesso di condividere esperienze, metodologie e prospettive diverse sul percorso formativo e professionale.

La scelta di San Leucio come sede dell'evento ha contribuito in maniera significativa alla qualità dell'esperienza. Inserire attività formative in un luogo di così grande valore storico, artistico e culturale ha permesso ai partecipanti di immergersi in un contesto capace di stimolare la riflessione e la creatività. La bellezza del luogo ha infatti creato un'atmosfera particolarmente favorevole all'apprendimento, dimostrando come gli spazi possano influenzare positivamente i processi educativi e relazionali.

In armonia con questo clima, il workshop è stato inaugurato da una suggestiva performance di poesia e danza contemporanea pensata per accogliere studenti, tutor e docenti. Lo spettacolo affrontava il tema dell'evoluzione dell'essere umano, della natura e della tecnologia, evidenziandone le reciproche connessioni e il profondo legame con la dimensione emotiva. Questo

momento artistico ha costituito la base concettuale delle attività successive. Nel pomeriggio della prima giornata, tutor e studenti dei corsi di laurea triennale hanno collaborato alla realizzazione di una grande tavola collettiva dedicata ai concetti emersi dalla performance. Attraverso l'associazione di parole chiave, colori, materiali e suggestioni visive, i partecipanti hanno costruito una mappa condivisa dei temi evolutivi affrontati, dando vita a un processo creativo fondato sul dialogo e sul confronto tra sensibilità differenti.

La seconda giornata è stata caratterizzata dalla visita alla Reggia di Caserta, esperienza che ha rappresentato un importante momento di socializzazione e approfondimento culturale. La visita ha favorito la nascita di rapporti più spontanei tra studenti e tutor, consentendo al tempo stesso di condividere riflessioni sui percorsi didattici, sui progetti sviluppati nelle diverse sedi universitarie e sulle rispettive esperienze accademiche.

Nel pomeriggio i partecipanti sono stati suddivisi in gruppi di lavoro interdisciplinari, ciascuno incaricato di sviluppare una delle sezioni della tavola concettuale realizzata il giorno precedente. I gruppi si sono formati in base alle affinità emerse durante il workshop, favorendo collaborazioni trasversali tra atenei diversi. In questo contesto, l'Università di Firenze ha lavorato insieme alle Università di Perugia e della Calabria attorno al tema del tempo, indagandone la fugacità, la percezione soggettiva e le implicazioni filosofiche. Il progetto sviluppato dal gruppo ha assunto la forma di un video concepito per stimolare una riflessione sullo scorrere del tempo e sulla consapevolezza della sua continua trasformazione.

La terza e ultima giornata è stata dedicata alla presentazione dei progetti elaborati dai vari gruppi. Questo momento conclusivo ha rappresentato un'importante occasione di condivisione, durante la quale studenti, tutor e docenti hanno potuto confrontarsi sui risultati ottenuti, sulle metodologie adottate e sulle diverse interpretazioni dei temi proposti.

Dal punto di vista del tutor POT, l'esperienza di Caserta ha evidenziato in modo particolarmente efficace il valore della collaborazione tra università e l'importanza delle reti di relazioni che possono nascere attraverso iniziative di questo tipo. Oltre ad aver rafforzato il rapporto con gli studenti, il workshop ha favorito la creazione di legami significativi tra i tutor dei diversi atenei e, in particolare, con quelli dell'Università Vanvitelli.

Il ritorno a Firenze è stato accompagnato da nuove idee, prospettive e proposte progettuali nate proprio grazie al confronto con altre realtà universitarie. Tra gli aspetti più stimolanti emersi vi sono state riflessioni sul rapporto tra fotografia, poesia e moda come strumenti integrati di comunicazione culturale, oltre a nuove possibilità per la valorizzazione e l'esposizione dei lavori degli studenti.

Esperienze come quella di Caserta dimostrano come il tutor POT non svolga

esclusivamente una funzione di supporto agli studenti, ma possa diventare un vero facilitatore di opportunità formative e relazionali. Attraverso il dialogo, la progettazione condivisa e la creazione di connessioni tra persone e istituzioni, il tutor contribuisce infatti a rendere l'università uno spazio aperto di crescita, confronto e sperimentazione.

Questo LIBRO



ti è piaciuto?

Comunicaci il tuo giudizio su:

www.francoangeli.it/opinione



**VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI
SULLE NOSTRE NOVITÀ
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?**



ISCRIVITI ALLE NOSTRE NEWSLETTER

SEGUICI SU:



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Vi aspettiamo su:

www.francoangeli.it

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:
teorie e tecniche

Didattica, scienze
della formazione

Economia,
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,
arte, territorio

Informatica, ingegneria
Scienze

Filosofia, letteratura,
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,
autoaiuto

Efficacia personale

Politiche
e servizi sociali



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Orientare significa offrire strumenti per conoscere sé stessi, riconoscere le proprie potenzialità e costruire consapevolmente il proprio futuro. In una società attraversata da profonde trasformazioni culturali, sociali e tecnologiche, la scelta universitaria non può più essere considerata un semplice passaggio formativo, ma diventa un processo di esplorazione, crescita e costruzione dell'identità.

Il volume raccoglie riflessioni, esperienze e risultati sviluppati nell'ambito del progetto POT NEED – New Empathic Educational Design, promosso dal Ministero dell'Università e della Ricerca, approfondendo in particolare il contributo dell'Università degli Studi di Firenze alla sperimentazione di nuove metodologie di orientamento e tutorato attraverso la cultura del progetto.

Tramite contributi scientifici, esperienze laboratoriali, pratiche partecipative e testimonianze, il libro documenta un percorso che intreccia design, formazione, inclusione, sostenibilità e innovazione, valorizzando il dialogo tra scuola, università, imprese e territorio.

L'elemento innovativo risiede nel superamento dell'orientamento tradizionale, prevalentemente informativo, a favore di un modello esperienziale, empatico e partecipativo, nel quale studentesse e studenti diventano protagonisti attivi del proprio percorso. Il design assume così il ruolo di strumento educativo e trasformativo, capace di stimolare pensiero critico, creatività, consapevolezza e capacità di scelta.

Rivolto a docenti, ricercatori, tutor, orientatori, professionisti della formazione e studenti, il volume offre strumenti di riflessione e pratiche replicabili per ripensare il rapporto tra educazione, progetto e futuro, proponendo una visione dell'orientamento come esperienza continua, inclusiva e condivisa.

Elisabetta Benelli è professoressa di Design e Moda presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze. Dal 2023 è Presidente del Corso di Laurea Magistrale in Design Sistema Moda, del quale coordina l'indirizzo culturale e formativo, le attività istituzionali e le relazioni con imprese, enti e realtà del territorio, promuovendo l'integrazione tra didattica, ricerca e sistema produttivo. Responsabile scientifica del laboratorio di ricerca De.A.MO. – Design di Accessori e Montature, dal 2021 è Delegata all'Orientamento della Scuola di Architettura dell'Università di Firenze e Responsabile scientifica per l'Ateneo fiorentino del progetto ministeriale POT NEED – New Empathic Educational Design, dedicato allo sviluppo di modelli innovativi di orientamento e tutorato. È autrice di numerose pubblicazioni scientifiche e partecipa a progetti di ricerca e convegni nazionali e internazionali sui temi del design, dell'innovazione e della formazione.

 **FrancoAngeli**
La passione per le conoscenze

Edizione fuori commercio